IL

PADRE CLEMENTE

OSSIA

IL GESUITA CONFESSORE

NOVELLA SCOZZESE

SECONDA EDIZIONE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1867.

IL PADRE CLEMENTE

OSSIA

IL GESUITA CONFESSORE

NOVELLA SCOZZESE

SECONDA EDIZIONE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1867.

IL PADRE CLEMENTE

CAPO PRIMO

Avevano messo in tavola il vino e le frutta; il vecchio servitore era uscito dalla stanza; il grasso cagnolino non aspettava più il buon boccone dalle delicate mani che, riguardo alla sua vecchiezza, gli porgevano il cibo, ma erasi accucciato sul tappeto a godersi un raggio di sole; già incominciavano le piacevoli chiacchiere ed il chiasso spensierato della famiglia, ed il padre, signor Erberto Montague, sedeva tranquillamente mezzo sdraiato sulla spalliera della poltrona, ora ascoltando e sorridendo, ora distraendosi, ora finalmente facendo qualche osservazione al vecchio cappellano, che, sedutogli accanto, mostrava aver con esso molta domestichezza, quando alcune parole sue attrassero la generale attenzione.

“ È tornato il giovane Clarenham, ” disse il sig. Erberto, “ e ne godo per amor delle sua povera madre. ”

“ Tornato ! ” esclamò il più giovane de' figli, che se ne stava presso il padre, “ oh vorrei un po' vedere com'egli è ora ! Studiava tanto, e poi era tanto serio, che mi piaceva poco: dovrebb' essere più del tuo gusto, che del mio, Ernesto, ” diss' egli, volgendosi al suo fratello maggiore.

" Io credo che piacerà poco a tutti noi, " replicò gravemente Ernesto: " L'ha Ella visto, babbo ? "

" Sì, " rispose il padre, " tornando jeri dalla cavalcata, innanzi desinare, l'incontrai che andava al castello; e non l'avrei riconosciuto, se non mi avesse fermato il cavallo e salutato per nome : è cambiato molto, ma è sempre un giovane piacente assai. "

" Io penso a sua madre, " disse la signora commossa; " è il suo figlio unico, ed eran cinque anni che non l'aveva visto ! " ed una lagrima le sfuggì dagli occhi.

" Era solo ? " dimandò l' Adelina, figlia maggiore del sig. Erberto.

" No, lo accompagnava un giovane che, all'aspetto, pareva straniero, sebbene egli me lo presentò col nome inglese di Dormer. "

" Giovane ! " ripetè l' Adelina, " dunque non poteva essere il padre Clemente. "

" Come ? " chiese il sig. Erberto, guardando con molta significazione la figlia, " padre Clemente ? Chi è costui ? "

La fanciulla arrossì, e rispose: " Maria Clarenham mi disse che il padre che avea diretto l'educazione di suo fratello, dalla sua partenza in poi, e che avea viaggiato con lui l'anno passato, l'accompagna a casa, e rimarrà con lui nel castello in qualità di cappellano. Il padre Dionisio, quel povero vecchio, è stato, per ordine suo, provvisto altrimenti. "

" Signora Adelina, " disse gravemente il Dr Lowther, cappellano di casa, " il nome di padre, in quel senso, non lo dia mai a nessuno del mondo: son parole della Scrittura. "

Adelina arrossì di nuovo, e, sorridendo affettuosamente al vecchio suo ammonitore, disse: " Ebbene, caro sig. Lowther, fra qualche settimana il vecchio sig. Elliston partirà. Ei rimane ora tanto per dire...per celebrare... come devo esprimermi ? alcune messe ancora in suffragio dell' anima del vecchio Clarenham. "

" Trista cosa ! " eslamò la signora Montague: " Che cambiamento per la signora Clarenham ! Almeno potrà la società di suo figlio distrarre i suoi pensieri da quelle tetre cerimonie ! L' ho incontrata stamane, che tornava da una visita di carità fatta alla povera Alice Dawson. Pareva rifinita, e questo, secondo i suoi direttori spirituali, è il suo merito. Non l' avrei voluta accostare, giacchè dalla morte del sig. Clarenham in poi mi sfugge, anzi voltavo strada, quand' ella si è accorta della mia intenzione e mi è venuta incontro. Che magrezza ! che viso pallido ! – Io non ho potuto fare a meno di dare in uno scoppio di pianto; ella pure, si vedeva bene che si trovava sopraffatta, m' ha stretta fortemente la mano ed ha tirato avanti. Io son rimasta là piangendo, e pensando quanta scarsa consolazione potesse ella ricevere da una religione, che invece di sollevare il dolore, lo aggrava; da una religione che dice : Quando tu chiudi gli occhi de' tuoi cari, pensa ch' e' lasciano i patimenti di questa terra, per entrare in patimenti maggiori. "

" Quest' idea però, " disse Ernesto, " nello spirito dei Cattolici romani veramente pii, viene addolcita assai dal pensare, che quei patimenti valgono a purificare l' anima, e sono diretti dall' amore di un padre ; e dal credere pure, che gli amici rimasti da questa parte del sepolcro possono mitigarli, e scemarne la durata. "

Rowley, suo fratello minore, a queste parole si mise a ridere, e disse: " Se la tua carità arriva a difendere la dottrina del purgatorio, presto presto ti vedremo prendere la via di Roma. "

" Io non la difendo quella dottrina, Rowley mio; so bene ch' ella è contraria alla Bibbia, e finchè la Chiesa cristiana rimase incorrotta, non se ne parlò mai fra i fedeli; però noi Protestanti siamo un po' troppo corrivi nel considerare la fede romana come priva di quegli argomenti nei quali un anima mansueta e benefica gode di appoggiarsi; noi la riguardiamo, dal lato dei preti, come un impostura, una trappoleria organizzata; e, da quello del popolo, come un' illusione tetra ed assurda. Parlo sinceramente. "

" Questa sincerità non mi piace, " disse il sig. Erberto un po' risentito.

Ernesto rispose: " Questa sincerità viene dall' avvertimento ch' Ella tanto spesso e con tanta bontà ci ha dato, di non giudicare mai senza conoscere. Dopo essermi informato fino ad un certo punto dei grossolani errori di questo sistema, ho cercato di scoprire quali ne fossero le allettative..."

" Allettative! " ripetè il sig. Erberto, agitandosi nella seggiola.

" Signor mio caro, " disse pacatamente il Dr Lowther, « tutti i cuori son fatti per natura allo stesso modo. La divozione vien dall' affetto, e suo figlio ha esaminato la cosa da filosofo. "

" Bene, bene, " soggiunse con impazienza il sig. Erberto, " niuno più di me compatisce quegl' infelici, nè vorrei davvero dir cosa alcuna contro di loro. Eppure a

vedere quel giovane Clarenham, non si direbbe ch' ei trovi qualche allettativo nella sua religione, sebbene sia già divenuto un perfetto bigotto, sbiancato, sempre malinconico; e quando sorride, invece di rallegare, contrista: ed il suo compagno, peggior di lui a dieci doppi, pare uno spettro, ed ha il medesimo sorriso di mestizia. "

Adelina e Rowley si misero a ridere. « Ci avete delineato un bel quadro! " disse questi.

" Nessuno della mia famiglia, " disse il sig. Erberto, guardando severamente Ernesto e l' Adelina, " troverà, spero, nel castello qualche cosa che lo alletti. "

" Signora Adelina, " disse il Dottor Lowther, aprendo la serena sua faccia ad un sorriso, maligno anzichenò, " voi ci saprete dire se questo nuovo confessore appartiene alla società dei Gesuiti. "

" È un Gesuita, sì, " rispose l' Adelina guardando timidamente il suo babbo, " ed è un vero santo, dice Maria. "

Il Dottor Lowther a queste parole si turbò, e trasse un profondo sospiro; ed il sig. Erberto, vedendo qual effetto avuto avessero sul suo vecchio amico, sorrise, e alzandosi, disse alla signora Montague: " La serata è bella; sarebbe meglio lasciare il Dottore e questa brigatella di papisti, e uscire insieme a fare una girata: volete venire? "

La signora disse di sì, ed uscirono, e in breve se ne andò anche il Dottor Lowther.

Nel tempo dal quale prende principio il nostro racconto, le religioni tutte erano in Inghilterra tollerate; ma le leggi che, specialmente verso i Cattolici questa tolleranza sanzionavano, poco erano conosciute, ed anche

meno gradite all' universale. I Protestanti, comunque si nominassero, riguardavano i Cattolici con occhio di sospetto; ed i più religiosi e benevoli eziandio fra i loro avversari consideravano quasi azione paccaminosa, in molti casi, permettere a loro l' osservanza de' riti cattolici; anzi la riguardavano come un' idolatria, a segno da invocare il braccio secolare per impedirla, quasi un'offesa al Cielo. In questo tempo adunque i Cattolici romani godevano a mala pena ciò che chiamar si potrebbe tolleranza; poichè sebbene niuno più li castigasse, se rifiutavano di prender parte a cerimonie vietate dalla loro Chiesa, sebbene fosse loro concesso di radunarsi in private cappelle; pur nondimeno molte leggi rigorose vigevano ancora contro di loro, ond' essi trovavansi, quasi sotto ogni rispetto, in condizione inferiore agli altri soggetti: onde faceano società solamente fra loro; e se le due famiglie Clarenham e Montague si trovavano talora insieme, ciò veniva perchè erano parenti. La signora Montague e la signora Clarenham erano cugine: questa era figlia di un signore cattolico romano di antica schiatta; l' altra era figlia di una sua sorella, che, maritatasi giovanissima ad un Protestante, ne avea presto abbracciata la fede, e secondo questa educata, con ogni maggior cura, la sua famiglia. La signora Clarenham, dal canto suo, era stata allevata con simile accuratezza, dal padre, nella fede romana.

Il padre della signora Montague, nelle sue opinioni circa le forme esteriori, propendeva al Puritanismo, e negli anni suoi primi aveva sofferto multe e prigionia per delitto di *non conformità* alia Chiesa d'Inghilterra; e sebbene, dopo la rivoluzione, — considerando che l' alto

clero più difficilmente che innanzi avrebbe potuto intromettersi nel temporale reggimento del suo paese, e quindi con più agio avrebbe potuto dedicarsi al bene spirituale del popolo, — egli si fosse di bel nuovo unito a quella Chiesa, pure avea istillato nella mente della figlia sua l' opinione, che la Chiesa d' Inghilterra, per quanto pura negli articoli suoi di fede, abbisognava di altre riforme nei riti; e che quantunque il clero d' essa fosse da anteporre a ministri ignoranti, e soggetti al capriccio de' parrocchiani, pure il dominio ch' egli esercitava su' suoi confratelli, e le molte sue ricchezze, lo rendeano troppo simile a quella Chiesa corrotta, dalla quale, in altre materie, s' era separato : ella dunque egevolmente piegossi alle lievi differenze fra le opinioni sue proprie e quelle del sig. Erberto.

Era egli presbiteriano. La sua famiglia, abitando nell' Inghilterra settentrionale, lo avea fatto educare da un ministro della Chiesa svizzera, che la persecuzione avea costretto a lasciare la patria ed il gregge; ed avea stretta relazione con molte famiglie presbiteriane della Scozia. In forza di siffatte circostanze, il sig. Erberto era stato lungo tempo nell' opinione che l' episcopato fosse, nulla meno del papato, contrario alla religione di Cristo.

Pochi anni però innanzi al tempo dal quale prende cominciamento la nostra storia, l' animo del sig. Erberto erasi molto cambiato. La Chiesa scozzese avea guadagnato non poco in floridezza e stabilità; ma il potere di lei non si estendea al di là del Tweed; e sebbene i Presbiteriani avessero un tempio ove praticare il loro culto, presso ad Illerton Hall, pure la soprintendenza e l' istruzione della parrocchia spettava di diritto ad un

ministro della Chiesa anglicana. L'ecclesiastico che avea occupato quel posto negli ultimi anni avea chiarito il sig. Erberto, come un ministro di quella Chiesa esser potesse zelante, fermo ed attivo nell'adempimento dei propri doveri parrocchiali; e, bel bello e quasi senza avvedersene, il parroco d'Illerton era divenuto amico e favorito in casa Montague, e, cosa più maravigliosa, e'se la diceva più che altro col Dottor Lowther, cappellano scozzese. Que' due ministri protestanti si combinavano, nel temere ambedue la potenza del cappellano romano cattolico di Hallern-Castle, conosciuto comunemente col nome di padre Dionisio: prete, quanto infaticabile nel far proseliti, altrettanto scaltro nell' evader le leggi che lo proibivano. La sola arma colla quali i due ministri protestanti credevano poter combattere costui, era il dispiegare anch'essi, dal canto loro, un eguale zelo.

Le famiglie Montague e Clarenham prendevano a questa lotta un profondo interesse, essendo ognuna di loro devota a religione, e credendo l'altra in errore pericoloso. La signora Montague erasi maritata solo pochi mesi innanzi della signora Clarenham; e, trovandosi le due cugine a stare l'una vicina all'altra, ed ambedue lontane al tempo stesso da ogni altro parente, si cominciarono a frequentare da buone sorelle: molto aveano sofferto insieme e molto pure goduto, sebbene il dolore non potessero dividere quanto la consolazione. Ognuna di loro avea preso parte alla gioia dell'altra, nella nascita d'un figlio; ma quando la morte avea rapito alcuno di questi figli, non aveano potuto mescolare le lagrime, aveano anzi evitato di trovarsi insieme. Unico rifugio e consolazione di ambedue era la religione, ed in

questo argomento poco o nulla poteano intendersi. Nella gioventù prima, ognuna di loro avea sperato e tentato di convertir l' altra; ma quei tentativi infruttuosi erano stati seguiti da una freddezza così penosa ad un cuor di sorella, che poi, per parecchi anni, ogni appiglio a controversia era stato da loro accuratamente sfuggito. Ma, tolti i momenti d' afflizione, le due sorelle si trattavano come fide e provate amiche. I loro mariti però non erano troppo amici, e si vedeano soltanto quando, come parenti o vicini, non poteano farne di meno; avrebbero pur volentieri impedito che i loro figli si praticassero, ma non lo facevano, per un riguardo verso le signore. I fanciulli ben sapeano e conoscevano che, almeno per parte dei padri loro, lo stare insieme era cosa piuttosto sofferta che desiderata. Il sig. Clarenham solea dire ai figliuoli: " Conducetevi pure quanto vi piace i Montague qui al castello: io ce li vedrò sempre volentieri; ma badate bene di non andare a Illerton-Hall per nessun motivo, e senza la mia permissione. La permissione poi si accordava con tanta ripugnanza, ch' era vera pena. Il sig. Erberto dal canto suo soleva dire in ogni occasione ai suoi figli: " Che cosa potete trovarci mai di bello, in quel vecchio castello papista? Chi v' impedisce di menare i vostri cugini qui a Illerton Hall, e stare allegri con loro, e fare il chiasso quanto vi piace, invece di andar là, da quel Gesuita, che le stilla di tutte per mettervi nell' anima il suo veleno papistico? È naturale che voi stiate volentieri coi cugini, ma procurate di condurli qui. "

Se queste difficoltà non erano riuscite a far sì che quei giovani si vedessero con minor piacere, aveano però

diradato le loro riunioni; e nell' assenza del giovane Clarenham, i maschi non si erano visti quasi mai. Anche i Montague erano stati assenti: Ernesto per compire coi viaggi la sua educazione, e l' altro fratello era andato in collegio per acquistare ivi il gusto dello studio, invece del gusto della caccia o di altri esercizii, nei quali il corpo ha maggior parte che lo spirito. Adelina e la piccola Maude aveano continuato le visite loro al castello; e dopo la morte del sig. Clarenham, vi erano andate più spesso, giacchè il sig. Erberto non ci avea difficoltà, non potendo mai pretendere che le fanciulle Clarenham fossero per lasciare la mamma.

CAPO SECONDO

L' indomani del giorno in cui comincia la nostra storia, il signor Erberto, dopo colezione, disse alla famiglia: " Qualcuno di voi, senza dubbio, andrà oggi a fare una visita al castello. "

" Appunto ci avevo pensato, " disse Ernesto.

" Ebbene, figlio mio, va pure. Verrei volentieri anch' io, per dare il ben tornato a quel povero giovane; ma sua madre certamente vorrebbe vedermi, ed io ora non ho piacere di parlarci. A Clarenham digli pure quel che ti piace in nome mio, ed invitalo a venir da noi. "

" E quel sig. Dormer che vi presentò... debbo invitare anche lui ? " dimandò sorridendo Ernesto.

" S' egli è un amico di Clarenham, invitalo senza altro; ma se fosse il nuovo suo confessore, no davvero.

" Il vecchio sig. Elliston non ha mai traversato la mia

sala, tu lo sai; perchè dovrei io trattare diversamente e con più rispetto il suo successore? "

" Mi pareva, babbo, ch' ella avesse mostrato rammarico di aver trattato un po' troppo sgarbatamente il signor Elliston. "

" Tu sbagli dimolto, " replicò risolutamente il signor Erberto: " di certe cose non ho avuto mai rammarico. "

" Sì, vedo che intesi male, scusi. "

" M' avrai sentito dire, che per esser giusti non si poteva far carico a costui dello zelo ch' ei mostrava nel sostenere i suoi principii. E questo l' avrò detto, perchè certe idee, a volte, mi passano per la mente, e, senza troppo pensarvi, le manifesto; ma ti dirò che non so veramente se dicessi bene o no, perchè, insomma, costui viveva pure in mezzo alla luce, e, se continuava a promuovere le tenebre, forse io ebbi torto nello scusarlo: basta, ciò non mi spetta. Ad ogni modo mi rincresce d' aver trattato a volte quell' uomo con poca carità, e, innanzi che parta, gliene voglio chiedere perdono. Però, Ernesto mio, tu non sentirai mai tuo padre pentirsi d' aver negato ad un Gesuita l' ingresso in casa nostra. "

Ernesto non disse altro, e, un' ora o due dopo, l' Adelina e la Maude lo accompagnarono prima pel prato, poi nel bosco che conduceva alla collina ove trovavasi il confine dei due possessi. Giunti lassù guardarono per un po' di tempo il bellissimo prospetto del castello.

" Oh come mai, " proruppe alfine la Maude, " a vedere quel castello ci fa tanta malinconia? Eppure mi sono divertita tanto fra quelle mura! Ed ora, a veder quelle torri lì che sorgono fra gli alberi, e tanto più quella finestra della cappella—oh quella finestra è tanto cupa!—

mi vien da piangere! Forse perchè il babbo disse che Basilio Clarenham era tanto tristo, ed anche la povera signora Clarenham, e tutti di quella famiglia son tanto tristi; e non c'è altro che la Maria: ella è piuttosto allegra; ma la Caterina, povera Caterina! A pensare, che, fra un anno, deve lasciare la mamma e Maria e Basilio e tutti, e andare a rinchiudersi per sempre in un convento! Tu, Ernesto, credo non l'abbi ancora rivista dacchè sei tornato; e quando partisti era fuori."

"È lungo tempo che non l'ho vista," replicò Ernesto; "quando la vidi l'ultima volta era bambina, ed allora la malinconia le piaceva quanto piace a te."

La Maude sorrise, e disse: "Dunque, signor incredulo mio, la vedrà un gran cambiamento." In questa si lasciarono, ma la fanciulletta, fatti alcuni passi insieme colla sorella, si voltò indietro, in punta di piedi, e raggiunse di nuovo il penoso fratello, per attaccargli dietro una ghirlanda di fiori selvatici. Ernesto che l avea vista avvicinarsi colla coda dell' occhio, si voltò ad un tratto, le cavò la ghirlanda di mano, e poi dal capo la fece calare alla sorella giù per le braccia, quindi si dileguò correndo.

Quel giovanetto sentiva al pari della sorellina un dispiacere non lieve della tristezza che regnava nella famiglia Clarenham; ma, nell udire la Maude parlarne con tanta serietà, e con tanta ingenuità, gli era venuto da ridere: riso, però, superficiale, e quasi forzato; onde quando si fu trovato solo per la via del castello, i pensieri suoi ripresero l' abituale mestizia.

È stato osservato che i fanciulli religiosi sono per lo più malinconici: questa osservazione che, per avventura,

considerata qual massima generale, potrebbe soffrire molte eccezioni, quadrava appuntino ad Ernesto; egli era serio e malinconico, e primo suo pensiero era la religione. Fin dall' infanzia gli aveano insegnato a considerarla come la sola cosa di cui fa bisogno; e secondo che allora si costumava dai teologi della sua Chiesa, egli era stato ammaestrato nelle profonde e misteriose dottrine delle Chiese calviniste. Le quali, volgendo l' anima alla contemplazione della natura e delle vie di Dio, sorgente di ogni essere e d' ogni azione, assorbono tutta la mente di un giovane riflessivo, o almeno l' assoggettano, tutta quanta ella è, a quel possente ed infinito Essere. Sempre è vero, però, che quel sistema religioso il quale abitua per tempo lo spirito a riguardare tutto quello che vede come connesso colla volontà di Dio provvidente, dee condurci alla malinconia, mentre osserviamo e sentiamo dentro e intorno di noi tanto male, tanta ignoranza, tanta miseria; ed è cosa indubitata che più studiamo il carattere di Dio quale ce lo rivela la Bibbia, più ci rimane impossibile non credere Dio santo e degno dell' amor nostro: e la dificoltà di combinare nella mente nostra l' idea di quella santità e perfezione e bontà, coll' esistenza pur troppo reale del male, ed il timore di derogare coi dubbi nostri alla riverenza profonda che dobbiamo a Dio, è stata, e sarà sempre, una sorgente di profonda malinconia. Così era in Ernesto; e sebbene ei trovasse la pace dell' anima nel credere che la difficoltà di combinare le due idee della bontà divina e della esistenza del male, proveniva unicamente dalla debolezza dell' umana ragione, pure ogni oggetto che gli svegliava malinconia conduceva direttamente i suoi pensieri alla

causa prima di tutte le cose. E mentre egli avvicinavasi al castello, ogni oggetto eccitava in lui siffatti sentimenti. I vecchi alberi del parco eran tutti intrigati e intralciati di macchia bassa, che senza ostacoli vi era cresciuta; il luogo tutto era inselvatichito, e non vi si vedeva creatura vivente; solo qualche lepre, disturbata dai passi di Ernesto, scappava dal covo, e correva a cercare asilo altrove, e qualche cervo si vedea fissare in distanza l' occhio timido sopra di lui. Tutta questa desolazione proveniva dall' aderenza di Clarenham a quello che, nell' opinione di Ernesto, era un cattivo governo ed una religione falsa; ed oh! come, nel ricercare il vero, ci confonde e ci tormenta il vedere, che vi hanno uomini i quali soffrono le più atroci pene per sostenere l' errore! oh! quanto inevitabili, al pari che inesplicabili, sono le questioni: cosa è la verità? qual' è l' errore? Spesso, per lo innanzi, queste questioni eransi presentate allo spirito di Ernesto, e la sola risposta in cui trovasse la pace, e che gli comparisse sempre più sodisfacente era questa: Una sola fonte di verità è nel mondo, la Bibbia. Più noi ci abbeveriamo a quella sorgente, più si dileguano agli occhi nostri l' errore e l' oscurità. E vedeva poi con tutta chiarezza questo: che il sistema, il quale volesse impedire allo spirito di accedere liberamente a quella fonte di luce, non dovea al certo mirare, come all' ultimo fine, alla promozione ed alla conoscenza del vero.

Di tal fatta erano i pensieri di Ernesto, mentre egli si avvicinava al castello. Il sole, che splendeva sulle antiche torri e sui merli di esso non ne scemava l' aspetto malinconico, ch' era anzi accresciuto dai vivaci colori

araldici dello stemma posto sulla facciata del castello medesimo, in segno che il padrone era morto. Ernesto fermossi a riguardare quel mesto segno dell'antica ed illustre origine dei Clarenham, la fortuna dei quali, in confronto di quel che era stata per lo innanzi, poteva ora dirsi caduta: e sebbene la religione gli facesse poco apprezzare certe cose, pure ciò contribuiva alla sua mestizia.

Intanto un servo, in bruno grave, lo accolse, lo fece entrare in una stanza che, dai libri e dai lavori che si vedeano sulla tavola, appariva essere quella che la famiglia aveva recentemente occupata.

" Il mio giovane padrone e le signore sono in cappella, " disse il servo; " ma il sig. Clarenham a momenti sarà qui. "

" Son forse venuto in ora inopportuna ? " disse Ernesto; " non vorrei disturbare il sig. Clarenham nelle sue cerimonie religiose. "

" Oh no, signore: il padrone è andato in cappella per vedere certi quadri messi lì di fresco, " e, così dicendo, il servitore si fece il segno della croce, guardando Ernesto, quasi gli dicesse: " Ved' ella, signor eretico, quanto io son divoto ? " Quindi uscì dalla stanza, ed Ernesto sedutosi presso la tavola, prese uno dei libri che v' erano sopra. Era un libro cattolico romano di divozione; e, scartabellando qua e là, trovò cose tanto diverse da quelle che son familiari ai Protestanti, che incominciava a fissarci di proposito la sua attenzione, quando il sig. Clarenham entrò.

I due cugini non si erano visti da cinque anni, e, ben sapendo di essere diversi fra loro in due punti, che venivano allora considerati come il fondamento del carat-

tere: la politica, vo'dire, e la religione, s'incontrarono con una certa riservatezza, e con una sostenutezza che ognuno di loro faceva di tutto per vincere; onde, dopo qualche tentativo di mera formalità per attaccar discorso, Ernesto risolutamente disse:

" In quei pochi momenti che vi ho aspettato qui, ho scorso un po' questo libro, che cominciava ad interessarmi: chi n' è l' autore? "

Clarenham guardò non senza qualche ansietà, il libro, e quasi rincorato, poichè l' ebbe visto, proruppe: " Oh! ell' è un' opera di S. Francesco Saverio. Credo che le persone della mia comunione non la possano apprezzare mai troppo. "

" Io non la conosco punto, " replicò Ernesto, " come pure non conosco affatto i vostri libri di divozione. Il sig. Dr Lowther mi dava qualche libro di controversia della Chiesa romana, " continuò egli, guardando il cugino con una cert'aria che pareva dicesse: Ti ricordi tu della nostra fanciullezza? — " Ma quei libri mi piacevano poco. "

" Permettetemi di mandarvi quel volumetto, " disse Clarenham, facendosi rosso, " se vi piacerà, il padre Clemente, cioè il sig. Dormer, ed io vi potremo mandare tutte le opere di quest' autore. "

Ernesto accettò subito l'offerta: " Ma, " dimandò egli, " quando le avrò lette, potrò io dirvene il mio sentimento? "

" E perchè no? E come mai fate questa domanda? " replicò Clarenham, arrossendo di nuovo.

" Mi si fa credere che i membri della comunione vostra evitino con ogni accuratezza il libero discutere in cose di religione. "

Clarenham stette per qualche momento pensoso; quindi rispose francamente: " Vedo bene, Montague, che quest' argomento è sempre interessante per voi, e lo è anche per me, ve ne assicuro. Spero che ora saprei combattere con voi meglio che quand' ero bambino. Però debbo confessare, che i soggetti i quali debbono far parte della nostra professione di fede sono naturalmente evitati da noi, ed i nostri direttori spirituali ci esaminano molto rigorosamente sui rapporti che potessimo avere cogli... " ed esitava.

" Cogli eretici, via! " disse Ernesto sorridendo.

Clarenham pure sorrise, e disse: " Anch' io son pronto a discutere con voi qualunque argomento; solamente vi avverto che avrete da cambattere anche con un altro avversario: pel padre Clemente io non ho misteri, e sono contentissimo di avere un direttore tanto bravo. "

" Posso io farvi una domanda? "

" Senza dubbio. "

" Se il padre Clemente vi conducesse ad un errore, ad un errore, dico, da compromettere la salute dell' anima, che forse l' anima sua soffrirebbe invece della vostra? "

" Questo si chiama supporre l' impossibile. Io sono membro della Chiesa vera: e se un prete di questa Chiesa mi facesse volontariamente traviare, commetterebbe un peccato mortale; mentre il mio sarebbe un peccato di mera ignoranza da cui non può ricever danno l' anima di un Cattolico. La religione cattolica si fa intrepidamente mallevadrice della salute di quelle anime che entrano nella sua comunione: è questa una prova della sua verità. Non v' è Chiesa protestante che arrischi tanto. "

" Il cielo ce ne scampi! " disse con gran serietà Ernesto. " I Protestanti sono ammaestrati a credere che soli quelli che credono ed obbediscono a Gesù Cristo, sono la vera Chiesa, e sono esortati dai loro pastori ad esaminare se veramente facciano parte di essa, non già dando retta al *Credo* di una o d' altra di quelle comunioni che si professano cristiane, ma bensì alla infallibile parola di Dio. "

" Ma l' interpretazione di quella parola, " disse Clarenham " deve appartenere alla Chiesa: il giudizio privato in materia tanto difficile non può non errare. "

" E perchè dunque ai Giudei di Berrea, ai quali predicava l' apostolo in persona, vien detto: " Or costoro " furono più generosi che gli altri ch' *erano* in Tessalo-" nica: e, con ogni prontezza, ricevettero la Parola, " esaminando tuttodì le Scritture, *per veder* se queste " cose stavano così. Molti dunque di loro credette-" ro? " — Io dimando se in queste parole non si vede accennato il dovere dell' ammaestratore e del discepolo, e qual risultamento si deve attendere quando l' un dovere e l' altro sieno adempiti. "

" Quel passo, " rispose Clarenham, " non mi rammento d' averlo visto mai. "

Ernesto mise per segno un pezzo di foglio al passo citato, e, presentando il libro a Clarenham, gli disse: " Vorreste voi farmi il piacere di pregare il sig. Dormer a spiegarvi quei versetti? "

" Volentierissimo — ma ora bisogna che vi faccia un' imbasciata della mamma. Sapendo che, siete dilettante di quadri, vi manda a dire che, se volete entrare in una cappella cattolica, si farà un piacere di mostrarvene alcuni. "

“ Per veder quadri, io non ho obiezioni ad entrare in una cappella, ” disse Ernesto; “ anzi vi chiederò il permesso di venirci in qualche altra occasione; e se vi contentate ci verrò per Pasqua: che è passata la Pasqua ? ”

“ No, quest'anno vien tardissimo, ” rispose Clarenham, prendendo gentilmente a braccetto Ernesto, e conducendolo alla cappella; “ e v' invito a venirci tutte le volte che vi piacerà. Innanzi però d' andare, voglio farvi vedere l' ingresso ad un coretto ora vuoto affatto, dal quale si può vedere il servizio della cappella senza esser veduti. I miei cugini tutti saranno i ben venuti, se vorranno approfittarsene. Vorrei con tutto il cuor mio persuadervi che noi non abbiamo secreti, e nelle nostre cappelle non facciamo altro che il servizio di Dio nella sua forma più pura. ”

Un angusto viale coperto conduceva dal castello alla cappella, e quello e la piccola corte che girava la cappella medesima erano rozzamente impiantati; e tutto annunziava una misera chiesicciuola. Egli è che le persecuzioni accadute pochi anni innanzi, aveano insegnato a fare così ai Cattolici romani, onde evitare quelle tentazioni di saccheggio, che provenute sarebbero da uno sfoggio più aperto degli ornamenti coi quali arricchivano le loro chiese. Passato però quel viale ed un rozzo atrio, compariva una porta interna, entrati nella quale ogni cosa cambiava totalmente d'aspetto; e, sebbene paresse quasi vestibolo di un più disposto luogo d' adorazione, compariva ornato squisitamente. Prendeva luce da una larga finestra gotica, i cui vetri dipinti diffondevano un lume purpureo, come di sol che tramonta, sugli archi che reg-

gevano la volta e sulle pitture delle muraglie: il pavimento era di marmo, e dappertutto ammiravansi opere di pennello e di scalpello finissime. Ernesto fermossi un momento: nell' età infantile gli era stato rigorosamente vietato l' ingresso in quella cappella; ora, da molto tempo, non era stato nel castello, onde quel luogo, ove i Clarenham aveano raccolto ciò che tenevano più sacro, era nuovo del tutto per lui: ei guardava tutt' attorno di sè con molta maraviglia.

" Bella ! " esclamò egli finalmente, fissando la magnifica volta.

Clarenham si compiacque di quell' ammirazione, e disse:

" Dicerto noi non sbagliamo nel fare tutto quel più che per noi si possa per adornare degnamente il tempio di Dio. "

" Forse no, " replicò Ernesto, " ma quelle *pietre vive* che sole compongono il vero tempio di Dio, debbono essere scolpite dalla divina possanza, per fare quel tempio una degna abitazione di lui. Che sono mai tutte le nostre sculture, tutti i nostri ornamenti, al cospetto di chi guarda solamente al cuore ? "

" Ma, " rispose Clarenham, " così noi proviamo a Lui la divozione del cuor nostro. "

" E che ? Colui che vede i più intimi ripostigli dell' anima, richiederà dunque che noi stampiamo i sentimenti nostri sulla pietra, per convincerlo che sono sinceri ? Ah no ! Le prove d' amore ch' ei vuole sono d'un altra natura. Ma evvi pure un' aspettazione secreta, dalla Chiesa vostra apertamente confessata, di accrescere così i meriti nostri al suo cospetto. "

“ E l' amor di Dio non è egli il primo, e più grande di tutti i meriti? ” dimandò Clarenham.

“ Egli è il primo principio di santità in un' anima rigenerata, ” rispose Ernesto; “ ma quello che voi, mio caro, avete rammentato come una prova d' amore a Dio, non è descritto nè inculcato, siccome tale, in alcun luogo, nè da Cristo nè dai suoi Apostoli, e può agevolmente esser messo in esecuzione da coloro stessi, che solo hanno un sentimento di timore servile, o una speranza ignorante che siffatti servigii possano propiziare un Dio offeso. ”

“ A quel che vedo, ” disse Clarenham sorridendo, “ voi avete adottate le dottrine de' mistici. Quanto a me le ho trovate pur troppo piacenti; ma, siccome la Chiesa le ha proibite, io non debbo lasciarmi tentare ad ascoltarvi. ”

“ Non so davvero di aver adottate le loro dottrine, ” replicò Ernesto, “ anzi le conosco pochissimo, e son certo di non aver adottato dottrina alcuna che non sia chiaramente esposta nella Bibbia. E poi, che ho io mai detto per farvi supporre ch' io sia un mistico? ”

“ Non avete precisamente espresso alcuna delle loro dottrine, ” replicò Clarenham, avanzandosi verso la porta della cappella, “ ma quel che avete detto conduce direttamente alle loro opinioni. ” E ciò disse coll' aria di chi vuole scansare ogni discussione ulteriore; e, fattosi alla porta della cappella, cavò gentilmente il suo braccio da quello d' Ernesto, spinse una delle imposte squisitamente scolte, e si fece, entrando, il segno della croce. Ernesto lo stava guardando con affettuoso interesse, e, vedendolo in sembiante così umile e compunto, non poteva dubitare che, sebbene misti di errori, quei sentimenti non venissero da un cuore sinceramente divoto

verso Dio. Lo distrasse da quella contemplazione la signora Clarenham, la quale, appena dalla cappella l' ebbe scorto, si alzò, e insieme col resto della famiglia gli venne incontro. Il bruno vedovile ch' ella vestiva ne faceva viepiù risaltare l' estrema pallidezza; parve sulle prime, vedendo Ernesto, rimaner sopraffatta, ma cerò di rimettersi e in breve ci riescì; e, porgendo ad Ernesto la mano, disse con molto affetto: " Ho veramente piacere di rivedervi; " e quindi, guardando il proprio figlio, continuò: " Basilio ha fatto un cambiamento più forte del tuo, Ernesto. L' Italia gli ha tolto il suo aspetto di salute; ma spero che il nostro clima inglese glielo renderà. " Quindi, volgendosi alle figlie: " Tu, Maria, è molto tempo che non l' hai visto; e tu Caterina, te ne ricordi del tuo cugino? "

Maria fece ad Ernesto un' aperta ed affettuosa accoglienza, mentre la Caterina, quand' ei si volse a lei, fe' cenno di ritirarsi; abbassò gli occhi, e lo salutò alla lontana con fredda cortesia. Ernesto arrossì, e divenne anch'egli freddo al pari della cugina; e, siccome non sapeva rimettersi tanto presto e dissimulare il dispiacere d' aver trovato indifferenza ove sperava trovare affetto, fece pure con molta freddezza il suo inchino al signor Dormer, che dopo le cugine gli fu presentato.

Eppure l' aspetto di questo eccitava tutt' altro che freddezza. All' inchino che Ernesto fece con semplice formalità, ei corrispose con una cortesia rispettosa e gentile; e quindi tornò dal vecchio Elliston che se ne stava tutto affaccendato a collocare un quadro in un buon punto di luce, nel che, ajutato da Dormer, riescì ottimamente. Ambedue i preti quindi si fecero indietro

qualche passo, e per un momento stettero genuflessi dinanzi al quadro. Clarenham guardò colla coda dell' occhio Ernesto, e, facendosi rosso in viso, imitò le sue guide spirituali, mentre la Caterina si perdeva in atti di riverenza. Ernesto diede uno sguardo alla signora Clarenham, e vide che stava contemplando pacatamente quel dipinto; e nel vivace contegno di Maria gli parve di scorgere, traverso pure ad un' aria di gravità, qualcosa di derisorio.

La signora Clarenham, volgendosi ad Ernesto con bassa voce, quasi dovesse udirlo il venerato oggetto dipinto nel quadro, gli domandò: " Non è bello? "

" Mi pare dipinto benissimo, " replicò Ernesto; " ma il soggetto mi è così spiacevole, che non lo posso troppo ammirare. "

" È un San Francesco, " rispose la signora Clarenham maravigliata; " ma voi forse non conoscete la vita di questo santo: ei si ridusse magro a quel modo coi digiuni, colle mortificazioni e colle penitenze. "

Ernesto sorrise, e gentilmente replicò: " Cara signora, sapete bene che noi Protestanti in queste penitenze, che uno impone a se medesimo, non ci vediamo spirito alcuno di religione, e in conseguenza non c' ispirano rispetto nè simpatìa. "

" Ma i Protestanti, che appellano sempre alla Scrittura per sostenere tutte le loro dottrine, non veggono in essa comandamento nessuno di digiunare? " dimandò il sig. Dormer con voce anzichenò autorevole, e guardando Ernesto con un' espressione mista di sostenutezza e di dispiacere.

Ernesto rispose: " *Comandamenti* di digiunare non se

ne trova alcuno; e se nel Nuovo Testamento vien raccomandato di digiunare, si *vieta* pure di mostrare a quel modo (e quì accennava l' emaciato santo) gli effetti del digiuno. Il nostro Signore dice: " Quando digiunerete, " non siate mesti d' aspetto, come gl' ipocriti: perciocchè essi si sformano le facce, acciocchè apparisca agli " uomini che digiunano: io vi dico in verità che ricevono il loro premio. Ma tu quando digiuni, ùgniti il " capo e làvati la faccia, acciocchè non apparisca agli " uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo, il quale è in " segreto: e il Padre tuo che riguarda in segreto, ti " renderà la tua retribuzione in palese. "

Mentre Ernesto ripeteva con gravità ed enfasi le parole di Gesù Cristo, Dormer lo stava attentamente ascoltando.

" Voi avete delineato il digiuno più santo e puro che dar si possa," pres' egli a dire con gentil pacatezza; " nè dovete credere ch' io ora voglia dimandarvi se quelli della comunione vostra digiunano così; ma mi permetterete di farvi osservare come la Chiesa nostra cattolica ed apostolica abbia mostrata una celeste sapienza nella cura presa da lei, perchè i suoi figli non trascurino mai l' osservanza di questo santo dovere: e coloro che, pari a quel santo (e quì accennava il quadro), hanno oltrepassato di gran lunga le ingiunzioni della Chiesa nel digiuno e nelle altre mortificazioni, son pervenuti a quel grado di angelica purità che a noi li rende gloriosi modelli, e che, secondo la Chiesa stessa, ha loro ottenuto da Dio un tal favore da incoraggiarci a confidare nella efficacia delle loro intercessioni a pro nostro. "

" Tutto, tutto contrario alla Scrittura, "rispose Erne-

sto seriissimamente. " Quei diginni mostrati, saputi, ostentati, prescritti; quei digiuni che crescon di merito secondo che rendono il corpo umano magro, deforme ed inutile; que' digiuni che a non adempirli ci attirano la punizione della Chiesa, sono in contraddizione aperta con quell' atto privato di divozione e di umiliazione, conosciuto solamente dal Padre e dall' anima, e raccomandato dal Signore e Capo della vera Chiesa. Questa fede che l' intercessione di spiriti umani possa a qualche cosa giovarci, oltre le mille assurdità che chiude in se medesima, sta in assoluta opposizione colle aperte dichiarazioni della Scrittura. San Paolo dice....."

" Signor Montague, " interruppe il vecchio Elliston, " Ella sa il latino: abbia la bontà di citare la Scrittura in quella lingua. "

Ernesto guardò Clarenham, sorrise e arrossì; Dormer pure divenne rosso, e disse: " Il padre Dionisio ha ragione; noi non riconosciamo la traduzione vostra come corretta. "

" In presenza delle signore io non parlo mai latino, " disse Ernesto, volgendo il suo sguardo dai due preti; " ma, " proseguì egli, dirigendo la parola a Clarenham, " il passo ch' io volevo citare, voi lo troverete nell' epistola di S. Paolo a Timoteo ; e di certo sarà un testo correttissimo, se prenderete l' originale greco. "

Clarenham promise d' esaminare il passo, ed Ernesto, accorgendosi d' avere colle sue osservazioni prodotto una certa legatura nei modi d' ognuno, cominciò a riguardare in silenzio i vari quadri mostrati dal sig. Elliston, solamente notando la perizia dei pittori che li avevano *fatti*. I preti e Caterina, all'apparire di ciascuno di quei

rappresentanti una delle leggende della loro Chiesa, erano pronti sempre e disposti a significare i sentimenti loro con gesti ed atti che ad Ernesto parevano d' adorazione; ed ogni quadro veniva guardato così a lungo che il giovanetto protestante ebbe agio di esaminar la cappella di cui l' estrema ricchezza e bellezza destò in lui grandissima maraviglia. I religiosi suoi sentimenti però gl' ispiravano un certo disgusto per tutto ciò ch' ei vedeva intorno di sè. Quel vecchio sig. Elliston tutto affacendato e rumoroso; quel Dormer, l' aspetto del quale non poteva a meno di riconoscere come gentile e preveniente assai, ambedue i quali colla loro influenza scemavan sempre più la declinante fortuna della famiglia Clarenham, impegnandola a spendere in favore d' un sistema, se non d' idolatria, almeno diretto completamente ai sensi, sistema che nella opinione sua, ad altro non valeva che a mettere una barriera fra l' anima e Dio, — eccitavano la sua indignazione. Le finestre dipinte della cappella, il soffitto e le colonne adorne di bellissimi stucchi, il pavimento marmoreo, e sopratutto l' altare, erano di lavoro squisito. I gradini dell' altare, e tutto lo spazio intorno all' altare stesso, erano di marmo bianchissimo. Un gran crocifisso parimente di marmo, finissimamente lavorato, sorgeva sull' altare, in mezzo agli altri oggetti che richiede il rito romano: alcuni de' quali erano lavorati d' oro, altri tempestati di gemme.

" Questo è lavoro di scarpello forestiero, " disse Ernesto a Maria, trovandosi vicino a lei, ed eccennando l' altare.

" Sì, " replicò ella, " vien da Roma. "

" È veramente bello. "

" Dicono, " rispose freddamente Maria.

In quel mentre s' avvicinò a lei Caterina, e, prendendola gentilmente per un braccio, le disse: " Fatti un pochino in qua: guarda se santa Caterina, vista a questa luce, non ha qualche cosa di sovrumano. "

Maria, sebbene un po' a malincuore, la compiacque; ma non prese parte agli atti di riverenza che Caterina profondeva all' imagine. Ernesto conosceva la leggenda di quella santa, che a lui, come ad ogni buon Protestante, pareva piena di bestemmie e disgustosa assai. Maria presto ritornò dal cugino, dicendo: " Il quadro dell' altare è stato levato per sortituirvene un altro: voi ci ajuterete a scegliere fra due dipinti portati dal padre Clemente e da mio fratello. Tutti due sarebbero adattati: or via, padre Dionisio, " continuò ella volgendosi con lusinghevole tuono al vecchio prete, " tutti questi santi li vedremo un' altra volta: scegliamo ora il quadro per l' altare. "

" Non vorrei, " disse affettuosamente il sig. Elliston, " che la mia cara figlia parlasse de' santi con quel tuono di leggerezza. "

" Non parlavo de' santi, padre; parlavo solamente de' quadri che li rappresentano, " disse Maria. " E bisogna che vi dica, che de' quadri vecchi che debbono andar via dalla cappella, non ne potrei parlare altro che con rispetto; ma, per dirvi la verità, questi quadri nuovi, benchè insomma rappresentino i medesimi santi, son tanto diversi da quegli altri, che mi paiono proprio una compagnia di forestieri. "

" Scusate, signorina Clarenham, " interuppe il signor Dormer, " scusate se vi fo osservare che una tal legge-

rezza, parlando di certe cose, in un luogo come questo, non è punto comune fra i veri membri della nostra Chiesa. "

" Ohibò, Maria, " disse la signora Clarenham, " non è davvero questo il tempo di far l' arguta. »

Caterina si fece seria, Maria divenne rossa e tacque. Al signor Elliston, però, non gli piacque troppo veder mortificata così la sua vispa figliuoletta, e chiese ad un tratto al sig. Dormer di ajutarlo a tirare innanzi un quadro grande, per poterlo mettere nel suo vero punto di vista. Quindi, si fecero indietro ambedue pochi passi, e riverentemente si segnarono.

Quel quadro, capolavoro d' uno de' primi pittori, rappresentava la crocifissione, ed era tanto vivo e naturale, che Ernesto, per poco, non imitò gli atti medesimi d' adorazione che vedeva fare a Maria ed alla madre. Era tanto commosso che Clarenham, il quale, mentre egli guardava i quadri, l' avea strettamente osservato, gli si avvicinò, e a bassa voce gli disse:

" Queste rappresentazioni servono di certo, e non poco, a commuovere i nostri sentimenti, e svegliare la divozione: dunque non sono malfatte. "

Ernesto, quasi a liberarsi dalla oppresione che quel nuovo sentimento gli dava, sospirò profondamente, ed a bassa voce egli pure rispose al cugino: " Converrei quasi con voi, cugino; ma quando vedo quelli, " disse girando gli occhi per gli altri quadri, " io ravviso la sapienza di Dio nel proibire così espressamente ogni rappresentazione siffatta. "

" Ma quando sia usata a bene? »

" Non si può usare a bene una cosà così chiaramente proibita. "

" Proibita ! " ripetè Maria. " Che forse la Bibbia proibisce l' uso delle immagini ? "

" I Protestanti lo dicono, " rispose prontamente il vecchio Elliston; e, volgendosi quindi alla signora Clarenham, proseguì : " Mi meraviglio, signora, di sentir parlare con disprezzo dell' autorità della Chiesa, qui proprio nel santuario della famiglia Clarenham: dunque questa famiglia ha tanto patito per la Chiesa invano ? "

La signora Clarenham si scosse, ma Maria rispose prontamente: " Di certo, due preti cattolici, e quattro membri della Chiesa vera, troveranno mezzo di rispondere, in modo convincente, alle opinioni erronee di un ...eretico, " e, pronunziando con esitazione quest' ultima parola, guardò Ernesto, quasi chiedendogli scusa.

Egli sorrise, e disse : " Se quel che ha detto l' eretico fosse una mera sua opinione, le sue parole in questa disputa avrebbero poco peso; ma le parole di Dio trovano a dimostrarle vere un avvocato così possente nell' anima umana, che non dirò un eretico, " e qui sorrise, " ma un Cristiano, armandosi di quelle, non dovrebbe temere di combattere contro un esercito di avversari, i quali, per opporsi a quelle parole, si fanno forti soltanto dell' autorità umana. "

" Non mi fa caso, " notò qui prontamente il vecchio Elliston, " che i Protestanti riguardino come umana l' autorità della *loro* Chiesa : l' autorità divina è un carattere della Chiesa vera. "

" I ministri protestanti, " riprese Ernesto, " credono e proclamano quella sola autorità che ha l' aperto suo fondamento, non già nella potenza umana, ma nella Scrittura : essi appellano sempre a quella Scrittura, che

il popolo, fra loro, ha sempre nelle mani. Quindi, l'autorità loro vale per tutti quelli che credono alla Bibbia, data agli uomini da Gesù Cristo, Capo divino ed unico della vera Chiesa. Ogni autorità che non si regge su tal fondamento, che rifugge da tal prova, io la chiamo autorità umana, niente più, e niente altro che umana. E non farà bisogno dire al sig. Elliston, che per i Protestanti, l'autorità del clero romano è di questa specie.— Ma vi chiedo scusa, signora, " aggiunse Ernesto, volgendosi alla signora Clarenham; " io sono stato condotto a trattar questo tema proprio contro la mia intenzione."

" Piuttosto noi dovremmo chiedervi scusa, cugino, " replicò la signora Clarenham, " voi siete nostro ospite; e questo agomento, a voi certo non piacevole, fu promosso da noi. "

" Ammenochè, " soggiunse qui il signor Dormer colla solita sua gentil pacatezza, " ammenochè, siccome dobbiamo tutti convenire, la consapevolezza d'aver avuto apparentemente ragione non li abbia fatto promuovere. Spero ciononostante che il signor Montague ci darà occasione, in futuro, di smontare l'opinione sfavorevole ch' egli ha del clero cattolico. "

Ernesto modestamente assentì, mentre pure pensava: " Sta a vedere che questo Gesuita vuole acciecarmi, lusingando la mia vanità. "

Intanto, continuarono a trattenersi nella cappella, e la divozione di Caterina verso uno o due di quei quadri, e specialmente verso una madonna, continuava ardentissima.

Ernesto però, sebbene non potesse staccare l'occhio da quella giovanetta entusiasta, più che lo considerava,

non poteva a meno di interessarsi pel signor Dormer. Nonostante tutta la sua preconcetta avversione, trovavasi costretto a convenire che quel prete, quel gesuita avea qualcosa di attraente. Ei diceva fra sè, che se avesse voluto trovare un modello per l' esterno d' un ministro cristiano, nulla di meglio avrebbe potuto trovare che Dormer; e solamente quell' appellazione di padre Clemente, e il ripensare ch' egli era un Cattolico romano, anzi un gesuita, potevano rattenere Ernesto dal cedere all' interesse che costui ispirava, e cercare nella sua stima quel posto ch' egli pareva inclinato ad accordargli. Ernesto seppe resistere, come doveva, a questi sentimenti: ma non poteva a meno di tener dietro coll' occhio a Dormer, e ascoltare con interesse ciò ch' egli diceva. Negli atti di divozione, eziandio, che Dormer usava eravi qualcosa di diverso da quelli di Caterina e del prete vecchio. Pareva ch' ei guardasse coll' occhio della mente a ciò che non è visibile agli occhi materiali, mentre gli altri due parevano affatto assorbiti nella rappresentazione che stava loro dinanzi: ad Ernesto, Dormer appariva un interessante visionario, ed Elliston e Caterina due idolatri degni di pietà.

Dormer pareva un uomo sulla trentina: alto, asciutto, pallido; fronte ampia, e ben formata; capelli ed occhi nerissimi; fisionomia molto significante, in cui predominava l' espressione della dolcezza, la gravità, l' umiltà, l'astinenza. I modi suoi, sebbene gentilissimi, aveano lo stesso carattere.

Dacchè Ernesto era entrato in cappella, il solo momento nel quale gli era parso che costui si fosse un poco allontanato dall' abituale dolcezza, era quello in cui avea

preso a difendere i digiuni comandati dalla sua Chiesa; e, guardandolo più attentamente, Ernesto potè supporre che verosimilmente egli era ardente in quel punto, perchè era quello uno de' doveri ai quali adempieva con estremo rigore.

Finalmente, Ernesto si congedò dai suoi interessanti cugini e dal non meno interessante lor cappellano. La signora Clarenham l' invitò gentilmente a tornare, e mostrò pur desiderio di veder la signora Montague. Maria strinse cordialmente la mano al cugino, e gli consegnò un biglietto che avea scritto col lapis all' amica Adelina. La Caterina era, o almeno pareva, troppo intenta a ciò che vedeva, per avvertire la sua partenza: ei le fece uno inchino assai sostenuto. Il vecchio Elliston salutò Ernesto coll' aria d' un maestro che rende il saluto ad uno scolare, mentre Dormer se ne stava aspettando di ricambiare ogni cortesia che gli venisse fatta. Infatti Ernesto gli s' inchinò rispettosamente, e Dormer rese a lui un inchino anche più rispettoso. Clarenham lasciò la cappella insieme col suo giovane amico, e lo condusse nel coretto di cui gli avea parlato, invitandolo di nuovo caldamente a voler intervenire ad assister di lì alle cerimonie della cappella, quando ne avesse tempo o vaghezza. I due giovani quindi passeggiarono insieme pel parco, e si lasciarono con espresso desiderio di ritrovarsi insieme.

CAPO III

" Adelina, " disse Ernesto a sua sorella, la sera del giorno in cui aveva fatto la visita ai Clarenham, " vieni

a fare una passeggiata con me. L' aria è purissima, tutto è piacevole, ed io ho da farti mille domande. " Adelina acconsentì volentierissimo, e presto fu pronta ad accompagnarlo. A quei tempi si desinava presto, e, sebbene fosse soltanto la metà di Aprile, Ernesto e sua sorella avevano tempo di star molto insieme innanzi la preghiera di famiglia e la cena, pasto sostanziale assai, che soleva farsi allora, circa l' ora medesima, nella quale le famiglie di quelle condizioni sogliono ai tempi nostri far pranzo.

Era una bellissima serata d' Aprile, ma l' Adelina e suo fratello dimenticarono presto ciò che li contornava, per l' impegno che presero nel parlare dei Clarenham.

" Ma dimmi, " cominciò Ernesto, " non ti pare che, nella Caterina, ci sia un misto di entusiasmo e di affettazione ? "

" Non me ne dimandare, " rispose Adelina, " ella è stata così sgarbata e sprezzante verso di me, che, parlando di lei, non posso essere giusta. "

Ernesto ridendo: " Dunque noi siamo nelle sue grazie del pari. Forse la ci disprezzò, perchè siamo protestanti? "

" Precisamente. Maria cerca di persuadermi che per lei è un affar di coscienza; che io devo menar buono quel contegno ad una che sta per dire addio al mondo, e teme che i suoi affetti possano attaccarsi nel più lieve grado ad alcuno, particolarmente a persone di fede diversa.

" Povera creatura! " disse Ernesto in aria di compassione.

" Oh non collocar così malamente la tua compassione," replicò l' Adelina; " devi capire che la Caterina si ri-

guarda come superiore di gran lunga a tutti noi. Tu rimarresti, se udissi come biasima, e sdottoreggia contro Maria; mentre, alla fin de' conti, Maria, secondo me, in religione vera è più avanzata di lei. "

" E Maria come riceve quei biasimi e quelle lezioni? "

" Benissimo. Ella è assuefatta a riguardar Caterina come superiore a lei in santità; crede ch' ella abbia una vocazione da Dio, vedendola tutta dedita alla vita a cui si prepara, e perciò ha per lei molta deferenza. Ora però, ti racconterò qualcuna di quelle azioni sante, che tanto la fanno stimare agli occhi suoi propri, ed a quelli della sua famiglia. "

" E come mai t' è riuscito di saperle? "

" Me le ha raccontate Maria, nella speranza, suppongo, di convertirmi. Io, in ricambio, le dico le mie opinioni, sostenendole sempre con passi della Scrittura; e Maria mi ascolta con grande interesse. Credo anzi, sebbene ella non me l' abbia mai confessato, e forse non lo confessi a se medesima, che i miei discorsi, e sopratutto le mie citazioni, abbiano un poco diminuito la fede che ella avea nei riti superstiziosi insegnati dai preti suoi. "

" Nel far riverenze ai quadri dei santi, di certo, a quel che ho visto dianzi, ci ha poca fede, o nessuna, " osservò Ernesto; " però, non sapèva che la Bibbia le proibisce. "

" Quanto a me, non mi sono arrischiata a dirglierlo, " rispose Adelina. " Se le mostravo i dieci comandamenti, come realmente sono scritti nella Bibbia, e se dicevo che i suoi preti hanno avuto la temerità di sopprimerne affatto uno, dividendone un altro in due, per dar la polvere negli occhi alla gente: di far tali cose, dico, per

reggere l' adorazione delle imagini, la non mi avrebbe prestato fede, e si sarebbe creduta obbligata a svelar tutto al signor Elliston in confessione; e probabilmente il sig. Elliston avrebbe trovato modo d' impedirci ogni corrispondenza. "

" Cara Adelina, tu hai avuto molto maggior prudenza di me, che oggi stesso, nella cappella Clarenham, l' ho detto spiattellatamente innanzi ai due preti ed a tutta la famiglia. " E quì le raccontò tutto la scena.

" Ci ho veramente piacere, " disse Adelina, " e godo che la Maria l' abbia sentito, e che abbia mostrato la sua maraviglia in faccia al sig. Elliston. Le ho detto tante volte che la Scrittura proibisce molte cose comandate dai suoi preti; e ch' io non le dicevo neppur la metà delle brutte cose fatte dai preti romani a sostenere la propria loro autorità; non gliele dicevo perchè ella non mi avrebbe creduto. Queste cose io gliele dico ridendo, ma vedo che le fanno impressione. "

" La traduzione inglese della Bibbia la riconosce? "

" Non ne parla; ma credo averla capacitata, che non è possibile che la sia alterata, per questa buona ragione: il principio fondamentale del protestantismo è di aprir la Bibbia a ciascuno, e d' invitare, anzi di pregare istantemente tutti a leggerla ed esaminarla; mentre il principio del papismo è di tenerla chiusa a tutti, fuorchè ai preti. Maria conosce benissimo le opinioni diverse che regnano fra i Protestanti; ma sa pure che in ogni setta vi sono uomini di gran sapere, e che se alcuno ardisse alterare nel minimo che la Bibbia, nel tradurla, gli altri di tutte le sette diverse dalla sua, gli griderebbero

la croce addosso. Ma noi abbiamo dimenticata Caterina. "

" Oh, " rispose Ernesto ridendo, " non v' è pericolo ch' io la dimentichi. "

" Tu sei troppo cattivo, Ernesto mio, " disse Adelina, " e per una sola offesa porti troppo odio. Ora stammi ad ascoltare, e forse invece di odio sentirai pietà. Tu sai che quella povera ragazza fra meno d' un anno entra in convento. È usanza che, innanzi di entrare, le spose monache (le chiamano così) passino un anno allegramente in famiglia, prendendo parte a tutti i divertimenti e piaceri. Caterina però non fa in questo modo. Ella vive nella più rigorosa mortificazione: e ciò di sua volontà, perchè il sig. Elliston, sebbene non glielo proibisca, non ne la incoraggisce punto. Ella impiega tutte le ora in qualche opera considerata pia o meritoria dai Cattolici romani. Alle tre dopo la mezzanotte, in ogni stagione, la se ne va, con una candela in mano, in cappella. Qualche volta per castigare se medesima della ripugnanza che sente per tali esercizi, si forza a traversare scalza il corridoio della cappella, ed il marmo del pavimento della cappella medesima. Poi, se mi ricordo bene, prima di tutto s' inginocchia davanti ad un' immagine, o della Vergine Maria o di qualche santo, e recita quel che si chiama *le litanie*. La sua santa prediletta è santa Caterina, ed ella stessa spera di farsi santa. Alle litanie aggiunge qualche preghiera, diretta, se non sbaglio, alla Vergine. E, eccetto qualche *paternoster* in latino, io non mi rammento di nessuna orazione che sia diretta a Dio. Quelle orazioni durano un' ora, e, alla fine di esse, Caterina ritorna a letto, così gelata che solamente un mi-

racolo può liberarla dal prendere una malattia: e questa è una grazia, che, come lei e tutta la famiglia credono, le fa santa Caterina. "

" Veramente deplorabile! " esclamò Ernesto. " Già, prima di tutto, non v' è prova ragionevole che una tal persona chiamata santa Caterina sia mai esistita; e, se anche vi è stata, non è egli una bestemmia il dare ad uno spirito umano gli attributi che appartengono a Dio solo? Perchè quest' idolo innalzato dalla Chiesa di Roma ha molti divoti in differenti e lontane parti del mondo, e costoro lo debbon pure considerare come presente per tutto, e capace di conoscere i bisogni e udir le preghiere che da diverse parti al momento medesimo gli vengono fatte. Pare impossibile che una persona di senso comune possa rimanere in una Chiesa, la quale insegna certe assurdità contrarie alla Scrittura, al buon senso, ed alla morale dignità dell' uomo! Ma seguita pure, Adelina. "

" Bene: dopo avere scampato il raffreddore (cosa che non sempre accade, perchè ultimamente è stata costipata fortemente due o tre volte), se ne ritorna a letto, ove sta un par d'ore. Quindi si alza, e, quando si ò vestita, passa un' altra ora a recitare tanti paternostri ed avemmarie quante pallattoline sono infilzate in un certo nastro: si chiama la corona del rosario. La maggior parte di quelle preghiere sono in latino: lingua di cui ella non intende neppure una parola. "

Ernesto diede un pronfondo sospiro, e interruppe: " Che scempiaggine! Povera figliuola: faticar tanto senza nessun giovamento dell' anima, colla speranza vana d' aver adempito un dovere, mentre altro non ha fatto che quello che Cristo comandò espressamente ai suoi

discepoli di non fare: *Quando farete orazione, non usate soverchie dicerie come i pagani; perciocchè pensano d' essere esuaditi per la moltitudine delle loro parole.* Una confessione sincera della propria indegnità fatta a Colui che è pronto a perdonare, un' ardente preghiera di perdono in nome di Lui che è il solo Mediatore ed intercessore, un' aspirazione di fede coll' ottenere la rinnovazione e la santità dello spirito per grazia dello Spirito Santo: oh quanto sarebbe diversa la ricompensa! Oh Adelina; noi che abbiam letto la Bibbia, stentiamo a concepire un' anima in tale stato come, secondo quel che tu dici, ritrovasi l' anima della povera Caterina: eppure, tu dici, ella si crede un gran che. — Ma andiamo avanti. "

" Dimentica quel che ho detto, " riprese Adelina; " io mi vergogno di me medesima.

" Così farò, Adelina mia; e dimenticherò anche il dispiacere ch' io stesso ho provato pel suo contegno sprezzante. "

" Hai poi, " ricominciò l'Adelina, " un altro servizio religioso innanzi la colazione, cioè la Messa. Di questo la Maria non me ne parlò a lungo: mi disse soltanto che si celebrava ogni mattina. Credo anzi che, dopo la morte del sig. Clarenham, vi aggiungano certe cerimonie per suffragio, come dicono, dell' anima: ma, in certe cose, non potendo, naturalmente, far domande, non ne so troppo. "

" Tutti sanno però che i Cattolici romani attribuiscono certi effetti alla Messa, quando vien detta pei morti. Ma dimmi, la Caterina passa tutto il giorno in quelle preghiere? "

" No: le ore pomeridiane le occupa in opere di carità.

Subito dopo la colazione, se ne va alle case della povera gente del villaggio di Hallern, specialmente di quelli che sono malati di piaghe. Tu sai che in quel villaggio di Cattolici romani sono quasi tutti poveri. Molti sono soccorsi regolarmente dai Clarenham, in proporzione della famiglia più o men numerosa. Caterina, dal suo ritorno in poi, ha scelto i malati di piaghe, perchè una piaga è tal cosa di cui non può tollerar la vista senza ribrezzo o talvolta senza cadere in deliquio; e siccome ciò succede, specialmente dopo aver mangiato, perciò appunto ella sceglie quel momento per assistere i suoi malati. Spesso, mi raccontava Maria, appena sfasciata una piaga, si trova costretta ad uscir di casa per respirare un momento, e poi torna dentro subito per uscire presto di nuovo. Però non si duole; anzi persevera, e qualche giorno le riesce di fare quel che desidera. Ha tanta smania di vincere quella ripugnanza, contraria, secondo lei, alla carità, e peccaminosa, che per giungervi non trascura nulla; e questo lato della sua condotta, in verità, non posso fare a meno di ammirarlo. "

" Tutto sta nel motivo, cara mia: se Caterina è mossa dall' amore di Cristo, e per amor suo fa del bene ai Cristiani poveri, allora le sarà detto: Io vi dico in verità, che, in quanto l' avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, voi l' avete fatto a me stesso; ma se ella spera con tali atti di bontà verso i poveri di meritare il Paradiso, o scontare i suoi peccati, che è insomma l' opinione de' Cattolici romani, allora ella sostuisce quelle sue opere a Gesù Cristo, il cui sangue solo sconta i peccati tutti; il cui merito solo è capace a far ottenere il Paradiso. "

" I motivi suoi, " replicò l' Adelina, " io non li conosco; ma, secondo ciò che la Maria crede, quelle opere non solamente assicurano la salvazione della persona che le fa (quando, naturalmente, quella persona appartiene alla Chiesa cattolica), ma se egli ne fa più di quel che si suppone che Dio ne richieda da ogni individuo, la Chiesa può trasferire e cedere, per dir così, quel saprappiù ad un' altra persona per aggiungerlo ai suoi meriti: e da questo fondo di opere di sovrabbondanza o di supererogazione, del quale la Chiesa si fa erede, ella trae le indulgenze. Queste cose me le ha dette Maria, sebbene, vedendo che mi comparivano tanto ridicole, diventasse rossa, e si vergognasse un po' di credervi anch' ella. "

" Altro che ridicole ! empie, dico io. Questa dottrina della Chiesa romana annienta ad un tratto le vie di salvazione tenute da Dio. È egli possibile che la povera Maria creda realmente una cosa che è del tutta opposta alla ragione, che non ha il minimo fondamento nell' autorità della Bibbia; la quale anzi, e nella lettera e nello spirito, dal principio alla fine, vi è contraria ? "

" Direi piuttosto che ci credesse in passato, " riprese l' Adelina; mi pare che la sua fede abbia cominciato a barcollare in molti punti, dacchè ella si arrischiò di ascoltare le mie citazioni della Bibbia, e discutere liberamente in cose di religione. "

" Ma al sig. Elliston, in confessione, gliene parlerà di quelle dispute, che ne dici ? "

" La si confessa piuttosto di rado: e questa poca frequenza è una delle colpe che la Caterina le ha rimproverate, anche in presenza mia. La Maria poi ha detto a me che, dacchè aveva cominciato a considerarsi come

obbligata alla confessione, a doverla fare come un obbligo, ci aveva preso un' invincibile ripugnanza; e che solamente la bontà e l' affetto del sig. Elliston verso di lei, poteva fargliela tollerabile. Di tutta la famiglia, ella è stata sempre il suo cuore, ed ella pure vuol bene a lui: anzi, prima ch' egli parta, vuol confessarvisi; nel biglietto che tu mi portasti, mi parlava appunto di questo " E, così dicendo, consegnò al fratello la lettera ch' era del tenore seguente:

" Carissima Adelina. Domani a sera vieni a vedermi. Basilio ed io ti accompagneremo, e vedremo insieme il tramonto del sole dal poggio. T' invito per la sera, perchè domani mi confesso, e non so a che ora potrò avere il Padre Dionisio: e voglio confessarmi da lui innanzi che parta, perchè il padre Clemente mi fa paura ogni giorno di più, e credo ch' egli pure abbia qualche sospetto sopra di me, riguardo alla sottomissione mia all' autorità dei preti. Appunto dinanzi tuo fratello ha detto nella nostra cappella delle cose strane.

La tua... M. C. "

" E tu verrai domani sera al poggio con noi? " dimandò ad Ernesto l' Adelina.

" Volentieri: basta che tu mi assicuri che sarò gradito da tutti. "

" Di questo te ne assicuro. Porta in tasca il tuo Vangelino greco. Maria entrerà subito in materia di certo; e Basilio non ammetterà la nostra traduzione. "

" Tu sei molto ardente nel proselitismo, Adelina mia. "

" Oh Ernesto! se tu amassi Basilio quanto, io amo la

Maria, sentiresti qual peso al cuore è l' idea che l' anima d' una persona cara possa non essere in sicuro. "

" Ernesto per un momento si tacque. L' Adelina avea toccato un di quei tasti che svegliavano in lui una serie di pensieri, nella profondità misteriosa dei quali troppo spesso ei trovavasi involto: " Di certo, " ei disse finalmente, " tu, Adelina, fai bene ad usare di questi mezzi: l' intento poi è nelle mani di Dio. "

" Dimmi: ti piace Basilio? " gli domandò l' Adelina.

" Moltissimo. L' aspetto e le maniere sue sono da incantare. "

" Oh! dunque spero che presto tu vorrai bene a lui, quanto io ne voglio alla Maria. "

" E la povera Caterina, " disse sorridendo Ernesto.

" Ell' è tanto forte dell' opinione che ha di se medesima, " disse l' Adelina, " e tanto disprezzante di noi altri, poveri eretici che abbiamo l' ardire di legger la Bibbia, che io non mi sento punto inclinazione: ma se tu poi te la senti... "

" Io? Vorrei piuttosto prendere a convertire il signor Dormer, " replicò Ernesto. " Ma queste sono scioccherie. Mi par che sia tardi: il sole è tanto abbassato! "

Era tardi infatti; ed Ernesto e la sua sorella si avviarono verso casa, perchè il sig. Erberto seguiva impreteribilmente gli usi di famiglia all' ora fissata, senza badare se alcuno della famiglia mancasse; ed essi temevano che non fosse cominciata innanzi il loro ritorno la preghiera di famiglia. Infatti, avanti che arrivassero in vista della casa, era l' ora nella quale, per solito, la preghiera cominciava; ma, con loro maraviglia, uscendo da una scorciatoia, videro a breve distanza il D. Lowther

ed il signor Erberto che, cavalcando bel bello, se ne tornavano.

“ O come mai?, ” esclamò l' Adelina, “ qualcosa dev' essere accaduto. Il babbo a quest' ora non va mai a cavallo, ed il dottore per solito la passa solo solo, e guai a chi lo disturbasse! ”

In questa raggiunsero i due cavalcatori, ed insieme arrivarono a casa. Ernesto tenne la briglia del cavallo di suo padre, mentre egli smontava, dicendo: “ È un' ora straordinaria a lei questa, babbo. ”

“ E sono stato anche a fare una cosa straordinaria, ” rispose il padre.

“ Non dolorosa, però. ”

“ Meno di quel che m' aspettavo. Riccardo, prendi i cavalli, ” proseguì egli parlando al groom, e guardando l' orologio, “ menali alla stalla; e poi ritorna subito, che è l'ora della preghiera. ” Quindi, appoggiandosi al figlio, sempre in silenzio, entrò in casa.

L' Adelina però potè cavar qualcosa di bocca al dottor Lowther, il quale le raccontò come il sig. Erberto, avendo saputo che il vecchio Elliston dovea fra poco partire dalla villa di Hallern, gli avea mandato a dire che egli e il dottor Lowther desideravano di vederlo una mezz' ora da solo a solo, fissasse lui il tempo. Egli avea scelto quell'ora. “ E siamo andati là, cara Adelina, ” continuò egli, “ per confessare i nostri torti, e chiedergli scusa, come diceva stamane vostro padre di voler fare. ”

“ Mi pare però che a domandare scusa toccasse piuttosto a lui, che al babbo. ”

“ Questo non dovea rattenerci dal riconoscere che noi ci eravamo condotti contrariamente ai nostri principi. I

falli ai quali ci trascinano l' orgoglio e le male passioni nostre, dobbiamo far di tutto perchè non vengano attribuiti alla religione che professiamo. "

" Ma come ha ricevuto mio padre il sig. Elliston? Il babbo... mi pare impossibile che abbia chiesto scusa a... e lei, caro signor dottore... e quel vecchio prete, a volte, ha un' aria di superbia! "

" Ora non ho tempo di parlarvene, signorina mia: vi dirò peraltro che con noi non ha fatto il superbo...... almeno dopo che ha saputo il motivo della nostra visita. Ma ora dobbiamo raggiungere il sig. Erberto. "

La preghiera di famiglia a quei tempi durava più di quel che ordinariamente non dura in oggi, imperocchè, almeno fra i Presbiteriani ed i discendenti dei non-conformisti, credevasi parte essenziale dell' educazione de' fanciulli, i quali erano persuasi che la religione non richiede minore studio delle altre discipline; e così non erano tanto facili a decidere e sentenziare sui punti controversi, come ora sono, con tanto svantaggio per loro stessi e per gli altri. Ernesto e l' Adelina prendevano appunti della spiegazione che il dottor Lowther dava del passo di Scrittura preso via via da lui ad illustrare; e si vedeva bene ch' egli spiegava con molto calore ed in guisa da fare impressione sul cuore degli uditori suoi. Anche la signora Montague prendeva appunti talvolta, e perfino il signor Erberto avea notato nel suo taccuino due o tre osservazioni forti ed originali fatte dal vecchio amico. I servitori ancora stavano attentissimi; e, finito il culto, non aveano l' aria di persone che distolte dalle occupazioni abituali, vi tornassero con fretta, ma di chi ha ri-

cevuto un' impressione profonda, la quale si mostra in tutto quel ch' egli in seguito va operando.

" Quanto è vera l' osservazione vostra, amico, " disse il sig. Erberto al dottore, alludendo a certe parole del suo discorso: " la pena che si prova nell' adempiere un dovere che ci abbassa, non consiste nell' atto medesimo, ma bensì nei mali immaginari che lo precedono. "

" Dunque il dovere adempito stasera non è riescito penoso, " disse la signora Montague, chiedendo la risposta a questa domanda piuttosto alla fisionomia che alle parole del consorte.

" No, mia cara, " rispose egli con quella dolcezza che usava solamente con lei, e con quella particolare significazione di volto che sembra dire: tu saprai tutto.

L' Adelina seduta presso al padre ne osservava il contegno, mentre egli seguitava a parlare col dottore e colla moglie senza badarvi. Tutto ad un tratto però voltandosi e fissando in viso la figlia, le dimandò: " Ebbene, Adelina, è mezz' ora che tu studi il mio volto, cosa hai imparato? "

" Niente, " rispose la fanciulla abbassando gli occhi, e diventando rossa.

" Cioè, niente di quel che volevi imparare. Confessa la verità: tu non hai altro pensiero che di sapere come abbia fatto tuo padre a chieder perdono ad un vecchio gesuita. "

" È vero, babbo; e appunto studiando, come voi dicevate, il vostro viso, ci ho letto, dopo questa cosa, tanta bontà che son sicura che voi appagherete la mia curiosità. "

Il sig. Erberto sorrise, e disse: " Ebbene, Adelina,

ecco quel ch' io ti dico: Non temere mai di far ciò ch' è bene, perchè puoi star certa che se tu sei risoluta di negare te stessa ed obbedire a Dio, egli farà la tua via agevole e piana. " — Quindi, voltosi ad Ernesto, continuò: " Tu fai benissimo, figliuol mio, a investigare ciò che avvi di attraente e degno dell' amore d' una creatura ragionevole, nelle religioni che differiscono dalla nostra: troppo, noi siamo proclivi a considerare come stolti o come ipocriti quelli che sono opposti a noi. Povero vecchio Elliston! Io credo che non sia nè l' uno nè l' altro. Eppure vent' anni io l' ho creduto un ipocrita, perchè mi pareva impossibile che un uomo del suo criterio, e della sua acutezza di mente, potesse credere sul serio alle sciocchezze insegnate dalla sua Chiesa: ora però sono chiarito ch' egli medesimo è ingannato, ed il biasimo tocca ad altri. "

" E come vi ricevè? " dimandò Ernesto.

" Ei s' immaginava che fossimo andati a far doglianze o minacce pel suo tentativo di far proseliti fra i miei lavoranti venuti di fresco, e perciò ci ricevè con molta sostenutezza. Perciò io non sapevo ben bene sulle prime come rompere il ghiaccio, quand' egli cominciò con molta alterigia: M' immagino bene, signor Erberto, ch' ella ed il dottor Lowther sien venuti ad accusarmi dell' attentato di convertire alcuni fra i nuovi lavoranti dall' eresia alla vera religione. "

" Parole da mettere a cimento! " disse Rowley sdegnato. " Non so come avete fatto ad andare avanti. "

" Io mi son sentito piuttosto urtato, che indispettito, Rowley mio, perchè in cuore non avea punto veleno. Gli ho risposto che non ero andato lì per lamentarmi di lui,

ma anzi per mostrargli, innanzi la sua partenza, che il dottor ed io conoscevamo di esserci comportati verso di lui, in qualche occasione, in una maniera tutt' altro che cristiana, e chiedergliene scusa. Che cambiamento allora nella fisionomia e nelle maniere del vecchio! " Il signor Erberto si mostrava commosso a ricordarsene.

" Un tal cambiamento come quello, io non l' ho mai visto; " disse il dottor Lowter, " e quando il sig. Erberto gli ha dato la mano, chiedendogli perdono, il buon vecchio s' è messo a piangere. Cercava di reprimersi: ci ha detto che si era preparato per una scena affatto diversa; che già si ritrovava molto commosso dal pensiero di dover presto lasciare una famiglia, che forse era troppo cara ad un uomo il quale avea fatto voti pari ai suoi; — che avea tante confessioni da fare di contegno poco cristiano verso di noi; — e, sopraffatto com' egli era dalla commozione: ci ha confessato che l' ordine suo era stato fondato appunto per convertire gli eretici, che a ciò miravano i suoi voti, che solamente chi riesciva a questo era apprezzato fra loro: e poi ci ha chiesto perdono con tanta forza! In somma, " conchiuse il dottore, volgendosi alla signora Montague, " il sig. Erberto, il sig. Elliston ed io ci siamo lasciati proprio come fratelli. "

" E parte presto come dicono? " dimandò la signora Montague.

" Doman l' altro è quel che chiamano il venerdì santo, " riprese il dottor Lowther: " è un giorno di gran faccende fra i cattolici romani: e anche la domenica che gli succede. Lunedì il sig. Elliston va, per confessore, presso un ricco signore inglese, che per solito sta a Firenze. "

“ Povero vecchio! ” disse con aria di compassione il sig. Erberto, “ che crudeltà allontanarlo da una famiglia che ormai considerava come la sua! Sistema iniquo che ai ministri di Dio proibisce quel nome, per una creatura umana tanto soave, che Dio medesimo ha tanto onorato, facendosene sempre chiamare: il nome di padre! Avete voi osservato, dottore, l'espressione del vecchio Elliston, quando vi domandava dei vostri figliuoli, e quanti nipotini avevate? ”

“ Altro! c' era un non so che di sarcastico e di tristo che non si saprebbe spiegare. ”

Qui mi bisogna informare il lettore che, sebbene il dott. Lowther dimorasse a Illerton-Hall, ciò era solamente da due anni; innanzi se n' era stato nella propria casa, presso la sua chiesa. Pochi mesi però prima di partirne, avea perduto la moglie; e, avendo convenientemente collocato tre figli, e dato marito a due figlie nella sua propria parrocchia, rimasto solo ed afflitto, il sig. Erberto avea fatto di tutto per indurlo a fissarsi ad Illerton-Hall. Ci avea fatto trasportare i suoi libri; e poi avea ottenuto che ci facesse visite sempre più lunghe, finchè da ultimo, sebbene considerasse sempre come abitazione la casa sua propria, non gli era mai permesso di starvi, ma passava il tempo o presso qualcuno della sua propria famiglia, o come cappellano a Illerton-Hall.

CAPO IV

Mancavano due ore al tramonto del seguente giorno, quando Ernesto se n' andò al poggio ove dovea trovarsi coll' Adelina e co' due giovani Clarenham. E' se ne an-

dava lento e penoso; un sol desiderio occupava il suo spirito: convertire i suoi parenti, e l' interessante cappellano. Convertir questo però gli pareva impresa disperata, e quando, nella modesta opinione che avea di sè medesimo, rifletteva quanto poco ei sapesse di quegli argomenti, coi quali i cattolici romani difendono la loro fede, perdeva ogni coraggio di entrare in materia con uno, che all' aspetto ed ai modi pareva tanto sincero e divoto; e che, siccome gli dicevano, era insigne per dottrina, per ingegno e per santità di vita. Non già ch' ei si sentisse poco sicuro del fatto suo, perchè alla fin fine, pensava egli, per difendere un sistema così diametralmente opposto alla Bibbia, ogni argomento, per quanto sottile e specioso apparisca, altro non può essere che sofisma. Proibire la Bibbia, prescrivere preghiere in lingua non intesa dal popolo, suffragi per le anime de' morti, immagini e quadri nelle chiese, esposti all' adorazione del popolo: no, non c' è ragionamento che possa dimostrare queste cose coerenti colla Scrittura. Così pensando, ei camminava colle braccia incrociate sul petto e gli occhi fissi a terra. " No, " disse a voce alta, come per ribadire in sè quella persuasione, " no, non v' è ragionamento che lo possa dimostrare. "

Mentre così diceva, sentì passar gente: alza gli occhi, era il signor Dormer.

Ernesto si scosse e si fermò; e Dormer pure fermossi; ma, dopo un momento d' imbarazzo, disse coll' usuale sua dolcezza: " Scusi, signorino, se l' ho interrotto. Il bellissimo prospetto che di qui si domina, mi ha condotto forse tropp' oltre: ho io forse passati i confini fra Illerton e Hallern? Non li conosco bene. "

" Se anche li aveste passati, non potete supporre di certo che non sareste gradito. "

" Nel sig. Montague non posso supporre nulla men che benevolo e gentile, " replicò il sig. Dormer, con molto sentimento: quindi sorridendo aggiunse: " Mi accorgo veramente che ho passato il confine. "

" È in cima al poggio; " replicò Ernesto, " ma uno dei più bei prospetti si gode un po' più in giù. Se si contenta, io ce lo conduco. "

Dormer pareva esitare.

" Le assicuro, " riprese Ernesto, " che non ne ha visti mai di più belli. "

" Di questo non ne dubito punto, " replicò Dormer; " ma non vorrei davvero abusare del suo tempo e della sua gentilezza. "

Eravi nelle maniere del signor Dormer una tale semplicità e gentilezza, che non si poteva a meno di crederlo sincero; onde Ernesto gli disse di nuovo che non poteva di certo trovare altrove una vista così piacevole, e pochi momenti dopo se ne andava a braccetto con quel medesimo gesuita interessante, che pur dianzi occupava siffattamente i suoi pensieri. Per un po' di tempo camminarono in silenzio, non sapendo forse come cominciare a parlare. Finalmente Dormer ruppe il ghiaccio:

" Mi pare un dovere per me dirvi le parole che ho udito uscire dalla vostra bocca dianzi, mentre vi credevate solo, e io vi son passato davanti. Voi avete detto: No, non c'è ragionamento che lo possa dimostrare. Poi non ho udito altre parole. "

" Ero molto assorto ne' miei pensieri, per verità, " disse Ernesto facendosi rosso.

" La vostra famiglia è calvinista, non è vero? "

" Sì: noi professiamo le dottrine della Chiesa di Scozia. "

" E di Olanda e di Ginevra, " disse Dormer.

" Come pure de' puritani e non-conformisti dell' Inghilterra e dell' America. "

" È un culto, credo, sparso di molto, " replicò Dormer; " ed io ho notato, che quelli i quali vengono educati secondo tali dottrine, se prendono interesse alla religione, diventano pensatori profondi. "

" È naturale, " riprese Ernesto, " perchè e' sono per tempo assuefatti alla contemplaziene di misteri profondissimi. Però, dianzi io non pensavo alla dottrina della mia Chiesa. Pensavo... " e qui Ernesto si fermò un momento, poi francamente riprese: " pensavo cosa mai potesse dirsi in difesa di certe dottrine della vostra Chiesa. "

Dormer mostrossi maravigliato, ma non scontento.

" In difesa delle nostre dottrine? " dimandò egli.

" Sì, " ripetè Ernesto. " Conosco gli argomenti che i protestanti portano per mostrare erronee le dottrine della Chiesa vostra, ma ignoro quelli che dagli uomini savii e dabbene della fede romana si portano, per difendere e sostenere le loro dottrine. "

" Dunque un protestante, un calvinista, può ammettere che al dì d' oggi, nella Chiesa di Roma, vi sieno persone savie e dabbene? "

" Io per me l' ammetto, senza dubbio. "

" E anche persone veramente religiose? " dimandò Dormer. — Ernesto si tacque.

" Voi non potete andar tanto in là, " disse Dormer.

" Era questo appunto il mio scoglio, " replicò Ernesto. " Per verità, io non posso a meno di ammettere che nella Chiesa romana vi sieno stati uomini veramente religiosi. Chi mai può leggere Fenelon e Pascal, e non lo credere? "

Dormer mosse lievemente il braccio: Ernesto lo guardò in viso, e vi scorse un' espressione di dispiacere, e rammentossi allora che il nominare con lode singolare Pascal, non poteva riescir troppo piacevole ad un gesuita. Si trovò quindi un po' confuso, poi proseguì: " Non dubito punto che non vi sieno stati e per conseguenza vi possano essere ancora, uomini veramente religiosi nella Chiesa di Roma. Ma, sig. Dormer, poss' io farvi la stessa domanda? Credete voi che fra i protestanti vi sieno uomini veramente religiosi? "

" Io risponderò con franchezza intiera, sig. Montague, " replicò Dormer; " benchè, appunto nei primi momenti della conoscenza nostra avrei avuto piacere che non mi faceste simil domanda, poichè temo che la mia risposta possa farvi supporre ch' io pendo un po' al bigotto. Ma innanzi tutto, permettete che vi domandi: Credete voi che una cosa possa intendersi in due maniere opposte, ed ambedue vere? "

" No, di certo. "

" Ed ogni deviazione dall' unica maniera vera, non la chiamate errore? "

" Senza dubbio. "

" E, dite: voi non siete di coloro i quali credono che quando un uomo si conduce bene verso i suoi simili, i suoi errori ne' principii religiosi non hanno alcuna importanza? "

" No davvero: io considero i sani principii religiosi come l' unica sorgente dalla quale può procedere la condotta accettevole a Dio. "

" Principii sani: sta bene; ma se quelli che tali compariscono, in fatto non lo sono, la persona che da essi è guidata potrà salvarsi ? "

" No assolutamente. "

" Ora rispondo alla vostra domanda. Io non posso supporre che i protestanti sieno salvi, perchè li credo guidati dall' errore; io non credo che un uomo, per quanto io l' ami, e desideri la sua salvazione, possa essere veramente religioso, quando la sua religione è l' errore; e credo che i protestanti sieno incoerenti a loro medesimi, dicendo che la Chiesa cattolica è tutta corruttela ed errore, e che nondimeno i membri di essa possono salvarsi. "

" Noi non diciamo, " replicò Ernesto, " che quelli i quali sono guidati dalle corruttele e dagli errori della Chiesa di Roma sieno salvi; ma bensì che cotesta Chiesa, corrotta com' ella è, insegna pure, miste però profondamente ad errori, quelle verità che, credute e seguite, salvano l' anima. Ora gli autori che dianzi ho rammentati, professano di fondare su quelle verità appunto ogni speranza di salvazione, e noi speriamo in verità che quelli, e tutti coloro che li somigliano fra i cattolici romani, sien salvi. È però difficile per un protestante il concepire quello stato di spirito nel quale si possa al medesimo tempo credere alle verità insegnate dalla Bibbia, ed ammettere alcune delle osservanze e delle dottrine insegnate dalla vostra Chiesa. "

" Mi direste voi alcune di queste osservanze o dottrine ? "

" Basta che vi rammenti quel che vidi ieri nella vostra cappella, " replicò Ernesto. " S. Paolo dice espressamente: *V' è un solo Dio, ed anche un solo mediatore di Dio e degli uomini, Cristo Gesù uomo:* ora la Chiesa romana insegna la prima parte della gran verità contenuta in quel passo: *v' è un solo Dio;* ma poi, contraddicendo direttamente l' apostolo, dice che di mediatori ve ne sono centinaia: gli angeli, e le anime de' defunti, uomini e donne. "

" Non però nel medesimo senso che chiamiamo mediatore Cristo, " interruppe dolcemente il sig. Dormer.

" Ammettendo la distinzione, " disse Ernesto, " la quale però secondo i medesimi cattolici romani non è sempre fatta dagl' ignoranti (che, fra parentesi, nella loro comunione sono sempre il massimo numero); ammettendo, dico, tali mediatori in quel senso che più torni, rimarrà vero pur sempre che sono una pretta invenzione della Chiesa di Roma, senza che nella Scrittura trovisi una sola parola, un solo esempio che li autorizzi; rimarrà vero pur sempre che siffatta invenzione corrompe, indebolisce e disonora quelle chiare dottrine della Scrittura, dalla fede e dalla netta intelligenza delle quali dipende la salvazione delle anime nostre. "

" Non credo, " replicò Dormer colla stessa gentilezza perfetta. " Se il sig. Montague fosse un cattolico romano, ho udito parlar tanto della sua gran bontà verso i poveri, della sua sollecitudine per render felici tutti quelli che gli sono d' intorno; l' ho visto mostrar tanto zelo per quel ch' egli crede la verità, e tanta benevolenza verso uno straniero pel quale i pregiudizj della sua educazione debbono avergli insegnato a sentire tutto il contrario,

ch' io mi raccomanderei umilmente alle sue orazioni: e di certo le preghiere de' Santi saranno esaudite nel Cielo! "

Ernesto si tacque, non già perchè rimanesse capacitato dalla risposta evasiva di Dormer, tutt' altro! ma perchè fu commosso dalla sua gentilezza e modestia. Anzi, se avesse voluto cedere a quella commozione, avrebbe quasi abbracciato l' interessante straniero, che mostrava tanta urbanità; ma quelle lodi sì forti, miste con una difesa tanto debole di quel che per Ernesto era grossolana superstizione, gli fecero reprimere i suoi più miti sentimenti, e ripensare che il suo interlocutore non era niente meno che un prete romano e un gesuita.

" Scusate, " riprese il sig. Dormer, " se io ho trattato l' argomento, come se fosse meno importante di quel che comparisce a voi. "

" Sì, veramente. — Ma eccoci al posto di cui vi ho parlato, " replicò Ernesto, mentre egli e Dormer, usciti dal bosco, e sbrigati dalla macchia bassa, videro aprirsi dinanzi agli occhi un vasto prospetto. " In questo, le nostre opinioni non saranno diverse, spero, " disse Ernesto guardando, non tanto la bellissima scena, quanto il contegno e gli atti del suo compagno.

Era Ernesto un ammiratore entusiastico delle naturali bellezze, tale che il veder altri mancare di siffatto gusto era pel suo giovanile argomentare un segno sicuro che mancasse in loro ogni amabilità, e gentilezza. Dormer però corrispose ai suoi desiderj, mostrandosi ammiratore non meno di lui: gli sguardi, le parole, i gesti, tutto in esso esprimeva quel profondo sentimento d'ammirazione, che viene dal gusto naturale unito all'adorazione di quel

glorioso Essere, che ha lasciato impronte del suo carattere ovunque noi volgiamo lo sguardo, nel nostro mondo pieno di peccati. Eravi un punto però a cui tornavano sempre gli sguardi del sig. Dormer, e quel punto per Ernesto era il men bello dell'intiera prospettiva. E, nel guardare verso quel posto, pareva che Dormer si dimenticasse della presenza di Ernesto, di ogni cosa che gli era dintorno, e si faceva malinconico all' estremo. Finalmente, quasi svegliandosi, proruppe: " Non avrei mai creduto che di qui potessero vedersi quei monti; " ed accennò col dito dove guardava. " Fra essi v'è il paese dov'io son nato e dove ho passato la mia gioventù. E chi avrebbe mai immaginato che, dopo quindici anni di assenza, solamente a vederli, io dovessi provare quello che sento con tanta forza? "

" Dopo il vostro ritorno dunque non ci siete mai più andato? "

« Mai: nè ci andrò. I miei non ci sono più. La parte che prese pel suo re e per la sua Chiesa la mia famiglia fu tanto aperta e risoluta, ch'ogni bene ci fu tolto, e noi fummo tutti dispersi. Quanto a me, godo nel pensare che per tanti anni io sono stato separato da ogni vincolo naturale che mi univa al mondo; così mi sentirò davvero quel che professo di essere: uno straniero, un pellegrino sulla terra. "

Ernesto non rispose. Egli usava in ogni circostanza un contegno aperto e sincero; ma l'interesse e la simpatìa che provava ora per Dormer, non potevano scemare nell'animo suo il disgusto che gli spirava la causa a pro della quale la famiglia di lui avea sofferto: causa che, secondo lui, era veramente quale ridur la potevano un

governo debole, corrotto, despotico, ed una religione falsa ed' intollerante.

" Voi non credete, ben me ne avveggo, " disse Dormer, " che quella causa fosse degna di un tal sagrifizio. "

" Oh! no di certo, " rispose Ernesto; " pure, spero che voi crederete ch'io posso sentire interesse per quelli che la credono tale. "

" Senza dubbio: ma non voglio oramai abusare più a lungo del vostro tempo e della vostra gentilezza. "

" Possiamo tornare insieme, " disse Ernesto, " ho promesso a mia sorella di trovarmi al confine innanzi il tramonto del sole. Vi prego poi, signor Dormer, d'aver di noi buona opinione quanto basta, per crederne contenti nel vedervi passeggiare o cavalcare dovunque vi piaccia ne' possessi d'Illerton. "

Dormer espresse la sua riconoscenza, diede un altro sguardo melanconico ai suoi monti, e trasse un profondo sospiro; quindi, infilando il braccio di Ernesto, prese con lui la via per risalire il poggio.

" Poss' io invitarvi, sig. Montague, " disse Dormer, cammin facendo, " ad assistere al servizio religioso domattina nella cappella di Hallern? Il vederlo una sola volta varrà, credo io, più assai d'ogni mia parola a convincervi, che la Chiesa cattolica ha saviamente operato, nell'eccitare la divozione dei suoi figli con quelle rappresentazioni, che ieri condannaste sì fortemente. "

" Desidero molto di assistere ad un servizio, " rispose Ernesto, " e non mancherò; ma temo che non troverò nulla che possa riconciliarmi con una cosa che Dio proibisce espressamente nella sua santa Parola. "

" Ma noi non adoriamo la rappresentazione, " replicò

Dormer, " adoriamo la realtà; e perciò non trasgrediamo legge alcuna di Dio. "

" Distinzioni sottili troppo, " disse Ernesto. " Le parole del comandamento dicono: *Non farti scultura alcuna, nè immagine alcuna di cosa che sia in cielo di sopra nè di cosa che sia in terra di sotto: non adorar quelle cose e non servir loro.* "

" Non adorar nè prestar culto, dicono le parole, nella traduzione ammessa dalla Chiesa, " riprese Dormer, " e noi non trasgrediamo questa legge. "

" Ammettendo pure quella traduzione, che non è letterale, perchè mai, dico io, giungere così proprio sull'orlo della disobbedienza? Perchè insegnar cosa che, secondo pure tutti i cattolici romani, può essere occasione di mala intelligenza, e condurre gl'ignoranti a commettere il peccato dell'idolatria, peccato il più condannato di tutti nella Scrittura, e, per conseguenza, più di tutti pericoloso? Perchè mai il clero romano fa in modo che il popolo non giunga mai a scoprire come riguardo a quella cosa evvi una legge di Dio, e sopprime del tutto tal legge? E come debbono fare i protestanti, avendo in mano la Bibbia ove contiensi tal legge, a non riguardare il clero della Chiesa di Roma con diffidenza, anzi a non applicare ad esso le parole di Cristo: *Invano m'onorano, insegnando dottrine che son comandamenti d'uomini?* "

" I protestanti c'intendono male, " replicò Dormer con invariabile compostezza, sebbene Ernesto si riscaldasse molto. " Venite domani alla cappella, sig. Montague, e potrete vedere e giudicare da voi medesimo. "

Ernesto tornò a promettere, ed intanto scorse la sorella colle sue due amiche che venivano alla sua volta:

con maraviglia poi vide a braccetto alla Adelina Montague, la cugina sua Caterina.

Il giovane Clarenham salutò Ernesto con piena cordialità, e Maria lo accolse con quella schietta significazione di piacere, che gli avea mostrato la mattina. A Caterina ei fece un inchino; ma non la osservò troppo, nè potè per conseguenza avvedersi del cambiamento ch'ella fece nel rendergli il saluto.

" Molto puntuale, signor Ernesto! " disse Adelina.

" Mi pare, " rispose Ernesto.

" Guardate un po' il sole. "

Ernesto guardò, e vide ch'era già tramontato. " Non credevo dovvero che fosse tanto tardi. "

" La colpa è mia, signorina Montague, " disse il signor Dormer, " suo fratello era già quasi arrivato al luogo dell'appuntamento, quando, avendo trovato me che me ne andavo vagando, non so neppur io perchè, mi ha voluto guidare ad un posto dal quale ho goduto il più bel prospetto ch'io abbia mai visto da tanti anni. "

" Oh signor Dormer, a voi io vi perdono; ma Ernesto, bisogna dirlo, trova sempre modo di passare il suo tempo colle persone più gravi e più sapienti. " E così dicendo arrossì. — " Non volevo già dire che quelle colle quali sono stata io non fossero tali; ma, Ernesto mio, non è poi stata una bella cosa lasciare una a combattere contro tre. "

" Cambattere! " ripetè Dormer.

" Sì, padre, " soggiunse prontamente Maria, " uno contro tre, che noi dovremmo vincere e convertire, se non altro, perchè la forza del numero è sempre dalla parte nostra. "

" Io vi desidero un buon successo con tutto il cuore, figliuola mia, " replicò il sig. Dormer, guardando con gravità, e calma la Maria. " Voi non dimenticate, spero, quanto sia serio l'argomento a cui alludete. "

" Spero di no, " replicò Maria facendosi rossa, " e debbo dire, " soggiunse, " che siamo stati solamente due contro uno, giacchè Caterina non ha preso parte alla disputa. "

" No, " disse Caterina, " io non ardisco avventurarmi in queste materie: io non ascolto le parole dell'ispirazione, se non in quanto mi sono partecipate da un sacerdote. In cosa tanto sacra non ho la presunzione di usare il mio giudizio. Però, desidero quanto chiunque altro la conversione degli eretici alla Chiesa, specialmente la conversione dei miei cugini. "

Nelle parole di Caterina vedevasi molto entusiasmo. Finito ch' ell' ebbe di parlare, avvicinossi ad Ernesto, e, toccandogli leggermente il braccio, gli disse: " Venite con me: ho qualcosa da dirvi. " Quindi, voltandosi, mise di nuovo il suo braccio in quello dell'Adelina, si allontanò con loro un poco dal resto della brigata, e fermossi. Ernesto e l'Adelina si guardavano uno coll'altro, quando la Caterina, ritirando il braccio suo da quello dell'Adele, si fermò innanzi a loro, ed alzando una mano con espressione di profondo sentimento riconcentrato proruppe: " Io vi dirò la verità; sì, tutta la verità. Adelina, voi mi avete creduta una bigotta senza cuore. "

" No, no, Caterina mia: io vi credo un'entusiasta; non altro, " rispose l'Adelina affettuosamente.

" Non m'interrompete. Non siete perfettamente sincera. Voi pensavate almeno ch'io, credendomi sola giu-

sta, e persuasa che voi camminavate nella via falsa, invece di sentirne compassione, non provavo per voi che disprezzo e disgusto. E avevate ragione di pensar così. Io so che la Maria, dietro la licenza ch'io stessa gliene avevo data, vi ha informato dei miei più segreti atti di religione, e voi in tutto ciò non avete veduto che ridicolaggini. Ciò che mi è toccato di soffrire, vedendo di non potervi convincere della superiorità di quella santità che vien praticata dalle persone religiose della nostra Chiesa, è tal cosa da non potersi esprimere; ma quando vidi che voi non volevate esser convinti, che la stima di mia sorella era da voi molto più apprezzata della mia, che credevate lei anche più religiosa di me, che la mia conversazione era da voi considerata come un interrompimento; io non provai, come avrei dovuto, pietà di voi, riguardandovi quali eretici, ma dispetto e disgusto. Ora da ieri in poi si è operato un gran cambiamento ne'miei sentimenti. È un miracolo: ne son certa. Sentite. Ieri quando voi, Ernesto, entraste in cappella, io ci soffersi che un eretico, un fratello della beffarda Adelina, fosse stato condotto proprio nel nostro santuario. Non avendolo potuto impedire, feci almeno il proponimento di non unirmi agli altri nel farvi accoglienza: e questo proponimento contrario alla carità lo mantenni lì dinanzi alla croce. Vidi che il mio contegno vi avea urtato e ne godei; ma per poco. — Voi rimaneste lì, biasimaste il nostro culto, ma non lo metteste in ridicolo, nè diceste parola alcuna di disprezzo: anzi a me parvero ragioni dette con calma, con ritenutezza, e da non sapere cosa rispondervi. Io però m'andavo rassicurando col pensiero che certamente voi eravate in errore, e che mi mancavano solamente le

istruzioni necessarie del mio confessore per convincermi: nondimeno mi rincresceva moltissimo di sentire che voi in certo modo vi eravate fatto padrone del mio spirito. Vergognandomi poi d' avervi fatto quell' accoglienza, quando vi congedaste, non ebbi coraggio di alzarvi gli occhi in viso; ma vidi l'inchino che faceste al padre Clemente nel partire, e conobbi con tutta sicurezza che voi non vi prendevate beffa di noialtri. Da quel momento il pensiero di convertire voi e l'Adelina mi ha occupato tutta quanta, mi ha impedito fin di dormire, e stamane mi son levata un'ora più presto del solito, per dire delle avemarie alla Madonna per voi. Ridete pure se volete; ma io voglio dirvi tutta la verità. "

" No, Caterina, " disse l' Adele, " io non rido: e chi anzi può non esser grato ad intenzioni così buone? "

" Nessuno di certo, " disse Ernesto.

" Ebbene, state a sentire, " continuò Caterina. " Era un' ora circa ch' io pregavo in quel modo, e mi pareva che il desiderio ardente ch' io sentivo della vostra conversione mi spirasse nell' anima una calma soave. Intanto si è alzato un po' di vento ed agitava la fiammella della candela ch' avevo meco: mi son voltata per accomodarla meglio, e quando mi son voltata di nuovo per riguardare l' immagine della Madonna, ho visto sulle sue labbra un sorriso, proprio l' ho visto distintamente. Quel sorriso voleva dire ch' ella approvava il desiderio mio di convertirvi, che avrebbe intercesso per voi presso Dio, e che desidera tanto di potervi riguardare come figliuoli. Oh non le resistete! Oh lasciatevi persuadere almeno da questo miracolo a ritornare nel grembo della vera Chiesa! "

Ernesto e l' Adelina maravigliati tacevano, compassionando alla povera visionaria.

" Che forse non lo credete ch' io abbia visto sorridere la Madonna? " diss' ella ad Ernesto.

" Io credo, cara cugina, " replicò Ernesto, " che voi abbiate creduto di vedere i vostri sentimenti, così amabili e buoni verso di noi, riflessi nel viso del quadro. Se vi dicessi di credere qualche cosa di più, vi cambierei molto male l' interesse che vi prendete di noi. "

" Perchè sono cattolica dunque non credete alle mie parole? "

" Oh Caterina! io credo alle vostre parole. Credo che nel vedere che l' Adelina trattava come cose ridicole (almeno così vi parve) quelle cose che per voi eran sacre, voi naturalmente provaste un dispiacere; credo che voi bramiate di trovarvi coll' anima in quello stato che più piace a Dio, e che voi perciò accoglieste con premura quel sentimento riguardo ai vostri cugini; credo che questo sentimento buono sia stato più piacevole per voi di quel che stati non sarebbero sentimenti malevoli, e vi abbia in conseguenza portato nell' anima quella calma soave; ma credo ancora che lo stato dell' anima vostra, ed il credere che certe cose sieno accadute anche altre volte, vi abbia fatto immaginare il sorriso nel quadro: io non posso credere che un pezzo di tela abbia sorriso. "

" Ma se è stato un miracolo! Nel convento me ne sono successi tanti, e il padre Ignazio, mio confessore, più d' una volta m' ha assicurato, ch' io non m' era ingannata. "

" Oh, di quest' ultimo miracolo, n' avete parlato col sig. Elliston? "

" Sì. "

" E che vi ha egli detto? "

" Mi ha detto che facevo bene a desiderare il ritorno de' miei cugini alla vera Chiesa, che facevo bene a pregare per ciò la Madonna...... e non m' ha detto ch' io mi fossi ingannata. "

" Ebbene! " disse solennemente Ernesto, " se voi perite, il sangue vostro sarà sopra quel prete. Ei sa bene che Dio nella sua Parola ha detto: *Non vi è nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per lo quale ci convenga esser salvati, eccetto il nome di Gesù.* — E, benchè ei sappia questo, v' insegna ad invocare lo spirito d' una donna, d' una creatura! Ei sa che quella medesima santa parola dichiara che vi è un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, e in nessun luogo parla di altri mediatori; e nondimeno vi conforta a sperare nella mediazione efficace d' una creatura, ed a credere che per sostenere questa grossolana illusione si vengano operando miracoli. Queste, Caterina mia, sono tutte invenzioni, favole senza fondamento de' vostri preti, contrarie del tutto alla Bibbia. Gesù Cristo medesimo dice: *Iddio ha tanto amato il mondo, ch' egli ha dato il suo unigenito Figliuolo, acciocchè chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.* — *Questa è la vita eterna, che conoscano te che sei il solo vero Iddio, e Gesù Cristo che tu hai mandato.* — *Chi crede nel Figliuolo,* è dètto in san Giovanni, *ha vita eterna.* — E san Paolo dice: *Tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù.* — La Bibbia è piena di passi del medesimo tenore; mentre, dal principio alla fine, non ve ne trovi uno solo che autorizzi a pregare un' anima defunta,

implorarne l' intercessione od altra simile cosa; ma al contrario le più severe parole contro ogni specie di culto, che non sia diretto al vero Dio. "

" La Chiesa crede appunto nel Figlio di Dio, " disse Caterina quasi spaventata.

" Sì, Caterina mia, è vero: ma è vero pure che la Chiesa vostra lo disonora grandemente col rappresentarlo capace di esser reso più propizio dalle intercessioni di mediatori, lo che è proprio diametralmente opposto alla Bibbia. Il Figlio di Dio rimprovera con dolcezza e dolore gli uomini di non andare a Lui: " Voi non volete venire a me acciocchè abbiate vita. " Il suo uffizio è quello di Salvatore; l' uffizio de' suoi ministri è quello di predicarlo come Salvatore: e, credete a me, Caterina mia, tutti quelli che uniscono la mediazione della creatura, colla mediazione perfetta del Figlio di Dio, non hanno una conoscenza perfetta di Gesù Cristo. "

In questa si avvicinò loro Clarenham dicendo: " Caterina, bisogna che vi lasciamo: è tardi, si fa fresco, e la Maria non può aspettare. "

Caterina alzò gli occhi al cielo, ed esclamò: " Come passa presto il tempo in tali discorsi ! "

Tutti quindi si diedero affettuosamente la buona notte: l' Adelina ed Ernesto si avviarono frettolosamente verso casa per la preghiera della sera, ed i loro cugini, insieme con Dormer, se ne tornarono a loro bell' agio pel parco alla villa.

Già sui boschi, all' oriente, spuntava la luna, e diffondeva bel bello la soave sua luce. " E cosa mai dicevate voi con tanta ansietà ai Montague, Caterina? " dimandò la Maria. " Ecco qui, due giorni sono, stentavate a par-

lare coll' Adelina, ed oggi ne parevate innamorata: come mai una conferenza secreta così lunga con due eretici? "

" Facevo male, non volendo parlare all' Adele, " disse la Caterina: " anche il padre Clemente lo direbbe, ne son sicura, giacchè il mio solo motivo era perchè ell' è un' eretica, e perchè considera la mia religione con quel disprezzo, che dall' educazione l' è stato insegnato. "

" Facevate male, dicerto, figliuola mia, " disse il signor Dormer; " nondimeno bisogna andar cauti nel cambiare opinione: questi cambiamenti così rapidi, a chi non ne conosce i motivi, possono apparire, se non altro, capricci, e far torto alla confessione a cui uno appartiene. "

" Ma i miei motivi io li dissi. Io dissi tutta quanta la verità. "

" E qual' era questa verità, cara mia Caterina? " dimandò Clarenham.

" Non voglio aver secreti per nessuno di voi, " replicò Caterina, " e voi mi crederete, spero. " — Ed ella raccontò sorridendo la storia della madonna.

" E tutto questo l' avete raccontato ai giovani Montague, " dimandò turbato il sig. Dormer.

" Sì. Credei che la verità dovesse aver maggiore effetto di qualunque altra cosa potessi aver detto. "

" Che imprudenza! che poco giudizio! " esclamò dolente il sig. Dormer. " Non sapete voi, Caterina, che certe cose non vanno mai palesate a nessuno, prima che le sappia il confessore, a cui spetta giudicare se siano o no opera dell' immaginazione? "

" Lo sapevo, padre, ed avevo già detto tutto al padre Dionisio, stamane, in confessione. "

" Ed egli vi ha permesso di parlarne?"

" Non me lo ha proibito, ed ha lodato il mio desiderio che i cugini ritornino alla Chiesa vera. "

Dormer non rispose nulla, e la brigata continuò per qualche tempo a camminare in silenzio.

" Padre," proruppe finalmente Caterina, " se ho peccato, vi prego a dirmi che penitenza debbo fare innanzi domani. "

" Non tocca a me. Il vostro direttore spirituale, finchè rimane qui, è il Padre Dionisio. Se gli ha approvato il vostro operare, non dovete chiedere di farne penitenza. " Niuno parlò oltre di questo argomento, per tutto il resto della via.

La signora Clarenham, maravigliata del ritardo, se ne stava aspettandoli alla finestra; e, innanzi pure che le spiegassero il motivo della tardanza, li mandò a mutarsi gli abiti umidi, e poi a scaldarsi ad un bel fuoco che avea fatto preparare.

Si misero quindi a tavola. La cena era più magra del solito, perchè era giorno di digiuno. Clarenham, di forma esile, e non ancora giunto alla forza dell' età virile, sebbene ravvivato dal recente moto fatto, mangiava molto parcamente; Caterina faceva lo stesso; Maria, che in tutte le cose nelle quali non vedeva utilità o profitto spirituale, non era troppo buona cattolica, mangiava appetitosamente quel poco che si trovava in tavola. La signora Clarenham pareva che a mala pena sapesse ciò che mangiava, e Dormer, colla prospettiva dinanzi a sè del digiuno e del servizio del giorno dopo, si cenava con un' insalatina. Elliston era meno parco, ed andava rammentando a Dormer il lungo digiuno del giorno

seguente, ma Dormer lo ringraziò, dicendo: " Padre, ho forza quanto basta. "

Finita la refezione, quando la famiglia si alzò per ritirarsi a letto, Dormer chiese ad Elliston di trattenersi un momento con lui, e gli raccontò del miracolo.

" La Caterina non mi ha parlato di miracoli, " disse Elliston.

" Cosa strana! Eppure ella mi ha assicurato che stamane si era confessata a voi, vi aveva raccontato quel che credeva aver visto, ed ha detto che voi non le avevate proibito di considerare ciò come un miracolo, o di raccontarlo. "

Elliston pensò per un momento, poi disse: " Fratello, ho peccato. Mi rammento ora in confuso ch' ella mi ha detto un so che di essersi levata più presto del solito a pregare la Madonna per i suoi cugini: ma la verità è che io, in quel momento, mi trovavo col pensiero altrove; e non so precisamente quel ch' ella mi ha detto. Vi dirò: le sue confessioni finora mi hanno mostrato un cuore tanto sincero e tanto devoto alla Chiesa, e sono state tanto simili una all' altra, che...... Ma non debbo scusare la mia colpa: ho peccato, e mi duole delle conseguenze. "

" Potremo evitare ogni male ulteriore, spero: questo fatto a me non apparisce miracolo. "

" Miracolo! " ripetè Elliston, guardando attonito il suo confratello. " Chi desse retta a quella fanciulla, sentirebbe un miracolo ogni giorno. "

" Non mi pare, Padre, " replicò piuttosto freddamente il sig. Dormer.

" Bene, bene, " disse Elliston, " forse sotto la vostra

direzione la diventerà meno santa di quel che sia stata creduta finora; ma permettetemi di dirvi, caro fratello, che se voi tollerate che vada innanzi l' intimità già cominciata con tanto ardore fra i Clarenham ed i Montague, presto presto in casa Clarenham non vi saranno più nè santi nè cattolici. "

" Spererei piuttosto di vedere con questo mezzo i Clarenham ed i Montague tutti divenuti cattolici. "

" Ah fratello! " voi non conoscete nè quella famiglia, nè l' uomo che la pervertì all' eresia, " replicò Elliston.

" La vera Chiesa non dee aver paura di quelli che sono in errore, come se l' errore fosse più forte della verità," disse Dormer. " Il giovane Montague pare disposto egregiamente, benchè pregiudicato contro la Chiesa, di ascoltare candidamente ciò che vien detto in favore di lei; e già mi ha promesse di venire domani alla messa da noi. "

" Fratello mio, non si farà nulla, " riprese Elliston. " Quel giovanetto è, come è sempre stato, riflessivo, acuto, sensibile, assennato e piuttosto malinconico. Io lo tengo d' occhio fin da bambino, e la sua conversione è stata sempre un mio desiderio; ma egli è nutrito di Bibbia, conosce le lingue nelle quali fu scritta originalmente, l' ha studiata profondamente per passione, ed il sistema protestante nel quale è stato educato è opposto più di tutti gli altri al cattolicismo. "

" Lo so, " rispose Dormer, " e perciò sento una gran bramosia di liberarlo dall' errore. "

" Bene, " disse Elliston con un certo sorriso molto significante, " provate, fratello mio. Spesso l' esperienza trova credito solamente presso coloro che non possono

profittarne più: è certo che ogni membro della Chiesa nostra sa ormai che non havvi eresia tanto radicata ed insormontabile quanto quella che viene nell' anima dal libero uso delle Scritture, unito al diritto d' interpretarle secondo lo spirito privato. Ma ora, buona notte. Io farò di tutto per distruggere i mali effetti della mia negligenza di stamane; però, se i Montague divengono i compagni usuali dei miei poveri figli, ogni opera sarà vana. Quell' Adelina metterebbe in ridicolo le reliquie di san Pietro. Fra tutti loro non ci sarebbe da sperare altro che sul più piccolo: ei non ha mente per le loro astruserie, non ha cuore pei loro rigori, ed i lunghi sermoni del dottore Lowther lo annoiano a morte: lo splendore delle nostre cerimonie forse potrebbe attirarlo. Ma, buona notte, fratello. Voi farete quel che crederete meglio."

CAPO V

Il giorno seguente il servizio nella cappella di Hallern era già cominciato da qualche tempo, quando Ernesto entrò nel coretto che gli era stato insegnato dal giovane Clarenham. Quel coretto era piuttosto buio, e coperto da tendine che nascondevano chi v' era dalle persone della cappella; mentre, all' opposto, egli vedea benissimo tutto ciò che nella cappella accadeva.

Ernesto entrando trovò tutto in sì gran silenzio, che s' immaginò che la cerimonia non fosse ancora incominciata; giunto però che fu alle tendine, rimase fortemente colpito dallo spettacolo che si offerse ai suoi occhi. La cappella era piena di gente: tutti in quel momento erano inginocchiati a terra in profondo silenzio, cogli occhi

volti al quadro dell' altare, tutti apparentemente compresi da divozione. Era il quadro quella crocifissione, che così potentemente avea commosso i sentimenti di Ernesto, nella sua prima visita alla cappella. Fra i divoti vedevansi la signora Clarenham, suo figlio, e le due figlie, tutti inginocchiati essi pure a terra, cogli occhi fissi sul quadro. Dormer se ne stava genuflesso vicino all' altare, colle mani incrociate sul petto, fiso egli pure sul bellissimo quadro coll' espressione di chi adora. Elliston era sul pulpito, nel medesimo atteggiamento egli pure, ed apparentemente assorto nell' adorazione.

Tutto lo spettacolo era solenne; ma, dopo il primo momento di novità, Ernesto se ne sentì come addolorato ed oppresso. Che i sentimenti i quali mostravansi così fortemente dipinti in ogni viso fossero veri e reali, era cosa da non poterne dubitare. La vista di Dormer poi riesciva ad Ernesto insopportabile affatto: la faccia, l' atteggiamento di lui, tutto esprimeva il più ardente, il più sincero sentimento di divozione: or come mai, d' ingegno elevato com' egli era, potea così, per obbedire ad altri uomini, curvare e restringere il suo spirito ad un' adorazione tanto poco spirituale? Ernesto pensava a quel glorioso Essere che, ovunque due o tre si trovino adunati in suo nome, ha promesso di essere presente Egli stesso, in persona, per benedirli e beneficarli: a questo pensava, e non poteva provare simpatia nessuna per coloro che cercavano di adorare Lui, un Dio presente, traverso un mezzo così indegno: eppure i Cattolici romani difendono l' uso di quelle rappresentazioni, sul solo fondamento ch' elle eccitano ed ispirano la divozione.

" Com' è possibile, " rifletteva Ernesto, " che il pensare

alla gloria di Colui, che tutta comprende l' eternità, il rammentarsi ciò ch' ei volle soffrire per amor nostro, non abbia più assai potenza sul cuore, che questi indegni tentativi di commuovere non le anime nostre, ma i nostri sensi? "

I pensieri di Ernesto ed il profondo silenzio della cappella, vennero finalmente interrotti da Dormer, che inginocchiandosi ripetè con voce solenne le parole dirette al ladro sulla croce: *Io ti dico in verità, che oggi tu sarai meco in paradiso.* — Allora Elliston cominciò con tuono declamatorio veementissimo a richiamare su quelle parole l' attenzione degli uditori. Alcune fra le cose ch' ei disse erano buone, ed Ernesto le udì con piacere; ma sul finire quel vecchio avea esaltato il sentimento proprio e quello degli uditori fino ad un punto a cui Ernesto non poteva partecipare: egli e tutti costoro piangevano, e la cappella risuonava di gemiti. Dormer se ne rimaneva imperturbato, e così pure Clarenham e Maria: Caterina però e sua madre piangevano dirottamente.

Al fine delle parole di Elliston, in cappella, cominciò a farsi bujo; Ernesto guardò il finestrone gotico da cui essa prendeva luce, e vide una fitta tenda che bel bello calava dinanzi ad esso. Questo, com' ei facilmente suppose, era inteso a rappresentare le tenebre miracolose che accompagnarono gli ultimi momenti dell' agonia sulla croce: imitazione che gli parve profana, e lo ributtò. Presto nella cappella tutto fu tinto della scarsa luce del crepuscolo, tutto fuorchè il quadro. Una lampada che prima d' allora Ernesto non avea osservata, appesa in faccia ad esso, spargeva sul volto del crocifisso il suo

pallido lume, e faceva più risaltare il pallore di morte e l' espressione di patimento. Quelle tenebre commossero il popolo, come se fossero state naturali, e la commozione dell' uditorio entrò eziandio nel cuore di Ernesto. Intanto ad accrescere la forza di quella scena, udissi dall' altare abbujato la voce di Dormer che pronunziava altre fra le ultime sante parole dette da Cristo. Le quali seguite furono da un' altra declamazione d' Elliston: e, seguitando questa alternativa, Ernesto cominciava a sentirsi stanco ed uggito da quelle espressioni esagerate, e da quel tuono violento e monotono, e stava per andarsene, quando, dopo un' altra pausa di profondo silenzio, fu pronunziata la parola ultima, non da Dormer, ma da Elliston, e Dormer incominciò, dal canto suo, non già come il suo confratello con parole improvvisate e veementi, volte a scuotere gli uditori, ma con voce tranquilla, argentina, e moderata, a dichiarar le parole, e mostrare gli ammaestramenti che potevano cavarsi da esse. L' attenzione di Ernesto fu attratta e fissata; ma, sebbene ogni sentenza che Dormer pronunziava sembrasse dipartirsi da convincimento e da meditazione profonda, ci sarebbe voluto altro che quella eloquenza per provare davvero quel che intendeva di dimostrare. Le parole sulle quali ei predicava erano quelle dirette da Cristo al suo discepolo Giovanni, quando gli affidò la sua madre: " Ecco tua madre! " — L' evangelista aggiunge semplicemente, come conseguenza di questa consegna: " E da quell' ora quel discepolo l' accolse in casa sua. " — Colle quali parole Dormer cercava, ed apparentemente con tutta la sincerità, di difendere il culto della Vergine Maria. Ei non avrebbe forse preferito ad altri questo

argomento, la prima volta che il suo giovane amico lo udiva predicare, ma quel giorno toccava, e non se ne poteva fare di meno: ond'ei fece di tutto per provare il suo assunto colle parole della Scrittura. La salutazione dell'angelo a Maria: *Dio ti salvi, o favorita*, era, diss'egli, un evidente culto. Ernesto però rammentossi che quella forma stessa di saluto l'avea usata, dopo la sua risurrezione, Cristo ai discepoli: *Dio vi salvi*. Parole significanti un più alto favore delle semplici: *o favorita;* — erano state dirette in tre occasioni a Daniele: *Tu sei uomo gradito a Dio, o Daniele;* David pure fu chiamato: *Uomo secondo il cuore di Dio;* ed Abraham: *L' amico di Dio.* — Dormer quindi spese la sua eloquenza, inutile con uno che conosceva la Bibbia, per provare che quelle parole implicavano adorazione. E parimente le parole: *Il Signore è teco,* — secondo Dormer, aveano il senso medesimo. Ma parole simili, anzi le stesse, furono pure indirizzate a Gedeone; e le altre: *Tu sei benedetta fra tutte le donne*, vennero dette di Giaele.

Sebbene Ernesto non potesse convenire di ciò che su tale argomento diceva Dormer, pure non si sentiva inclinato a partire. Al fine fu premiato del suo lungo aspettare. Elliston pronunziò le parole: *Tutto è compito.* — Non mai in tutta la sua vita Ernesto avea udito un' eloquenza tanto possente, come quella colla quale Dormer, colla Scrittura alla mano, dimostrava come, nel momento in cui furon pronunziate quelle parole, l'opera stupenda della redenzione era compita. In quel solenne momento Ernesto si coprì la faccia colle mani, onde non veder più quegli appelli degradanti ai sensi, dai quali il bravo predicatore era circondato. Quand' egli alzò di

nuovo gli occhi, mentre Dormer stava conchiudendo la predica, le tenebre erano sparite. Tutti erano ancora in ginocchio, e Dormer, quasi per attenuare la impressione prodotta negli animi dalle verità scritturali e istruttive ch' egli avea espresse, cominciò a ripetere con voce affrettata alcune preci latine: intanto la sua bella e significante fisionomia ch' era stata ravvivata dal sentimento di quelle importanti verità, bel bello ricadeva nell' espressione della languidezza e dello sfinimento; ed Ernesto, supponendo che il servizio fosse vicino a finire, lasciò pian piano il coretto, e, tutto assorto nei suoi pensieri, si avviò verso casa.

" Che impasto di verità e di errori! " pensava egli cammin facendo. " Che fatale pericolo l' abbandonare l' anima ad una dottrina insegnata solamente dagli uomini! Quel Dormer! Chi potrebbe mai resistere alla sua eloquenza, s' ella difendesse sempre la causa del vero? E quell' uomo tanto perito nell' attirare e guadagnare gli affetti, invece di consacrare se medesimo tutto intiero a proclamare il messaggio di Dio, il santo Vangelo, la gloria e la misericordia di Colui ch' egli chiama Signore, abbassa l' anima alla inutile schiavitù di snocciolare una filastrocca di preghiere non intese da quelle anime immortali, che dalle labbra di lui aspettano insegnamento di vita! Oh se i preti romani gittassero al vento una volta i loro idoli e le loro preghiere materialmente ripetute, e predicassero come fece allora quell' uomo, non già una volta l' anno, non già misto col veleno dell' errore!... Ma che? tutto il loro sistema è disperatamente pieno d' errore. " Ernesto parlava alto, con voce di gemito: " Ma quel sistema, " pensava egli (e quel pensiero lo rincorò),

" quel sistema potente, complicato, e così sanzionato per una mistura di verità da farlo la schiavitù a mille doppi disperata dell' anima, sì, quel corrotto sistema verrà un giorno distrutto dallo splendore della venuta di Colui che è verità. "

Passarono parecchi giorni senza che le due famiglie si vedessero; nel qual tempo Elliston lasciò la villa, e Dormer entrò nel suo posto come cappellano.

Nella Chiesa romana, nulla meno che nella protestante, vi hanno alcuni fra il clero, i quali, sebbene professino le stesse credenze, e sieno ordinati colle medesime forme, pure, prescindendo dalla potenza puramente esterna di attrazione, hanno sul gregge loro affidato un' influenza al tutto diversa. Glí uni lasciano il popolo senza impressione, a suo agio, nello stato della più mondana incuranza; altri al contrario stimolano le anime, e le spaventano, rammentando loro che hanno pure un' anima che dee vivere in eterno. Il povero vecchio Elliston era dei primi; Dormer di questi. Tutte le sue disposizioni, come, cappellano, e nel fatto, come direttore spirituale ad Hallern, convinsero ognuno della famiglia che dovea mettersi in vigore la più stretta disciplina della sua Chiesa. Il giovane padrone di casa era disposto a secondare tutti i suoi desideri: e se Dormer non fosse stato sicuro di questo, per quanto lo amasse, il suo ordine non gli avrebbe permesso giammai di seppellire così in seno ad una famiglia mezzo ruinata, le belle doti che l' ordine stesso ben conosceva in lui. Ma l' Inghilterra era un terreno troppo prezioso per essere abbandonato, e troppo colto oramai per mandarvi preti volgari; e la sola via aperta in quel tempo alla Chiesa di Roma, era d' insinuare le dottrine sue nella

conoscenza, nell' attenzione e nel buon volere di coloro fra i quali trovava mezzo di mettere i suoi preti. Era cosa, a quei tempi notissima, che il principale scopo dei gesuiti era quello di convertir la gente alla Chiesa di Roma; che, a tale scopo, si erano sparsi in ogni paese, e presso ogni nazione, ove, con arte e con industria senza fine perseverante, tenevano dietro al loro scopo: non v'era difficoltà grande abbastanza da non doversi sormontare; non pericolo tanto imminente da non doversi incontrare; non delitto che a servire la loro causa non fossero pronti a commettere.

I membri di questa società, quando professano, ai tre voti solenni di religione che fanno pubblicamente, aggiungono un voto speciale di obbedienza al capo della Chiesa, in quel che riguarda le missioni, gli eretici, ed altre materie di simil fatta.

Dormer era un gesuita professo, sebbene l' abborrimento nel quale era tenuta a quel tempo in Inghilterra la società, inducesse i Clarenham a celare per quanto possibile fosse la cosa. Altri membri dell' ordine stesso erano collocati a quel tempo in varie famiglie dell' Inghilterra, e, per mezzo d' un provinciale, tenevano corrispondenza continua, rapida, diretta col generale residente a Roma. Tutto ciò conoscevasi solamente in parte dalle stesse famiglie cattoliche, presso le quali costoro si trovavano; ma il loro sistema di far proseliti veniva continuato senza posa; ogni impedimento veniva rimosso; mentre pure appena sapevasi che ogni confessore di qualche famiglia oltrepassasse i semplici doveri dell' umile sua posizione.

La frequenza della confessione era uno dei doveri sui

quali Dormer insisteva di più; e, prima che passasse una settimana, dopo la partenza del vecchio Elliston, ogni individuo della famiglia, eccetto la Maria, si era confessato. Questa nè si confessava, nè prendeva troppa parte all' ammirazione della santità di Dormer, ch' era il tema costante dei discorsi nella sua famiglia, quando egli era assente; nè, quando era presente, stava ella ad udirlo come un oracolo; e sebbene la si fosse avveduta ch' egli cercava un' occasione di trovarsi da solo a sola con lei, ella evitava accuratamente di somministrarglierla. Non già che fosse insensibile all' energia ed allo zelo col quale egli accudiva alla cura delle anime, non solamente nella villa di Hallern, ma in tutto il villaggio, e dovunque alcuno si trovasse, fosse pure nel tugurio più misero, per tutto il vicinato. Dormer avea già visitato ognuno; avea fissato diverse case nelle quali i vecchi od i malati potessero, senza scomodo, andare a confessarsi da lui; avea destinato certi giorni e certe ore per istruire in vari modi, nella fede romana; aveva in somma operato, e operava in guisa che nella villa, nel paesetto, e in tutti quei contorni non si parlava d' altro che dello zelo e della santità del cappellano nuovo. Tutti supponevano eziandio che eguale al suo zelo per le anime del gregge a lui affidato, fosse la divozione sua propria, della quale però non faceva ostentazione alcuna: era cosa fra Dio e l' anima sua solamente. Nessuno fra gli abitanti della villa o del paese, per quanto fosse andato a letto tardi, avea mai visto il lume della stanza di Dormer spento, e la persona di servizio, che faceva nella stanza le pochissime facende ch' egli esigeva, per quanto presto nella mattina fosse andata da lui, lo avea trovato sempre a

studiare, ed a fare orazione. Tutto questo non era ignoto a Maria; eppure, ogni volta che gli altri della famiglia la richiamavano a lodare il sig. Dormer, la si mostrava grave e fredda. La mamma attribuiva siffatta freddezza al suo rammarico d'essersi divisa dal signor Elliston suo vecchio amico; ma Dormer l'intendeva molto diversamente, e con verità; e, vedendo che ogni suo tentativo per parlare a lei a quattr'occhi andava a vuoto, finalmente col solito suo tuono autorevole, ma dolce e tranquillo, una mattina, dopo colazione, mentre ognuno se ne andava per le sue faccende, e la Maria era senza badarvi rimasta indietro, le disse: " Figliuola, ho bisogno di parlare un momento da solo a solo con voi. "

Maria si fermò, e si fece bianca come un panno lavato.

" Bisogna che vi dica, signorina, " riprese, pacatamente ma con grân serietà, Dormer, " che di tutte le anime affidate qui alla cura mia, nessuna più di voi sembra incurante di quel che riguarda le cose necessarie alla salvazione eterna. Mi parrebbe di mancare ai miei doveri, se non vi avvertissi del pericolo di siffatta incuranza. Ditemi, figliuola mia, vi confessaste voi dal Padre Dionisio, immediatamente innanzi ch'ei partisse?

" No, Padre. Volevo confessarmi; ma, appuntò quando io andai da lui per questo, lo trovai occupato con altri. "

" Mi pare strano! " disse Dormer. " Di certo, il padre Dionisio... " qui si fermò, e quindi riprese, domandandole da quanto non si era confessata.

Maria esitava, poi risposegli: " Da molto tempo. E bisogna ch'io dica, " aggiunse ella, trovandosi rimessa da quella specie di spavento che l'avea presa nel trovarsi costretta a trattenersi da sola a solo con Dormer, " biso-

gna ch' io dica che per la confessione ho avuto sempre una grandissima ripugnanza; e appena mi riesciva di superarla col buon vecchio vostro predecessore, che consideravo proprio come un padre."

" Questa ripugnanza è peccaminosa, figliuola mia; e, al pari degli altri peccati, più ve ne compiacete, più vi sarà difficile di vincerla."

" Ma, Padre, se io confessassi i miei peccati a Dio? Egli solo ha la potenza di perdonarmi."

" A quelli della sua Chiesa Iddio perdona per mezzo de' suoi sacerdoti. La Chiesa lo dice espressamente: Un penitente non può ottenere la remissione de' peccati, se non per mezzo del sacerdote."

" Lo dice la Bibbia?"

Dormer fece un atto di maraviglia, ma disse dolcemente: " Io non sono solito di sentirmi domandare se la Chiesa ne' suoi decreti sia sostenuta da qualche autorità, eccetto la sua propria."

" Ma, Padre, se i decreti della Chiesa fossero contrar alla Bibbia? Allora?"

Dormer mostrò anche maggior maraviglia, e disse: " Voi siete in un terreno assai pericoloso, figliuola. Io ho dubitato che qualche serio errore vi rattenesse dall'adempire i vostri doveri di cristiana: ora veggo la causa della reluttanza che voi provate a confessarvi. Badate, figliuola mia, badate di non lasciarvi sorprendere da qualche dubbio sull' autorità della Chiesa: rammentatevi che Cristo medesimo disse ai suoi postoli: " A cui avrete rimessi i peccati saranno rimessi, ed a cui li avrete ritenuti saran ritenuti." Questa potenza esiste sempre nella Chiesa, e quanto spaventoso esser debbe lo stato di

quella persona, alla cui anima rea la Chiesa ritiene peccati! "

Queste parole, e più ancora il tuono enfatico e solenne col quale Dormer le pronunziò, fecero rabbrividire e tremare Maria. Dormer se n'avvide, e continuò: "Oh quanto è pericoloso, figliuola mia, il primo passo nell'errore! Qualche nemico della verità ha sparso il seme velenoso dell'incredulità nel vostro cuore. Io vi ho veduto, pur troppo, figliuola mia, ascoltar con piacere i sofismi d'un eretico; io vi ho visto guardare con disprezzo le imagini di quei santi in cielo; e poco fa voi vi siete beffata del ministero del sacerdote incaricato dalla Chiesa d'insegnarvi la via della vita. Figliuola, voi avete ragione di tremare! "

Ormai però la Maria non tremava più; e, guardando il suo interlocutore con un'espressione di rediviva calma e di alterezza, rispose: "Quel nemico della verità, o Padre, che ha sparso nell'anima mia il seme velenoso dell'incredulità al poter della Chiesa, è la Bibbia; que' sofismi ereticali ch'io ascoltai con piacere, erano parole della Bibbia; e la cognizion della Bibbia è stata quella che mi ha insegnato a riguardare con disprezzo quegl'idoli che la Bibbia medesima ha proibiti: e se non mi sono confessata da un prete, egli è perchè non vi è nella Bibbia nessun precetto che obblighi a confessarsi dai preti; è perchè la Bibbia dice che nessuno può perdonare i peccati, altro che Dio. Anche quegli Apostoli ai quali Cristo diede la potenza di rimettere o ritenere i peccati, ricevettero lo Spirito Santo, in virtù del quale solamente essi protestavano sempre di operare, in virtù del quale essi dettarono quella Scrittura, credendo o non

credendo alla quale, i nostri peccati sono ritenuti o rimessi. "

La violenza che Maria si era fatta nel parlare a quel modo l' aveva esausta, ond' ella si buttò pallida e tremante in una vicina poltrona. Dormer non disse una parola; ma, dopo averla per un momente guardata, se ne andò lentamente, ed in apparenza senza pensare a ciò che faceva, verso una finestra, ove per qualche minuto rimase assorto in profondi pensieri. Maria pure aveva l' apparenza di chi pensa e soffre. Ella vedeva già le conseguenze di ciò che aveva detto, e sopratutto vedeva il cruccio della madre tanto devota alla Chiesa romana; ed era sul punto di pregare Dormer che dei sentimenti da lei manifestatigli non facesse trapelar nulla a sua madre, quando ei ritornò dalla finestra alla poltrona ov' ella era seduta.

" Signorina Clarenham, " diss'egli, " sapete voi bene quali diritti vi competono come primogenita della famiglia? "

" Lo so, Padre, " replicò Maria, " ma confesso che non mi aspettavo di sentirmi rammentare in questo momento una circostanza affatto mondana. "

Dormer si fece rosso.

" So bene, " continuò Maria, " che mio zio lasciò erede la figlia maggiore di mio padre, purchè però, venuta l'età, ella si dichiarasse cattolica romana; so pure che se io lascio la Chiesa, o sposo qualcuno che non sia cattolico, od in qualunque altro tempo cambio di fede, io perdo quella ricchezza: io so tutto questo, Padre; ma so ancora che la Bibbia dice: " Che giova egli all'uomo se guadagna tutto il mondo, e fa perdita dell'anima sua? "

" È vero, " disse enfaticamente Dormer. Quindi domandò alla Maria se la Bibbia da lei studiata era inglese.

" Sì, Padre, " rispose Maria.

" Voi dovete sapere di certo, signorina Clarenham, che la Bibbia inglese è tradotta in modo da favorire l'eresia de' Protestanti, in quei passi appunto ne' quali i Protestanti l'intendono diversamente dalla Chiesa di Roma. "

" Io pure lo credevo, Padre, " replicò Maria, " e, fino al ritorno di Basilio, io supposi che quei passi i quali mi parevano dare alla vera Chiesa un carattere tanto diverso da quella in cui sono stata educata, fossero stati cambiati dai Protestanti; ma, dopo il ritorno di Basilio, io lo pregai di tradurre letteralmente per me dal greco alcuni di quei passi. Egli mi compiacque: io vidi che la sua traduzione era differente da quella della Chiesa, e Basilio mi disse che, per quanto sapeva, quelle tali parole o frasi medesime, quando si trovano negli autori profani, non hanno mai il senso che dà loro nella sua traduzione la Chiesa. "

" Gradirei di sapere alcuni di quei passi che voi mostraste a lui, " disse Dormer.

" Gliene ho rammentati parecchi, " replicò Maria: " per esempio in alcuni di quelli ne'quali la Chiesa traduce: *Fate penitenza*, dai quali i nostri preti cavano il diritto d'ingiungere opere di penitenza, la Bibbia inglese usa la parola: *Pentitevi;* e Basilio mi diceva che quella parola greca tutti l'intendevano a questo modo, eccetto la Chiesa. "

" Può darsi, " replicò Dormer; " ma la Chiesa, nella sua

celeste sapienza, ha dato a quella parola una significazione profonda, che la comune traduzione non può portare. La locuzione: *Fate penitenza*, inchiude ambedue gli atti di pentimento, l' interno e l' esterno. "

" Molto spesso però il solo atto esterno, ve ne assicuro, Padre, " disse Maria.

Dormer pareva distratto, e fece un viso fra il dolente e l'adirato. Finalmente, dando un profondo sospiro, disse: " Dunque chi vi ha insegnato l'errore a questo modo è il vostro fratello? "

" Non ha fatto altro che rispondere alle mie domande, " replicò Mariá: " ma lui è ancora divoto alla Chiesa di Roma. "

" Ancora! " riprese Dormer, guardando fiso Maria, come se avesse voluto leggerle nell'anima. " Ancora! ma voi sperate ch'egli pure in breve sarà pervertito; voi forse conoscete qualche trama ordita pel suo pervertimento, simile a quelle che probabilmente furono ordite pel vostro. "

" Non conosco trame io, " replicò Maria: " indurlo a leggere la Bibbia, ecco la mia trama: altre non ne conosco. Oh Padre, " aggiuns'ella molto seriamente, " quella Chiesa che chiude al popolo la Parola di Dio non può di certo esser la vera! "

" Figliuola mia, voi siete ora imbevuta della Bibbia dei Protestanti, " disse Dormer; " ma vi rammentate voi le parole di Cristo: *Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non avran forza contro di lei?* "

" Me ne rammento, Padre. "

" Ci avete fede? "

" Senza dubbio. "

" Eppure sembrate disposta a lasciarvi traviare dagli errori de' Protestanti. Ora, ditemi, dov' era duegento anni sono la Chiesa protestante? Se le porte dell'inferno non dovevano mai aver forza contro la vera Chiesa: che era ella svanita per lo spazio di quattordici secoli, dopo i quali venne alla luce in forma di Chiesa protestante? "

Maria esitò un poco, e poi se ne rimase in silenzio, giacchè a siffatta domanda non poteva rispondere; e Dormer se ne rimaneva in aspettativa che rispondesse.

" Padre, " diss' ella finalmente, " non so davvero dov' ella fosse. "

" Lo credo!, " riprese Dormer raggiante di gioia: " e neppure i Protestanti lo sanno. Vedete dunque, figliuola mia, quanto vi convenga il concludere così leggermente che la Chiesa cattolica sia nell' errore: quella Chiesa che discende regolarmente dagli Apostoli, che è stata madre di martiri e di santi innumerevoli; quella Chiesa contro la quale nulla hanno potuto le macchinazioni di mille e mille eresie. "

" Padre, " replicò Maria, " voi ben sapete che, nella mia posizione, io posso trovare la felicità di questo mondo solamente in codesta Chiesa. Mia madre, la mia famiglia tutta quanta le appartengono; se io me ne separo, rimango senza beni, e tutti di casa mia mi riguarderanno come persona estranea a tutto quello ch' essi più amano in questo mondo, ed alle speranze del Cielo. Padre, se voi mi poteste convincere che la Chiesa nostra è la vera, secondo la Bibbia, io non cesserò mai di ringraziare Dio del giorno in cui foste mandato ad Hallern; ma benchè io non possa rispondere all'ultima domanda che

mi avete fatta, non posso neppure, al comando della Chiesa, dividermi dalla Bibbia, giacchè per me è impossibile credere che la Chiesa vera debba impedire ai suoi membri di conoscere e d'investigare la volontà rivelata di Dio."

"La Chiesa, figliuola mia, non impedisce ai suoi figli d'investigare la volontà rivelata di Dio: solamente essa li guida, in special modo se sieno giovani ed ignoranti, a conoscere il vero senso di quella rivelazione. E poi, è egli possibile, figlia mia," aggiunse Dormer con gentilezza estrema, "che voi supponiate che il senso da voi, così giovanina e appena capace di saper leggere, annesso alle parole ispirate, sia giusto più di quello che risulta da studj profondi e lunghi che vi fecero i Concilj, i Padri, ed i Martiri della Chiesa?"

"Forse non dovrei, Padre."

"Certissimamente non dovreste, figliuola mia."

"Dunque, se non vi dispiace, Padre mio, io vi consulterò in que' passi che non mi pajono conformi agl'insegnamenti della nostra Chiesa."

"Ma non sarebbe meglio, figlia mia, che voi riceveste umilmente dalla S. Scrittura quelle istruzioni che la Chiesa santa crede più appropriate ai giovani ed ai deboli in fede?"

"A questo contentatevi, Padre, ch'io ci pensi da me medesima."

"Mi contenterei volontieri, figliuola mia, se credessi di fare un bene all'anima vostra; ma voi già troppo vi siete affidata al vostro privato giudizio. Questo giudizio vi ha fatto cadere in un errore molto presuntuoso: ora, farei io il mio dovere, come padre spirituale, se vi lasciassi più oltre in preda di esso?"

" Ebbene, Padre, che debbo dunque fare? "

" Ravvedervi dal vostro errore e sottomettervi di nuovo alla santa direzione della Chiesa. "

" Desidero di farlo, " disse Maria sospirando.

" Non però con tutto il cuore, a quel che pare, figliuola mia. "

" Ma, Padre, voi potete pure leggere a piacer vostro la Bibbia. "

" Io, sì, " replicò Dormer, " e tutti i preti lo possono. "

" E, nel leggerla, Padre, trovate voi il vostro giudizio sempre d'accordo con quello della Chiesa? "

" Mi pare, figliuola mia, che questa domanda tenda piuttosto a compiacere un' oziosa curiosità, che a cercare un vero profitto spirituale, " disse con qualche severità il signor Dormer.

" No, no, davvero, Padre, " disse Maria prontamente mentre le si empivano gli occhi di lagrime; " nè m'importerebbe nulla della risposta che potrebbero darmi alcuni di quelli che sono considerati santi: ma, se voi condiscendeste a rispondermi, Padre, forse io mi proverei a fare quel che voi avete sperimentato utile per voi stesso. "

Dormer parve quasi inclinato a compiacere la sua domanda, ed alfine disse gentilmente: " Io desidero, figliuola, che in cose di religione voi vi fidiate di me: comincio a sperare che i vostri errori provengano meno da presunzione che da un reale interesse per la religione e da un' ardente ma non ben diretta bramosia di sapere, bramosia naturalissima, particolarmente nella gioventù, ma pericolosissima senza una guida infallibile. Ora, per

rispondere alla vostra domanda, dovete sapere che i preti non ottengono la permissione di leggere liberamente la Bibbia, finchè non hanno fatto la loro professione di fede riguardo alla sana interpretazione di essa. Ogni sacerdote, entrando in sacris, la fa, e prende eziandio solenne giuramento che non solamente ei crede a quella interpretazione, ma che sarà sempre pronto a sostenerla, a difenderla, e la insegnerà alle anime che gli saranno affidate. "

" E questa professione, di fede riguardo alla sana interpretazione della Scrittura, qual'è? "

" Io ho giurato solennemente che ammetto l'autorità delle Sante Scritture, in quel senso che l'ammette la santa Madre Chiesa, alla quale si appartiene darne il vero senso e la retta interpretazione. Son queste le parole del voto che fa ogni sacerdote. "

" E se il vostro giudizio differisce da quello della Chiesa, allora? "

" So ch'egli erra, figliuola mia, e cerco con ogni ardore di ridurlo in soggezione di nuovo. "

" E differisce egli qualche volta? " disse Maria con vivacità.

" Spesso, pur troppo! Pur troppo il nostro cuore è pieno d'orgoglio, di arroganza, di egoismo; ma la Chiesa c'insegna i mezzi coi quali mortificare e vincere queste tendenze peccaminose. "

Maria ringraziò cordialmente Dormer d'aver risposto alla sua domanda, e lo richiese quindi della via che dovesse percorrere.

" Figliuola mia! per mortificare quella soverchia bramosia di sapere che vi ha fatto traviare fino al punto di

rigettare l'autorità della Chiesa, io insisto che voi mi consegnate quella Bibbia inglese che avete male intesa in modo da forzarne i passaggi, come fanno sempre gl'ignoranti: cosa che vi avrebbe condotta alla vostra rovina."

Maria si scosse: le balenò in quel momento allo spirito ciò che l'Adelina le avea più e più volte detto sulla necessità in cui trovavansi i preti di proibire la Scrittura al popolo, se pur si voleva che non lasciasse la Chiesa romana. Dormer però fece vista di non osservare quel movimento, e continuò: "Io non so da chi voi riceveste quella Bibbia: ma coloro che tanto si compiacciono di lacerare la Chiesa, introducendo nel seno di essa le loro eresie, bisognerebbe innanzi tutto che mostrassero con qual diritto possono essi medesimi chiamarsi Chiesa. Ma su questo io ne saprò di più, figliuola mia, quando verrete a confessarvi: domattina innanzi la messa vi aspetto. Intanto," aggiunse egli con gentilezza anche maggiore, "non mi trattenete più; andate a cercarmi la vostra Bibbia: vi do un quarto d'ora, dopo il quale conviene ch'io vada a raggiungere le mie povere pecore." Così dicendo, si voltò, e Maria uscì dalla stanza, e se ne andò in camera sua: ivi aprì uno scrignetto dal quale trasse una piccola Bibbia protestante, che all'insaputa di tutti, e perfino dell'Adelina Montague, si era procurata, ecco come.

Nel villaggio d'Illerton v'era una botteguccia di generi assortiti, tenuta da un pio protestante: ed il rettore d'Illerton ed il dottor Lowther si davano cura che un cantuccio di essa fosse destinato ad una buona provvisione di Bibbie, che l'eccellente uomo dovea consegnare

a chiunque gliene facesse ricerca, senza domandar altro. Maria, informata di ciò dall'Adelina, avea mandato con un bigliettino un bambinetto mezzo grullo a prendere per lei un Nuovo Testamento, aspettandolo essa non tanto vicino al luogo da poter essere vista. Questo era accaduto circa un mese innanzi l'arrivo di Dormer alla villa di Hallern; e d'allora in poi la Maria passava ogni ritaglio di tempo di cui potesse disporre a leggere quel celeste ma proibito tesoro. Sulle prime l'avea fatto con un certo senso come di reità; ma quel senso avea tosto dato luogo ad altri di natura molto diversa: ad una grande ansietà per la salvazione dell'anima propria; a dubbj che presto divennero certezza, che se la parola di Dio era verità, ella era stata educata nell'errore il più grossolano; all'amore, all'adorazione di quel Salvatore che in essa parlava sempre da indurre i peccatori ad affidarsi, in quanto alla loro salvazione, unicamente e lietamente in Lui; del qual Salvatore, nella sua Chiesa, avea ella udito parlare sì come Figlio di Dio, come Salvatore, ma un Salvatore lontano, un Salvatore che colla sua morte avea comprato per quelli che fossero battezzati la salvazione dal peccato annesso alla loro natura, ed una grazia, usando debitamente della quale essi potevano operare la loro salvazione; un Salvatore che sarebbe più propizio a chi si avvicinasse a lui per altri mediatori. Di tutto questo ella non trovava nel Nuovo Testamento fatta parola: ed ora questi pensieri, ed il carattere che lì avea trovato attribuito a quel Salvatore glorioso, le tornavano alla memoria con forza grandissima. Ella però non poteva fermarsi: quella maniera di Dormer, così dolce, zelante, sincera, autorevole, e sopratutto la confi-

denza ch' egli avea riposto in lei, erano cose alle quali non poteva resistere, e, prendendo il santo volumetto, tornò indietro ove Dormer l'aspettava. Le parole di S. Paolo ai Galati: *Avvegnacchè noi od un angelo del cielo v'evangelizzassimo oltre a ciò che v'abbiamo evangelizzato, sia anatema;* queste parole le tornarono in mente. E come mai, pensava ella, una Chiesa può predicare come materia di fede cose così diametralmente opposte a ciò che dice S. Paolo? Così pensando era giunta all' uscio, che Dormer di dentro aprì, e le porse la mano per la Bibbia, dicendo: " Domattina, non tardate; avrò molte cose da dirvi. "

Maria gli consegnò il libro, e, con voce commossa all'estremo, disse: " Padre, se nel separarmi da questo libro io pecco, il mio peccato dee ricadere sopra di voi. "

" Non abbiate timore, figlia mia, " replicò gentilissimamente Dormer: " l'umiltà e la sottomissione alla Chiesa non possono mai esser peccato. " Quindi si mise in tasca il volumetto, fece un leggiero inchino e la lasciò.

Maria se ne tornò in fretta nella sua stanza, vi si chiuse, e, inginocchiandosi in quel postoove spesso per l'innanzi avea letto genuflessa la Bibbia, si coprì colle mani la faccia e diede in un dirotto pianto. Pregare però non potè. Ella si era dipartita, si era dimenticata di Colui che le avea insegnato a pregare nel linguaggio e nello spirito del Nuovo Testamento; ella avea consentito a privarsi di quella pura istruzione che attigneva alla santa di lui Parola, istruzione di cui avea esperimentato la potente efficacia; e l'avea abbandonata per assoggettare lo spirito alla guida d'un uomo al par di lei

peccatore. Ella rammentava le parole di Cristo: *Invano m'onorano, insegnando dottrine, che sono comandamenti d'uomini;* e ripensava che quelle pratiche sulle quali la Chiesa romana più insisteva, altro non erano che comandamenti d'uomini, senza essere autorizzati menomamente dalla Scrittura. Tal era la confessione, sulla quale tanto insisteva Dormer.

Maria avea percorso colla più perseverante minutezza il suo Nuovo Testamento, per cercarvi qualche passo in cui se ne facesse menzione, e da cima a fondo non avea trovato una sola parola. Il solo passo che pareva alla meglio riferirvisi, era il seguente di S. Giacomo: *Confessate i falli gli uni agli altri, ed orate gli uni per gli altri, acciocchè siate sanati;* e qui non si fa menzione nè di prete nè di altro ministro di religione: l' ordine è dato a tutti i credenti. Dall' altra parte, parlando della confessione dei peccati da farsi a Dio, e del mezzo d' ottenerne remissione, le parole della Bibbia son semplici e chiare: *Se noi diciamo che non v'è peccato in noi, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto, per rimetterci i peccati, e purgarci d' ogni iniquità. — Figiuoletti miei, io vi scrivo queste cose, acciocchè non pecchiate: e se pure alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato appo il Padre, cioè Gesù Cristo giusto: ed Esso è il purgamento dei peccati nostri. Il sangue di Gesù Cristo ci purga d' ogni peccato.* — Il riandar nella mente queste parole era un balsamo per l' agitato cuore di Maria. Ella le scrisse; vi unì altri passi relativi al medesimo oggetto, dei quali si rammentava distintamente, e quindi, rileggendo il proprio scritto, esclamò: " Ah sì, io ho peccato, gravemente

peccato! Con che fronte mi avvicinerò io a quel santissimo Dio la cui parola io ho rigettata da me, quando appunto ne provavo il santo potere? Io ho un avvocato presso il Padre, un avvocato che il Padre ascolta sempre, un avvocato che ha dato se stesso in espiazione de' miei peccati, il cui sangue purga da ogni peccato! "

Maria si rimise in ginocchioni, e, mentr' ella a quel modo si confessava, ed investigava il suo cuore, per non lasciare non confessato nessun pensiero, nessun desiderio peccaminoso; sentiva per prova quanto fosse convenevole, soave e purificatore quel modo di tornare a Dio, che Dio medesimo avea prescritto; quanto dolce pace ne seguiva; quanto fosse sicura e tranquilla l' anima che fa Dio solo oggetto delle sue laudi e della sua ammirazione; l' anima peccatrice che si affida con amore e fede intiera nella sua sola parola, per la promessa purgazione, e perdono; quanto maraviglioso fosse l' adempimento di quella promessa, nel togliere ogni senso di reità, e rendere la pace, la forza, e l' attività al peccatore.

" Ah no, " disse ella alzandosi, " a nessuno io mi confesserò mai, altro che a Dio. " — E si mise a sedere: " Bisognerebbe, " seguiva ella a dire fra sè, " che trovassi una risposta alla domanda del padre Clemente; poichè non mi arrischierò mai più a conversare con lui: egli ha l' abito di dirigere e comandare: ei mi confonde: eppure, di certo, egli è sincero. Ei fa di tutto per resistere a quei dubbi che gli sorgono in mente: ei crede, o si sforza credere tutto quello che vuol che creda io, e se *egli stesso* si adopra ad assoggettar il suo bravo ingegno a quel che comandano i più antichi Padri della sua Chiesa, come avrò io l' ardire di affidarmi al mio proprio giudizio? "

A questo pensiero, Maria si conturbò, ma presto si riebbe, rammentandosi alcuni passi del suo prezioso libro. Ai *poveri* era predicato l' Evangelo, ai poveri in ispirito: era pure la gente volgare quella che più volentieri udiva Cristo, mentre i dottori, gli Scribi ed i Farisei lo rigettavano: e di questi appunto Cristo avea detto quelle parole che a lei in quel momento parevano del tutto appropriate al suo clero: *Essi insegnano dottrine che sono comandamenti d' uomini;* parole dalle quali poteva dedursi, l' ammaestramento loro essere vano. Di loro pure il Cristo avea detto: *Avete annullato il comandamento di Dio colla vostra tradizione*. Oh, pensava Maria, se Gesù fosse ora sulla terra, cosa potrebbe egli dire che meglio potesse applicarsi alla nostra Chiesa? Ella rammentavasi eziandio che Cristo avea ringraziato Dio che avesse nascoste quelle cose ai *savj* ed *intendenti*, e le avesse rivelate a' *piccoli fanciulli*.

Tutte queste rimembranze però e queste citazioni non somministravano a Maria il modo di rispondere alla domanda di Dormer: Dov' era ella la Chiesa protestante due secoli fa? — Nè a ciò le giovava la cognizione ch' ella avea della storia. Avea invero appreso da questa, sebbene fin da bambina altri libri non avesse letto che quelli a lei permessi da Elliston, avea, dico appreso dalla storia che la sua Chiesa avea creduto necessario il combattere l' eresia colla forza delle armi; e, quando avea letto le parole di S. Paolo: *Le armi della nostra guerra non sono carnali, ma potenti a Dio alla distruzione delle fortezze; sovvertendo i discorsi ed ogni altezza che s' eleva contro alla conoscenza di Dio, e cattivando ogni mente all' obbidienza di Cristo*, la descrizione del modo col quale

S. Paolo dice che dee guerreggiarsi l' errore, le avea svegliato nell' animo un senso di sdegno e di disprezzo contro le vane pretensioni della sua Chiesa, la quale, non avendo potestà da Dio di abbattere poderosamente quel che essa chiama l' errore, di cattivare ogni mente all' obbedienza di ciò che essa chiama la verità, combatte solamente con armi carnali per ogni effetto e fa la guerra solamente secondo la carne: contuttociò, ella non si arrischiava di cimentarsi in questo terreno con Dormer. Alla fine, dopo aver tentato inutilmente di rispondere a siffatta dimanda, le venne in pensiero che, sebbene Dormer avesse detto che i Protestanti non vi potevano rispondere, questo altro non significava se non se, che la risposta loro non poteva esser tale da convincere i Cattolici romani; giacchè, altrimenti, tante persone assennate e dabbene non avrebbero potuto rimanere nel protestantesimo. Appena le fu venuto questa idea, risolvè di ricorrere al dottor Lowther per avere la soluzione della sua difficoltà, e, piena di tal pensiero, subito dopo, coll' anima quasi quieta, se n'andò a desinare col resto della famiglia.

Tutti se ne stavano in piedi intorno alla tavola, quando il Padre Clemente recitò un *benedicite* piuttosto lungo, con voce ed attitudine di profonda divozione: ma egli era in latino; e Maria che non intendeva, ringraziò nel suo cuore Dio per la di lui continua bontà, in un linguaggio nel quale ella pensava e parlava.

" Come mai in tutta la mattinata non ti ho veduta un solo momento, Maria? " dimandò la signora Clarenham, " sei tu stata a fare una visita alle cugine? "

" No, mamma. Sono stata tutta la mattina in camera mia, occupatissima: su che, ve ne parlerò un' al-

tra volta." E, così dicendo, diede un' occhiata al sig. Dormer.

"La signorina," disse questi, "è stata occupata molto bene stamane."

"Mi fa piacere sentirvi parlare così," disse la signora Clarenham, dando uno sguardo affettuoso a Maria; la quale, leggendo negli occhi della madre un amore ed una fiducia intiera, si sentì velare gli occhi di lagrime, e non poteva mandar giù i primi bocconi.

Dormer notò quel suo commovimento, e, cambiando subito discorso, distrasse da lei l'attenzione generale. Del qual tratto ella provò una vera gratitudine, e nello stesso tempo sentì crescere la difficoltà di vincere i dolorosi pensieri che le si affollavano nella mente.

Intanto la conversazione di Dormer andava crescendo d'interesse, onde alla fine Maria, ascoltando le sue parole, dimenticò affatto ogni altra cosa. Pareva ch' egli desiderasse in particolar modo di attirarsi l'attenzione di lei, e sebbene nei suoi modi ed in tutte le sue parole vi fosse, come sempre, un certo non so che, il quale rammentava agli altri appartenere egli ad una diversa classe di esseri, per così dire, separata dai sentimenti comuni, ed aspettare ed esigere, come cosa naturale, di esser guida e giudice in tutto quello che concernesse cose di religione, pure in quel giorno mostravasi così gajo e vivo, e mostrava tanta abilità nell' interessare e dilettare coloro ai quali dirigeva il discorso, che quando da ultimo ei mostrò dovere con reluttanza lasciar la conversazione, perchè l'ora lo richiamava ad un uficio di carità verso i suoi poveri, anche Maria sentì un certo dispiacere.

"A proposito," disse Basilio, "anch' io mi dimenticavo

un appuntamento dato, ed un' ambasciata da fare a voi, Maria. Io ho promesso di passare questo dopo pranzo ad Illerton, e d' indurre voi a venirci insieme con me."

"Volontierissimo," disse lietamente Maria; ma, appena pronunziata quella parola, guardò il sig. Dormer, e vide che la sua faccia erasi alquanto rannuvolata. Ei le disse gentilmente: "Credo che la signora madre, non avendola veduta in tutta la mattina, starebbe volentieri con lei."

"Ah, sì!" riprese timidamente Maria.

"Oh di questo," disse la signora Clarenham, "non te ne dar pensiero. Resta Caterina a farmi compagnia."

"No, no: non voglio andare," disse Maria: "solamente, fammi il piacere, caro Basilio, di aspettare un momento tanto che io scriva un verso all' Adelina: vo, e torno."

Dormer le aprì l' usciò della stanza, e, mentr' ella passava, le bisbigliò: "Di quest' abnegazione non ve ne pentirete, figliuola."

"Oh Padre," replicò fermandosi un momento la fanciulla, "io non lo fo pel motivo che v' immaginate; non voglio ingannarvi neppure per un momento; io non mi trovo in quello stato di spirito che voi credete." E, ciò detto, se ne andò rapidamente in camera sua, ove scrisse il seguente biglietto:

"Carissima Adelina.

"Fammi il piacere, mentre Basilio sarà con voi altri, di pregare il Dottor Lowther che scriva per me una breve, ma forte risposta alla seguente domanda: Dov'era duecento anni sono la Chiesa protestante? — Dirai al

caro, all'eccellente dott. Lowther, che io non m'arrischio a chiedergli una particella del suo tempo prezioso, ed annojarlo in questo modo, se non perchè ho letto nella Bibbia protestante che un ministro di Cristo è ammaestrato dal suo Signore ad essere paziente, ed atto ad insegnare; ed io son certa ch'egli è un verace e fedel servitore del suo divino Maestro.

" La tua aff.ma
" M. C. "

Maria consegnò il bigliettino a Basilio, e si fece promettere che non sarebbe tornato senza risposta.

Rimasta poi sola colla madre e con Caterina, il discorso loro cadde, secondo il solito, sulle lodi del signor Dormer.

" Davvero, " disse la signora Clarenham, " se non profitteremo delle istruzioni d'un direttore spirituale così eminente, ne dovremo rendere un gran conto. "

" Pare che la Maria abbia finalmente scoperto i suoi meriti, " osservò con qualche amarezza Caterina, " ed egli pure si vede bene che non desidera altro che di ottenere la stima e la confidenza di lei. "

" È naturale! " disse dolcemente la signora Clarenham, " un buon pastore fa di tutto per render piacevole l'ovile a tutte le sue pecorelle. "

" E quelle povere pecorelle che già lo amavano ed hanno dato tutto per lui, debbono contentarsi senza le amorevolezze del pastore: capisco, " replicò Caterina, mentre le spuntava dall'occhio una lagrima d'indegnazione.

" Caterina! amor mio! È egli possibile che, vedendo la bramosìa di Padre Clemente di ottenere nella confidenza di tua sorella quel posto medesimo che ci avea già il padre Dionisio, tu provi un sentimento diverso da un gran piacere? Ei non può disapprovare il rammarico ch' ella prova nel separarsi dall' antico suo buon confessore; ei sa che tu sei stata meno di lei in casa, e per conseguenza eri meno affezionata al nostro buon vecchio: perciò non ha trovato difficoltà nel prendere presso di te il suo posto. Che se egli fa uso di quella amorevolezza per indurre la tua sorella a confidare in lui come guida spirituale, opera da uomo retto e dabbene: egli è veramente il degno pastore del suo piccolo gregge perseguitato."

" Ah!, " proruppe Maria, " egli è un povero pastore d' anime: ei non ha nè amore, nè cura, nè bontà quanto basta per soddisfare a tutto il gregge. Oh, cara mamma, cara sorella: c'è un solo Pastore che in tutte queste cose è infinito: infinito nell' amore, infinito nella misericordia, infinito nella potenza; presente sempre, per tutto. In verità, in verità, mamma, noi Cattolici sottomettiamo troppo le anime nostre alla guida de' peccatori nostri simili."

" Peccatori! " ripetè attonita la signora Clarenham. " Noi non sottomettiamo le anime nostre alla direzione di uomini peccatori, amor mio; noi riguardiamo costoro come uomini ordinati, ed incombenzati da quella Chiesa che non può errare. Alla Chiesa, e non ad altri, noi ci sottomettiamo, mia cara. Mi pare che tu cada in errori strani."

" E cos' è la Chiesa, mamma, se non un numero d' uo-

mini e di donne redenti da Cristo, e preparati dal suo spirito santificatore a vincere bel bello le loro nature peccatrici, e stare in eterno con Lui ? "

" Ebbene ? "

" Ebbene, mamma, come può mai darsi che uno di quel numero sia infallibile ?

Non infallibile come individuo, ma pel grado che occupa. L' infallibilità fu concessa da Cristo ai superiori della Chiesa, e non dipende in nulla dal carattere di quelli che si trovano in un tal grado. "

" Ma i superiori della nostra Chiesa non provano eglino la verità di tutte queste cose coll' autorità della Scrittura ? "

" Di certo, mia cara. "

" Ma, cara mamma, non pare a voi che somigli molto ad una...... ad una...... ad una specie di finzione o d' impostura, questo proibire che fanno i preti, di leggere quel libro medesimo, che è la base e la conferma di tutto quello che essi dicono e predicano; e che lo possano leggere loro soli, che appunto hanno interesse di tener al bujo gli altri per reggersi meglio...... mamma, scusate, non vi pare ? "

All' udire queste parole, Caterina si alzò da sedere, dicendo con molta significazione: "Mamma, vi contentate che mi ritiri ? Mi fa pena sentir la Maria parlare in questo modo. "

" Fareste meglio, " disse la Maria sorridendo, " a rettificare le mie idee. "

" No, " disse la signora Clarenham, " di questa cosa ne lasceremo la decisione al Padre Clemente; e tu, Caterina, non lasciar la stanza, giacchè questo discorso fa

pena anche a me e bisogna cambiarlo. Oggi poi n' ho avuto abbastanza e troppo. Innanzi desinare, Basilio m'ha parlato di queste materie per più d' un' ora. Egli pure, per aver parlato un par di volte col suo cugino Ernesto, pare che abbia ripreso verso di lui quella deferenza che avea da piccolo, e per sottrarlo alla quale, io ho consentito di separarmi dal mio unico figlio per cinque anni. Non so davvero cosa succederà, e tremo a pensarci. "

" Intendete di parlare di religione, mamma? "

" Pur troppo! In qual' altra cosa mi potrebbe rincrescere di vedere mio figlio deferente ad Ernesto Montague? Eccetto la diversità di religione, io non conosco nessun giovane che abbia un animo così elevato, un giovane così compito, come Ernesto. "

" Chi sa che quell' ascendente che voi dite, mamma, non sia l' ascendente che ha la verità sull' errore? "

" Tu fai un complimento al mio criterio, mia cara, dicendo così, " replicò la signora Clarenham: " anch' io ho una carissima amica che è protestante; e se sapeste quante e quante volte noi abbiamo discusso, e disputato; ma non è mai successo che la sua verità protestante abbia trionfato de' miei errori cattolici. E speravo che i miei figliuoli avrebbero avuto la stessa fermezza nella loro fede: comincio però a temere il contrario. "

" Mamma, posso farvi una domanda? "

" Sentiamo. "

" Fra tutte le vostre conoscenti, ce n'è alcuna che, prescindendo della sua religione, che è insomma il principio per cui opera, vi paja per ogni riguardo più buona e più cara della signora Montague? "

" Ti rispondo subito, amor mio: non c'è. E non ti dirò

che nell' apprezzarla si possa prescindere dalla religione; giacchè sono persuasissima che la signora Montague non potrebbe essere quale ella è, se il suo principio d' operare non fosse la religione cristiana. L' umiltà, vale a dire un sentimento vero e continuo della propria indegnità e debolezza; un vero e profondo amore verso Dio Salvatore, ed un fermo proponimento di fare in tutto e per tutto la sua volontà, e cercar la sua gloria: tali sono i tratti principali del suo carattere, e tali diventano ogni giorno di più."

Qui la Caterina si alzò, e lasciò la stanza.

" A tua sorella non piace sentir così lodare un' eretica; " continuò la signora Clarenham; " ma io per giustizia non ti potevo rispondere in altro modo. "

" E, cara mamma, potrei farvi un' altra domanda?"

" Quante ne vuoi, cara. "

" Credete voi sul serio, mamma, che la signora Montague, con tanto amor di Dio, con tanta umile fiducia in Cristo, con tanta semplicità nell' obbedire alla sua legge; la signora Montague, tanto buona con tutti, e tanto caritatevole co' poveri, credete voi, mamma, che, perchè nel leggere la Bibbia da sè non ci trova i fondamenti sui quali la nostra Chiesa si appoggia per farsi credere sola vera e sola infallibile, e perciò rigetta le sue pretensioni e non vuole ammettere le dottrine da lei insegnate, e che lei nón trova nella Bibbia; credete voi che, per stare attaccata in questa maniera alla rivelazione di Dio, perirà in eterno? "

" Spero, mia cara, che, innanzi di esser chiamata ad un' altra vita, riconoscerà il suo errore, e rientrerà nel seno della vera Chiesa. "

" Ma se questo non accadesse? "

" Senti: io ti confesso, e son certa che mi crederai, che, trattandosi di persona da me tanto amata, ho spesso ansiosamente cercato di trovare una risposta a questa domanda. Il Padre Dionisio evitava sempre di darmi su ciò una risposta diretta: capiva che lo faceva per non affliggermi; e così appunto mi dimostrava più chiaramente la sua opinione. Ho consultato anche su ciò il Padre Clemente, ed egli mi disse la decisione della Chiesa in questo punto, che è insomma: *Fuor della Chiesa cattolica romana non c' è salute.* Non volle però dirmi nient' altro: pareva che ci soffrisse all' estremo, e si contentò di avvertirmi a non tentare di alzare il velo che Dio, nella sua misericordia, ha posto fra noi e l' avvenire, ma pregare con forza e perseveranza per la mia cara amica, e lasciare il resto a Dio. "

" Ma, cara mamma, in una cosa tanto importante, non è Dio che pone un velo sull' avvenire; anzi, la parola di Dio dice espressamente, che quelli i quali credono in Gesù Cristo non periranno; e S. Paolo esorta quelli, gli amici dei quali dormono in Cristo, a non compiangerli come quelli che non hanno speranza, perchè, quando Cristo apparirà, appariranno con lui in gloria; ed il possedimento di quella fede operante per carità è la sola nota che, nel Nuovo Testamento, si dia di quella persona che vien considerata come figlio di Dio. Ah sì, sì, mamma: la nostra Chiesa insegna molte cose dolorose, che non si trovano nella Bibbia ! "

" Figlia mia, " disse la signora Clarenham con molto affetto, " ti esorto con tutta la forza a guardarti contro l' orgoglio tanto naturale alla gioventù. Per aver imparato dal tuo cugino qualche passo della Bibbia, non devi

crederti capace a giudicar di materie tanto profonde, difficili e misteriose. Apri l' anima tua intiera al Padre Clemente; in materie di spirito non aver secreti per lui, e presto ti persuaderai che, in scienza, altro non sei che una bambina."

Maria si sottomise a malincuore a questa proibizione, perchè questo per lei era l' argomento il più rilevante; e mentre, colla testa a quelle cose, ella sforzavasi di parlare di tutt' altro, il tempo le passava lentissimamente.

Sul tardi, ella si mise a sedere presso ad una finestra, aspettando il ritorno di Basilio; ma, per quanto aguzzasse gli occhi, venne il crepuscolo, e poi un bel lume di luna, innanzi ch' ella potesse scorgere alcuno. Scorse alla fine avvicinare due figure che spesso fermavansi, e parevano occupate in una seria conversazione, finchè, avvicinatesi sempre più, si diedero la mano: uno tornò indietro e l' altro si affrettò a venire alla villa.

"È Basilio, di certo," disse fra sè Maria, lasciando la stanza per andarlo ad incontrare, ansiosa di ricevere la risposta del Dottor Lowther.

"Perchè tanto tardi, Basilio? E chi era quello che t' accompagnava? E la risposta?"

"Eccola," disse Basilio, mostrando un involto. "Son tornato in qua in compagnia di Ernesto Montague."

Maria prese ansiosamente il pacchetto e si ritirò in camera per svoltarlo: vi trovo un biglietto dell' Adelina, una lettera del dottore Lowther, ed un Testamento Nuovo.

Al veder questo, Maria ruppe in lagrime: le parve quasi glielo avesse mandato Dio, in segno di misericordioso perdono; s' inginocchiò, ringraziò Dio, quindi, ripo-

nendo questo ove avea tenuto quell' altro, aprì la lettera del Dottor Lowther che era del seguente tenore:

" Cara signorina,

" Non mi dimandate dove si trovasse la Chiesa pro-
" testante duecento anni fa; dimandate piuttosto dove
" può trovarsi il carattere di quella Chiesa che Dio me-
" desimo ha dichiarato essere la Chiesa vera, di quella
" Chiesa che adora Lui in ispirito e verità. La vera
" Chiesa, cara signorina, dee sempre avere un solo e
" stesso carattere. Dio non ci ha lasciato senza ampj
" mezzi di conoscere quale questo carattere sia: il suo
" Spirito li ha descritti ed enumerati nella Santa Scrit-
" tura di verità: e sebbene varie denominazioni d' uomini
" si arroghino l' esclusivo possedimento di quel carattere,
" pure le parole che chiaramente lo descrivono son sempre
" le stesse, e metteranno a prova tutte le pretensioni in
" quel giorno nel quale ognuno di noi se ne starà dinanzi
" a Cristo giudice.

" La parola protestante, cara signorina mia, è un mero
" nome che, nel principiare del secolo decimosesto (1529),
" fu attaccato a quei Cristiani i quali protestarono contro
" le corruzioni antibibliche della Chiesa di Roma. Tali
" testimonianze in favor del vero però sono sempre e-
" sistite, dacchè fu predicata la verità, e l' apostata Chiesa
" di Roma, nel giorno del gran rendiconto, dovrà render
" ragione del sangue di migliaia e di diecine di migliaja:
" ma nondimeno quella decaduta Chiesa, con tutta la
" possanza che essa una volta teneva nelle sue mani, non
" è mai prevalsa contro la verità.

" Bene io so, signorina mia, che la domanda che voi
" nella vostra mi fate, forma, per opera del clero romano,
" una difficoltà per coloro i quali cominciano ad avvedersi
" che la Chiesa romana, in molte delle sue sue dottrine,
" è priva del fondamento dell' autorità che venir le do-
" vrebbe dalla Scrittura. Non potendo quei preti attin-
" gere autorità dalla Scrittura, fanno appello alla tradi-
" zione ed all' antichità; e così, in molti casi, trovano un
" metodo facile e breve di fare argine ad ogni disquisi-
" zione ulteriore. Infatti qual' impresa, qual fatica smisu-
" rata si presenta, se per risolvere una di quelle tesi, bi-
" sogna mettersi al giorno delle controversie di ben
" quattordici secoli! Per una donna poi, tale impresa è
" impossibile. Io credo però che per capacitarvi quanto
" debba esser debole quella causa religiosa che pone i
" primi suoi fondamenti nell' atichità, basteranno poche
" parole. Che se l' antichità fosse un criterio di verità, le
" pretensioni di Maometto, varrebbero nè più nè meno
" di quelle che vanta il vescovo di Roma su tutte le
" altre Chiese cristiane. E l' una e l' altra ebbero comin-
" ciamento nel settimo secolo; e la superstizione di
" Maometto rimonta ad un' antichità più remota assai,
" che molte delle dottrine ora insegnate come parte della
" professione di fede, che la Chiesa romana dice essere
" necessaria a salvarsi. La messa ed il purgatorio son
" due di queste dottrine di recente scoperta.

" Di più, se il numero, l' unità e la potenza a re-
" primere, colla persecuzione a morte, la professione di
" una fede diversa, prova che una data classe di uomini
" possiede la verità, tutte queste prerogative sono pos-
" sedute in grado più alto dai seguaci di Maometto che

" dalla Chiesa di Roma. Ora quale assurdità mai è il
" fondare il carattere di verità della Chiesa vera in una
" base di così poco momento, e che può al modo stesso
" adattarsi ai peggiori sistemi d'inganno! E quanto
" più assurdo ancora, quando quella Scrittura medesima,
" nella quale la Chiesa di Roma mette il suo fondamen-
" to di verità, ritrovasi fra le mani di coloro che com-
" battono l'apostasia e le corruzioni di lei, mentr' ella
" crede necessario alla propria esistenza l'impedire ai
" suoi seguaci di leggerla!

" Probabilmente il vostro direttore spirituale vi dirà,
" signorina, che la Chiesa di Roma ha ricevuto la verità
" in linea retta dagli apostoli, e particolarmente da san
" Pietro, il quale, vi dirà esso, era vescovo di Roma, ed
" il potere ricevuto da Cristo impartì ai suoi successori,
" i vescovi di Roma. I Protestanti negano tutto questo:
" anzi sfidano la Chiesa romana a provare che S. Pietro
" fosse mai vescovo o pastore di Roma; ed i Protestanti,
" signorina, sono dotti e capaci di distinguere il vero
" niente meno dei Cattolici.

" Forse fa d'uopo ch'io rammenti ad una Cattolica,
" che per giungere al vero in punti siffatti, havvi una
" sola via: quella della storia. La Chiesa romana, dispu-
" tando coi Protestanti, non si arrischia più di fare ap-
" pello ai miracoli: tali trappollerie son ora confinate ai
" conventi, o fra la parte più ignorante del loro popolo.
" Facendosi forti della storia, i Protestanti negano fer-
" mamente che la Chiesa di Roma per molti secoli —
" e chi la conosce riporta questo anche al suo stato pre-
" sente — abbia avuto la minima rassomiglianza colla
" Chiesa primitiva: e, per prova di ciò, si riportano ai

" ragguagli che intorno alla primitiva Chiesa si trovano
" nel Testamento Nuovo. Mentre, dall' altra parte, i preti
" romani vanno sottoposti a forti sospetti, vietando al
" popolo il diritto di giudicare con siffatta regola delle
" loro pretese, il clero protestante, poi, non vuol essere
" giudicato con altra regola.

" Vedete, signorina, fino a qual punto ciò differenzia
" il pastore protestante dal pastore papista! Per la verità
" ch' egli insegna, pel titolo ad esigere la vostra fede, e
" per l' autorità a chiedere la vostra obbedienza, si fa
" appello alla Parola di Dio; mentre il prete romano
" appella solamente all' autorità della sua Chiesa, o della
" Scrittura quale dalla sua Chiesa viene intesa e spiegata.
" E la Chiesa stessa, secondo un prete romano, cosa è?
" Fate questa domanda al vostro direttore spirituale. Ei
" non vi risponderà probabilmente; chè, qualunque unità
" possa richiedersi dalla gente, riguardo al ricevimento
" di quelle dottrine che al clero cattolico romano è pia-
" ciuto imporre altrui, non avvi, fra i superiori medesimi,
" unità alcuna per rispondere a questa domanda: Dove
" risiede l' autorità e l' infallibilità della Chiesa di Roma?
" Alcuni preti dicono che risiede nel Papa, altri nel con-
" cilio generale approvato dal Papa, altri nel concilio
" generale, o l' approvi o non l' approvi il Papa. Ma per
" provare che i superiori della Chiesa romana non cre-
" dono essi medesimi realmente, che l' infallibilità risiede
" in alcuno di questi fondamenti, basti il dire che papi
" uniti a concili hanno rigettato decreti di papi anteriori
" uniti pure a concili, che papi senza concili e concili
" senza papi hanno fatto lo stesso. Sì, cara signorina,
" questa vaga infallibilità, questo fantasma ingannatore

" è quello a cui il direttore vostro spirituale vuole che
" assoggettiate il vostro spirito, invece di sottometterlo
" a quella Scrittura che, secondo i vostri preti medesimi,
" è rivelata da Dio. Leggetela, signorina mia, leggetela
" quella Scrittura, leggetela da voi medesima: la non fu
" diretta solamente ai dotti. Che se a questi soli fosse
" diretta, un gran numero di quei preti romani ai quali
" è affidata la cura delle anime, dovrebbero esseri esclusi
" dal leggerla: poichè ogni persona bene educata, il vo-
" stro fratello, la vostra madre e voi stessa, ne sapete
" più che molti e molti di loro. Non vi lasciate imporre
" da pretensioni altisonanti. Se voi, cara signorina, co-
" nosceste realmente ed intimamente la Bibbia, e vi foste
" imbevuta del suo puro e sovrumano spirito, l' intiera
" struttura della Chiesa di Roma vi parrebbe, come
" pare a tutti i Cristiani che si fondano sulla Bibbia, un
" sistema grossolanamente mondano, sorretto da forze
" terrene, reso attraente da terreni splendori, che domina
" con mezzi terreni, che propone terrene allettative alla
" ambizione dei suoi ministri; i quali più avanzano in di-
" gnità più li circonda di mere mondanità, finchè non ab-
" biano da ultimo raggiunto quella preeminenza affatto
" terrestre, ove ritrovasi colui che chiama se stesso capo
" della Chiesa, vicario di Cristo. Sì, il rappresentante di
" Colui che non *avea pur dove posare il capo* abita in uno
" splendidissimo palazzo; il rappresentante di Colui *che*
" *ha gli occhi troppo puri per vedere il male, e non può*
" *riguardare l' iniquità*, vive circondato da tutto quello
" che la pittura e la scultura possono dare in pascolo al
" senso corrotto; da tutto quello che l' arte pagana potea
" fare per rendere attrattivi i delitti degli idoli, o le

" abominazioni degli uomini fatti dei. Così circondato, il
" capo della Chiesa romana regna sopra di lei: mentre
" i Cristiani della Bibbia lo riguardano come il più de-
" plorabile fra tutti gl' ingannatori di se medesimi, come
" il debole stromento del principe delle tenebre, ovvera-
" mente come il più profano ed audace fra i ciarlatani.

" Qui accluso troverete un Testamento Nuovo. Ram-
" mentatevi, cara signorina, che ogni parola di questo
" libro *è divinamente ispirata*. La via di salvazione in
" esso additata è la sola rivelata da Dio ; è una via piana:
" cercatela da voi stessa. Cercate prima di tutto se vi
" hanno commissioni da Cristo date ai suoi apostoli, o
" da quelli che gli apostoli designavano per successori a
" loro nel pascere il gregge di Cristo, colle quali sieno
" autorizzati ad impedire al popolo la lettura della Bibbia;
" e quando voi troverete S. Pietro, colui che la Chiesa
" vostra, contro la Bibbia, esalta sopra gli apostoli suoi
" fratelli, quando voi troverete ch' ei dice a quelli cui
" dirigeva la sua prima epistola: *Come fanciulli pure ora*
" *nati, appetite il latte puro della parola, acciocchè per*
" *esso cresciate;* giudicate da voi medesima se il vostro
" direttore spirituale serba il medesimo cibo per l' anima
" vostra. Basta che vi facciate questa domanda: Dovrò
" io fidarmi alla propria parola di Dio, com' ella è scritta
" dai suoi servi ispirati, per dirigermi alla cognizione
" del suo carattere e della sua volontà, ovvero dovrò io
" affidarmi piuttosto alla parola del mio prete, il quale
" mi dice di darmi il vero senso della parola di Dio, ma
" non mi vuol permettere ch' io la legga da me mede-
" sima, nè sa dirmi, in maniera soddisfacente, ove si
" trovi quella infallibilità d' interpretazione, nella quale

" pure, secondo lui, fondasi e riposa la salvazione del-
" l' anima mia?

" Io vi esorto con tutta la forza del cuor mio, cara
" signorina, a pregare Dio di rendervi capace a scegliere
" come si deve; ed alle vostre preghière unirò le mie,
" ond' egli possa rendervi capace di far quella scelta che
" più è gradevole alla sua volontà, e darvi forza di per-
" severare in essa; e vi raccomando all' amore, ed alla
" direzione sua: Egli ama coloro che lo amano, e nella
" sua santa parola ha promesso che coloro i quali lo cer-
" cano per tempo lo troveranno.

" Credetemi intanto sinceramente

" Vostro aff.mo Amico
" Tommaso Lowther. "

Maria lesse rapidamente, ma con attenzione profonda, questa lettera, e, finita che l'ebbe, prese tosto la sua risoluzione: " Non mi confesserò, di certo, " diss' ella; e prese la penna per scrivere al sig. Dormer:

" Vi chiedo scusa, Padre, se stamani vi ho fatto sup-
" porre che domattina sarei venuta a confessarmi da voi.
" Non posso. Qualunque cosa ne segua, mi sento in do-
" vere di far quello che a me sembra volontà di Dio. Vi
" avverto pure che ho ricevuto, provvidenzialmente
" credo, un altro Testamento Nuovo. Non voglio in-
" gannarvi, Padre. Oh se voi stesso voleste ammae-
" strarmi secondo questa divina sorgente!

" Vostra aff.ma
" Maria Clarenham. "

Quando Maria ebbe finito di scrivere questo biglietto, era tanto tardi, che si aspettava ad ogni momento di ascoltare il campanello della preghiera serale. Pure non lo udì, anzi ebbe tempo di leggere eziandìo il biglietto dell' Adelina.

" Cara Maria,

" Ho consegnato il vostro foglio al dottor Lowther, " che ha consegnato la risposta al vostro fratello. Ei " v' ha mandato, mi dice, un Testamento Nuovo. Cara " Maria, lo leggerete? Sì, spero: perchè altrimenti non " potreste mai intendere quel che il dottor Lowther ha " scritto. Oh cara amica! mi par proprio impossibile che " alcuno possa sapere, che vi è una rivelazione la quale " viene da Dio, dal Creatore, dal Conservatore, dal " Giudice di tutti! e si contenti di non aver letto, in- " vestigato, e seriamente studiato ogni parola di quella " rivelazione! David, parlando di quella piccola porzione " che a suo tempo esisteva, dice, ch' ella era *la lam-* " *pana al suo piè, ed un lume al suo sentiero;* ch' ella *è* " *perfetta e ristora l' anima, e rende savio il semplice;* " che *le parole del Signore son parole pure, argento affi-* " *nato nel fornello di terra, purgato per sette volte:* " ch' elle *sono più dolci che miele, anzi che quello che* " *stilla dai favi:* ora quanto mai più preziosa è quella " rivelazione a' dì nostri!

" Che se il sig. dottor Lowther ha detto cose dure " della vostra Chiesa, cara Maria, vi prego di scusarlo. " Ve ne prego, chè temo ne abbia dette; perch' egli, " per principio, suol dire tutto quello che in tale argo-

" mento gli pare vero, chiunque lo richieda del parer
" suo. E di nuovo, carissima Maria, addio! Sono vostra

" Aff.ma cugina
" ADELINA MONTAGUE. "

Appena Maria ebbe finito di scorrere questo biglietto, sentì suonare il campanello, e, riponendo la letterina del dottor Lowther e prendendo il biglietto preparato per Dormer, mosse in fretta verso la cappella.

Tutta la famiglia e molti vicini del castello erano ivi adunati: Dormer lesse le orazioni con voce e con maniere molto edificanti. La gente ascoltava in apparenza con divozione; ma il cuore e la mente di ognuno, tranne Basilio e Dormer, rimanevano oziosi, perchè tutte le orazioni erano in latino. I pensieri di Maria erano più intenti agli argomenti trattati innanzi il principiare del culto che al culto stesso; ed il medesimo dovea dirsi dell' intiera adunanza.

Finalmente quell' inutile cerimonia finì, e tutti uscirono lentamente dalla cappella.

Era cosa rara che Dormer si unisse alla famiglia dopo la preghiera serale: quella sera, mentre dava a tutti la buona notte, Maria gli pose in mano la lettera, e scappò lesta per evitare ogni domanda che potesse venirle fatta.

CAPO VI.

Nel tempo delle preghiere, in cappella, la mattina seguente, la Maria non alzò mai gli occhi, e dopo, a tutta la colazione, evitò accuratamente d'incontrare gli sguardi

del sig. Dormer. Notò per altro che egli se ne stava quasi affatto in silenzio. Basilio pure se ne stava più taciturno del solito; ma, siccome era seduto vicino a Dormer, ella non lo guardò in viso. La signora Clarenham e Caterina si provarono ad attaccar discorso con Dormer; ma sebbene le risposte di lui mostrassero ch' egli era stato attento a ciò ch' esse avean detto, e fossero nel solito tuono pacato di voce, erano però brevi, e seguite da quasi universale silenzio. Alzati che furono da colazione, quand' egli ebbe fatto il solito ringraziamento in latino, ei disse alla signora Clarenham, che, se all' ora di desinare mancava, non lo aspettassero: dovea recarsi, disse, in casa del sig. Tommaso Carysford, e forse non sarebbe potuto tornare prima di sera. Fece quindi un gentile inchino, ed uscì dalla stanza.

" Com' è serio! Pare afflitto, " esclamò Caterina. " Mamma, perchè non gli avete domandato cosa avea? Chi sa che non stia male qualcuno in casa Carysford? "

" Che! " rispose Basilio. " Oh se il giovane Carysford è passato vicino alla cappella, mentre noi eravamo a far la preghiera? Non avete sentito i cani? "

" I cani li ho sentiti, ma chi m' ha detto che fossero per l'appunto i suoi? "

" Io però li ho visti dalla finestra di fianco, " rispose Basilio: " egli è passato di galoppo, accompagnato da Rowley Montague. "

" Nei nostri possessi, Carysford, naturalmente, fa da padrone, " disse la signora Clarenham, guardando Maria.

Questa si alzò, ed uscì. Era un tasto per lei penoso. Fin dalla sua infanzia era stato inteso fra le famiglie Clarenham e Carysford, che, quando ella fosse giunta

all'età conveniente, e, secondo le intenzioni dello zio, si fosse dichiarata cattolica romana, ella dovea sposare il giovane erede della famiglia Carysford, il quale farebbe una simile dichiarazione. Ora, finch'ella era stata piccola, il piacere col quale nella sua famiglia erasi accennato a questa unione; il gran rispetto col quale tutte le famiglie cattolico–romane dei dintorni riguardavano la famiglia Carysford; l'opinion generale che a loro dava fra le famiglie di tal fede, nel paese, il primato; la loro grande ricchezza e le grandi aderenze, e la superiorità che il confessore della loro famiglia prendeva su tutti i preti suoi confratelli, aveano abbagliato la giovanile sua immaginazione: mentre la incessante cordialità colla quale il giovine Carysford era dovunque ricevuto; l'interesse col quale parlavasi di lui come futuro capo del partito in decadenza; i ragguagli esagerati che si davano della sua indole e della sua condotta, come grandi promesse di quel che un giorno farebbe, accrescevano la compiacenza di lei, e le davano un sentimento di esaltazione, pensando che sarebbe entrata a parte della considerazione ch' egli godrebbe fra le persone da lei più altamente stimate. — Ora poi, quando ella guardava questa sorte fino allora riputata felicissima, i suoi sentimenti si erano mutati; la prospettiva avea perduto molte delle sue attrattive, e l'indole e le azioni del giovane Carysford erano bel bello cadute nella sua stima. I pensieri di lei però, riguardo a questo, erano confusi e dolorosi; ma siccome avea tempo ancora due anni a decidere, quando le venivano in mente, li cacciava; ed ora, vedendo Basilio nell'atto di uscire dalla stanza, si accompagnò con lui, e, presolo a braccetto, gli disse:

" Caro Basilio, che c' è qualche cosa per aria? Il Padre Clemente, me l'immagino all'incirca, cosa possa avere, che sta così serio, ma voi? È accaduto forse qualche cosa di spiacevole? "

" Sì, cara Maria, di molto spiacevole. " Così dicendo, erano giunti sull'uscio di strada che era aperto, e vicino ad esso un servo con un cavallo a mano pel sig. Dormer. Basilio continuò: " Ho dato un dispiacere al Padre Clemente; e se voi sapeste quanti motivi ho io di amarlo, capireste quanto debba soffrire nel pensarci. "

" Ma che non perdona? "

" Anzi, mi ha perdonato, e mi ha mostrato tutta la benevolenza possibile; ma io vedo bene che gli ho dato una grand' afflizione. "

" E come mai, caro Basilio? "

" Esciamo e ve lo racconterò. Anche voi, Maria, gli avete dato un dispiacere. "

Mentre dicevano così, udirono avvicinare il signor Dormer. " Non voglio disturbarvi, " diss'egli gentilmente, e, passando con prestezza, montò sul cavallo, fece un gentil saluto, e partì.

Ora lasciamo Basilio che racconta la sua storia, e seguiamo Dormer.

Fra due anime che cercano di conoscere ed amar Dio, non vi può essere contrasto maggiore quanto se l'una è protestante l'altra cattolica. È un contrasto così grande, che se uno di loro non vuol concedere che l'amore e l'adorazione dell'altro sia accettevole a Dio, a quel medesimo Dio ch'egli adora ed ama, non è maraviglia. Vi sono però alcuni punti nei quali i Cattolici veramente pii non meno che i veramente pii Protestanti, se volessero

candidamente ascoltarsi uno coll'altro, vedrebbero che possono convenire. Ognuno di loro riconoscerebbe la profonda riverenza colla quale riguarda l'essenza dell'*Alto, dell'eccelso che abita l'eternità, il cui nome è il Santo;* ognuno di loro riconoscerebbe che talvolta all'idea della sua santità, della giustizia, della potenza, della onniscienza di Lui ha tremato fin dal profondo dell'anima; ognuno si riconoscerebbe agli occhi suoi proprj affatto empio, e capirebbe che se Dio lo volesse giudicare di mille pensieri, parole od azioni, ei non potrebbe giustificarne una sola. Essi troverebbero pure che, per ambedue loro, Dio è infinitamente adorabile; che quegli stessi attributi, il pensare ai quali li faceva tremare, apparirono però per sempre a loro degni di riverenza e d'amore; e che il favore di questo Dio tutto santo, tutto giusto, tutto glorioso, essi lo stimavano più prezioso della vita. Fino a tal punto i Protestanti ed i Cattolici, se veramente son figli di Dio, debbono andare d'accordo; ma nel risolvere questa questione, la più importante di tutte: Come si può ottenere il favore di Dio? o piuttosto: Con quali mezzi degli apostati, delle creature decadute, possono redintegrarsi in questo favore? la differenza loro d'opinione diviene quasi irreconciliabile. Fino a tal segno Dormer sentiva e credeva, come ad ogni figlio di Dio, in qualche periodo della sua vita spirituale, suole accadere; ma, giunto lì, ei diveniva cattolico-romano in tutta l'estensione del termine, e soffriva molto di quello che sovente soffrono i Cattolici romani sinceramente pii, quando si sforzano per meritare una salute che i Protestanti, coloro almeno di cui è sincera la pietà, credono ottenere solamente per i meriti di quello che vestì la natura dell'uomo caduto, onde po-

tere, in tale stato, adempir quella legge che gli uomini non possono adempiere, *per addurre la giustizia eterna.* — Questa non era la dottrina insegnata dalla Chiesa di Dormer: e se qualche volta il sollievo che quella dottrina porta ad un'anima che geme sotto il peso del peccato, gli lampeggiava alla mente, ei lo rigettava tosto, come non autorizzato dalla sua Chiesa, e come una tentazione del nemico dell'anima sua, per traviarla, allontanandola dal buon sentiero dell'annegazione di sè stessa. La Chiesa sua insegnava essere in potere dell'uomo caduto di meritare per opera propria la grazia di Dio; ella insegnava che le opere buone fatte per amore di G. Cristo, ottengono la remissione de' peccati; che ottengono da Dio un aumento di grazia in questa vita, e la felicità eterna nell' altra. Ella insegnava eziandio quali fossero queste opere buone: digiuni, penitenze, mortificazioni, preghiere ripetute: tali erano le opere colle quali Dormer sperava di ottenere la vita eterna. La sua Chiesa insegnava perfino poter l' uomo, questo decaduto apostata, compire più opere buone di quel che non ne fossero necessarie alla salvazione; ma la coscienza di Dormer chiedeva più assai di quel ch' egli non potesse fare. Non v' erano mortificazioni, per quanto rigide, che potessero allontanare dall'anima sua pensieri e desiderj i quali, quand' egli stavasene inginocchiato dinanzi ad un' immagine del suo Dio, gli comparivano terrestri e profani; non v' era penitenza, per quanto severa, che lo preservasse dal risentire, in certi momenti nei quali poco guardavasi, i movimenti medesimi d' orgoglio o d' ambizione, od i medesimi compiacimenti in mondane immaginazioni, che dalla coscienza gli erano dipinte come profane. Nessun digiuno, per

quanto prolungato ei fosse, produceva quell' effetto spirituale a cui tanto aspirava. Il Vangelo non era per lui la Buona Novella: egli amava Cristo, ardentemente lo amava; ma Cristo per lui era tuttora Salvatore soltanto di nome, poichè egli si affaticava indefessamente, lo spirito oppresso sotto il peso della propria indegnità, ad essere egli il proprio suo salvatore. La legge però, non già quella della sua Chiesa, ma la legge di Dio scritta nel suo cuore, più egli cercava d' obbedirla, più si faceva esigente nelle sue rischieste.

In quel giorno, mentr' egli andava tutto assorto in profondi pensieri a consultare il prete cattolico che risiedeva nella famiglia Carysford, gl'interni rimproveri amareggiavano ed attristavano l' anima sua. Ogni trascuratezza di cui sentiva doversi accusare, per tutto quel tempo nel quale il giovane Clarenham era stato sotto la sua direzione, gli pareva sorgere contro di lui; ed il fatto che cinque anni di sorveglianza dal canto suo pareva che avessero conchiuso tanto poco, che poche ore di conversazione con un giovane protestante aveano tolto ogni beneficio ottenuto, lo empiva del più amaro ed umiliante sentimento di rimprovero a se medesimo; mentre il disappunto di quelle speranze magnifiche colle quali egli avea intrapreso la direzione spirituale della famiglia di Hallern-Castle, deprimevano il suo spirito.

In questo stato, Dormer venne introdotto in presenza del sig. Warrenne, cappellano nella famiglia del signor Tommaso Carysford; il quale, sebbene ciò s' ignorasse anche dalla maggior parte dei Cattolici romani dei dintorni, era il superiore di tutti i gesuiti di quella parte dell' Inghilterra.

Dormer dovè trattenersi nell'anticamera, finchè un servo addetto unicamente al sig. Warrenne lo introducesse alla presenza del suo padrone: poichè a nessun altro servitore della famiglia era permesso entrare in quelle stanze.

Venuto il servo, condusse silenziosamente, ma con molto rispetto, il sig. Dormer traverso un lungo corridojo in un altro quartiere, quindi rispettosamente, accennandogli di fermarsi, si avanzò, ed aprendo bel bello un uscio opposto a quello pel quale erano entrati, quanto bastava perchè la sua persona ci passasse, chiuse l'uscio dietro di sè. Dopo un minuto o due, comparve di nuovo, tenne l'uscio aperto affinchè Dormer entrasse, quindi, entrato che fu egli, lo richiuse subito.

La stanza in cui Dormer fu condotto era grande e bella e mobiliata con ricca splendidezza. Ad un canto di essa, presso ad un uscettino socchiuso, sedeva, in una poltrona di velluto in seta, Warrenne. Un posapiedi della stessa ricchezza sosteneva un piede suo; una tavola coperta parimenti di velluto in seta, e tutta sparsa di libri e fogli, gli stava dinanzi.

Al comparire di Dormer, Warrenne non si alzò; ma, facendo un lieve inchino, gli diresse la parola con aria di superiorità: "Fratello, sono contento di vedervi."

Dormer si avvicinò, e, inginocchiandosi umilmente innanzi a lui, disse: "Padre la vostra benedizione."

Warrenne pose la mano sulla testa di Dormer, ripetè rapidamente la benedizione d'uso, quindi gli accennò di sedersi sopra una nuda seggiola a lui davanti.

"Vorrei consultarvi, Padre," gli disse, "per un caso, a decidere il quale sento il mio giudizio troppo debole."

" Si tratta di qualche particolare? o di tutto l'ordine nostro? ovveramente della Chiesa?" dimandò Warrene, fissando un occhio indagatore nell' altro, in atto di chi richiede una risposta breve e precisa.

" Della Chiesa, Padre. "

" Eresia, forse? "

" Temo di sì, Padre. "

" Fra i Clarenham? "

" Sì. "

" La signora, od i giovani? "

" Il figlio, e la figlia maggiore. "

" Il figlio maggiore! Il vostro proprio allievo!"

Dormer diventò rosso. " Voi sapete, Padre, il perchè egli fu mandato fuori. Fin da quel tempo avea già delle idee un po' eretiche. La compagnia del suo cugino protestante ha svegliato di nuovo in lui quelle idee; ma Clarenham ora è molto religioso, e temo che fra non molto risolverà di giudicare in queste materie da se medesimo. "

" Ciò non dev' essere. Clarenham in questa crisi ci è oltremodo prezioso: l' esempio sarebbe dannosissimo. La nostra influenza in questa parte dell' Inghiltera non dev' essere diminuita. Di questo giovane voglio avere altre notizie: bisogna trovare al più presto un rimedio adatto al suo carattere. "

In questo dire, Warrenne ad un tratto si alzò buttando da parte il panchetto, ed entrò nell' uscio socchiuso presso di lui. In quella stanza due giovani preti se ne stavano occupati a scrivere. Warrenne diede rapidamente degli ordini prima all' uno, poi all' altro di loro, diede un' occhiata a due fogli ch' essi gli presentarono, firmò rapidissimamente alcuni di quei fogli, in altri fece una

cifra; quindi tornò nella prima stanza, e, chiuso l'uscio, si mise di nuovo a sedere col viso appoggiato sul gomito, e fissando gli occhi suoi penetranti su Dormer.

" Parlatemi, fratello, dell' indole di quel giovane. "

" Amabilissimo, " ripetè vivamente Dormer. Iroso? "

" No: gentile, mite, modesto, riservato, ma fermo. "

Warrenne rimase per un momento pensoso.

" È egli sinceramente affezionato alla causa del nostro esiliato re? "

" Per ora, lo credo tale. "

" E potreste voi rimaner mallevadore della sua onoratezza e fedeltà? "

" Senza esitare un momento. "

" Ed ora in quali punti è stato sedotto? "

" Principalmente sull' uso del giudizio privato nel leggere ed esaminar la Scrittura. "

" Il più formidabile di tutti: il tempo di riflettere altro non farà che accrescere il male. Bisogna occupare questo giovane in cose acconcie all' indole sua, e, sopratutto, bisogna segregarlo subito dai suoi parenti protestanti. Io penserò a questo caso, ed appena avrò risoluto cosa fare, vi manderò le mie istruzioni. Veniamo ora alla fanciulla: è forse quella destinata al monastero? "

" No: la maggiore. "

" Ah! la promessa sposa di Carysford. Il Padre Dionisio bisognava allontanarlo da quella famiglia molti anni sono: temo che l' affetto suo per quei ragazzi diminuisse in lui lo zelo per la Chiesa. Ma anche a questo bisogna provvedere. Avete voi scoperto l' indole della fanciulla? "

" Ella è vivacissima, ed arguta quanto mai si può

dire; tende molto a mettere in ridicolo, e vuol saper tutto. Ha più ingegno assai di quel che non sogliono avere quelle del suo sesso, e si affida molto al proprio giudizio. Tutti della famiglia, la servitù e la gente che abita intorno al castello, parlano di lei con rispetto ed affetto grande. Verso di me ella si è mostrata sempre riservata e fredda."

"E quali credete voi che sieno i suoi errori?"

"Simili a quelli del suo fratello riguardo alla Scrittura; ma, di più, ella ha avuto l'ardire di procurarsi un Testamento Nuovo, cosa alla quale egli non è mai arrivato. Ha ricusato pure di confessarsi."

"Male, male, male davvero. Ci penserò, e vi manderò il risultamento dei miei pensieri. Intanto, fratello, se è possibile, tenete i due cugini separati l'uno dall'altro. — Ora potete andare."

"Padre, vorrei confessarmi."

"Di nuovo! Ebbene: se così volete..."

Così rispose Warrenne, con un movimento d'impazienza, e tosto si ritirò con Dormer, il quale, inginocchiandosi innanzi a lui, si confessò con dolore e contrizione di quei sentimenti terreni e di quei peccati di pensieri, che gli pesavano sull'anima, e che all'ambizioso e mondano suo superiore, comparivano una conseguenza morbosa di malinconia e di temperamento troppo sensibile. Warrenne lo avvertì da superiore, e concluse la confessione pronunziando l'assoluzione colla solita formola:

"Iddio ti assolva, fratello: i meriti della passione di
" nostro Signore Gesù Cristo e della beatissima Vergi-
" ne Maria e di tutti i santi; i meriti del tuo ordine; la

" strettezza della tua religione, l' umiltà della tua con-
" fessione, e la contrizione del tuo cuore; le opere buo-
" ne che tu hai fatte e farai per l' amore di Cristo, in-
" tercedano per te la remissione de' peccati, l' aumen-
" to del merito e della grazia ed il premio della vita
" eterna. Amen. "

Questa formola, ripetuta da Warrenne così rapidamente che appena s' intendeva, fu avidamente ascoltata da Dormer, siccome quella che dovea sgombrare dall'anima sua il peso che l' opprimeva.

" Ora, fratello, " disse Warrenne, " voi farete, spero, una visita alla famiglia. La prima visita vostra fece un'ottima impressione in loro ed agli amici che erano presenti, ed ha già fruttato la richiesta di due cappellani del nostro ordine. Importa molto che questa impressione favorevole sia accresciuta. "

Dormer fece un inchino in segno di obbedienza, e quindi Warrenne suonò il campanello e lasciò la stanza. Venne immediatamente il servo, che alla richiesta di Dormer, condusse questo nell' appartamento occupato dalla famiglia.

L' ora che Dormer avea passata col suo superiore era stata piena di umiliazione penosa; quella che poi venne ebbe un' affatto diversa natura. Ei fu accolto dal signor Tommaso e dalla signora Carysford col massimo rispetto, ed ogni parola che gli esciva dal labbro, era ascoltata come s'ei fosse stato un messaggiero del cielo: e, siccome le sue gentili e concilianti maniere guadagnavano sempre più il loro affetto, le premure che fecero per fargli prolungare la visita divennero così insistenti, che prima di sera non potè partire pel castello di Hallern.

Warrenne si riunì alla famiglia a desinare, e mostrò molto piacere di ritrovar lì il suo fratello, verso il quale il suo contegno era affatto cambiato. Ei pareva proprio un altro. Quella sua aria d'impazienza, quel parlare rapido e precipitoso eransi cambiati in maniere ed espressioni di una soavissima gentilezza; ed alla servitù, ed agli osservatori comuni il Padre Adriano compariva il cappellano mite, affettuoso, ed indulgente. Ei rimase però, solo per breve tempo, colla famiglia, ed appena Dormer fu smontato da cavallo, lo raggiunse un messo con un plico del suo infaticabile superiore. Il quale, consegnando il plico nelle mani di Dormer, gli disse a voce bassa: " Segreto. " Dormer se lo ripose in seno, e, dopo aver passata una mezz' ora colla famiglia, si ritirò in camera, lo dissigillò. Vi erano scritte in cifre le direzioni seguenti:

" Fratello,

" Appena ricevuta la presente, più presto che vi sarà
" possibile, preparate il giovane Clarenham a recarsi con
" occulte e rilevanti comunicazioni alla corte del re esi-
" liato, e di lì, se sarà necessario, passare a Roma. Gli
" farete parte, quanto la vostra prudenza crederà bene,
" dello stato presente degli affari in Scozia, e potrete
" dirgli quanta confidenza sia riposta sopra di lui, e
" quanto si aspetti il partito perseguitato, ma legittimo,
" dal rappresentante della nobilissima famiglia Claren-
" ham.

" Preparate eziandio la signora Clarenham a sentirsi
" comunicare da Roma la dispensa dall' adempimento

" di quella clausola del testamento del general Claren-
" ham, nella quale dispone che sua nipote, innanzi di
" maritarsi, debba essere d' età; come pure un avviso
" ad affrettare, senza dilazione alcuna, l' unione fra le
" due famiglie Carysford e Clarenham. Io poi farò di
" qui che le cose vadano in guisa da somministrare alla
" signorina soggetti di pensiero più attraenti assai, che
" una controversia di religione.

" Frattanto schivate ogni discussione religiosa col gio-
" vane Clarenham; e la vostra riuscita nella parte che
" vi è data per ridurre all' ovile la pecorella smarrita,
" verrà, spero, nonostante ciò che è accaduto, a confer-
" mare la nostra fede nel vostro zelo per il bene della
" Chiesa. "

Dormer vide con sua maraviglia che la firma a queste istruzioni era di proprio pugno di Warrenne. Ei lesse e rilesse quelle righe con inquietezza e terrore sempre crescente. Intorno a quel tempo (1715), la ribellione in favore della casa degli Stuardi, era sul punto di scoppiare nella Scozia e nel settentrione dell'Inghilterra. Ogni famiglia cattolica romana, involta in questa ribellione o no, desiderava ardentemente che riescisse. I preti di quella comunione vi erano, com' è naturale, profondamente interessati; e, per la continua e rapida corrispondenza che costoro, specialmente quelli dell' ordine dei gesuiti, mantenevano col continente, fu riscontrato che essi erano il mezzo migliore per tenersi al giorno di tutto.

Dormer era informato perfettamente dei preparativi di questa ribellione, e se il suo superiore gli avesse in-

giunto qualche missione a pro della causa, ei l' avrebbe accettata ed adempiuta con ardore, a rischio ancora della sua vita, e, se avesse avuto la più lieve speranza che l' ufficio suo potesse accettarsi, ei sarebbesi profferto invece del giovane Clarenham; ma egli era certo che il vero scopo di questa missione era di dare una direzione diversa ai pensieri di Basilio, di staccarlo dagli studj religiosi, e d' invilupparlo, mentre non era ancora giunto alla debita età, in un' impresa, la quale, se la sua parte perdeva, poteva condurlo al palco di morte: e la voce di quella legge impressa nel cuore di Dormer, legge che nessun' autorità di Chiesa poteva cancellare, dichiarava altamente che il fine era rischioso ed ingiustificabile, ed i mezzi diabolici. Questi pensieri però erano dal giovane cappellano combattuti, siccome colpevoli. Egli avea fatto voto di obbedire alla Chiesa, e di considerare come superiore ad ogni interesse il vantaggio di essa; avea pur fatto voto di obbedienza al superiore dell' ordine suo; ed ogni sentimento di reluttanza a compiere i voti suoi pareva a lui un abbandono della religione, ed una criminosa indulgenza ad affetti profani. La lotta fu dolorosa e forte. La bramosia che Basilio mostrava di sottomettersi alla sua direzione, bramosia che avea indotto quel giovane, per quanto temesse di essere condotto nell' errore, a ricusar di leggere la Scrittura altro che con lui; tutte quelle doti amabili e care che, negli ultimi cinque anni, aveano guadagnato, più ancora di quel che se ne fosse avveduto egli stesso, gli affetti di Dormer; e la confidenza senza confini in lui riposta da Clarenham, tutti questi pensieri erano per lui una memoria amara. E la povera madre vedova, che dal ritorno del

caro e tanto amoroso figlio pareva tornata da morte a vita, dovea ora esporsi ad una nuova separazione? e perchè mai? Per timore che Clarenham non leggesse la Bibbia, e non venisse con ciò a scoprire che l'autorità assunta dalla Chiesa non si fondava in quel libro.

A questo pensiero però, che balenò nell'anima di Dormer, ei si sentì preso da un acuto rimorso; si gittò in ginocchio dinanzi ad un crocifisso che trovavasi in quella parte della sua stanza dov'era solito di far le sue divozioni; e siccome la sua Chiesa insegnava, che mediante un sincero dolore si può affatto distruggere il peccato, e che questo dolore può ottenersi col chiederlo umilmente e frequentemente per i meriti del Salvatore, ei chiedeva ardentemente quel dolore; e mentre pure pregava, venivano suo malgrado a mescolarsi colle sue orazioni, ed erano da lui riguardate come suggestioni diaboliche, queste domande: Ma perchè mai la Chiesa romana impedisce con tanta cura che dal popolo sia letta la Bibbia? Perchè mai scoraggisce i preti medesimi dal farne uno studio intenso e continuo?

In questa misera lotta ei rimase per quasi due ore, dopo di che fu obbligato ad intervenire colla famiglia nella cappella, a ripetere in latino le solite formole di preghiera. Il suo viso era di persona rifinita ed oppressa, onde, terminate le orazioni, la signora Clarenham e Basilio lo pregarono colla più cordiale insistenza, a prendere insieme con loro qualche rinfresco.

" Padre! da desinare in poi non avete mangiato nulla, " disse premurosamente Basilio, " non ricusate vi prego. "

" Debbo digiunare molto di più, figlio mio, " replicò

Dormer a mezza voce, rattenendo Basilio mentre gli altri si erano allontanati. " Questa notte debbo passarla in digiuno e preghiera. "

" Padre, " dimandò Basilio, facendosi pallido come un morto, " che forse soffrite per causa mia? "

" Sì: soffro pe' miei sentimenti verso di voi, sentimenti che non ho potuto domare. "

" Dunque, Padre, permettetemi almeno di prender parte alla vostra umiliazione. Contentatevi che passi anch' io la nottata con voi. "

" No, Basilio: bisogna che io sia solo. La vostra presenza non diminuirebbe in nulla la mia inquietezza. Nella mattinata poi, cercate di venir da me più presto. V' informerò allora del penoso dovere che ci aspetta ambedue. "

" Dovere penoso ! " ripetè ansiosamente Basilio.

" Sì, mio caro Clarenham: per me penoso del tutto; per voi, se vi ho conosciuto bene, penoso almeno in parte. Ma buona notte: preparate il vostro spirito a compiere un dovere onorevole sì, ma che richiede non poca abnegazione di se stesso. "

" Padre, " disse premurosamente Basilio, " non imponete dovere nessuno sopra di me che stimiate atto a svegliare qualche scrupolo nella mia coscienza. Se sapeste la grandissima pena che mi dà, il dubitare, in qualche punto, della vostra direzione. "

" Non si tratta di dovere religioso, " replicò Dormer, " ma, per ora, buona notte di nuovo. Non voglio entrare in discorso senza potermi spiegare a tutt' agio. "

" Oh ! " replicò Basilio, baciando affettuosamente la mano a Dormer, " se non si tratta di religione, son

sicuro che avrò la felicità di fare quel che voi desiderate. "

La mattina di poi, per tempissimo, Basilio andò a trovare il sig. Dormer nella cameretta dove questi avea passato la notte senza chiudere occhio, e riposando solo un paio d' ore nella mattina, senza spogliarsi, sul duro pagliariccio che era sempre l' unico suo letto. Egli avea sembiante anche più pallido, rifinito, abbattuto della sera innanzi. Era però affatto tranquillo e subitamente entrò in materia.

" Basilio Clarenham, voi perseverate, senza dubbio nella devozione alla causa del nostro infelice re. "

" Se io persevero? Come potrei io essere tanto vile da abbandonarla? "

" Spero di no: ma voi sapete che, in questi giorni, molti di coloro che da noi erano stimati buoni ed onorevoli, hanno abbandonato la causa d' un re nella sventura. "

" V' intendo, Padre; ma vi assicuro sul mio onore, che Ernesto Montague, che nessuno dei Montague, dacchè sono tornato in Inghilterra, mi è entrato in discorso di queste cose. "

" Ciò è bene, " disse Dormer, " giacchè gli amici del re aspettano una gran devozione dal rappresentante della famiglia Clarenham. "

" Se la devozione alla causa è tutto quello che aspettano da me, io non tradirò certamente la loro aspettativa. "

" Ebbene, nonostante l' età vostra giovanile, vi hanno destinato a portare al re notizie di grandissima importanza. "

La faccia di Basilio brillò di gioia: " Non vi posso dire quanto mi goda il cuore d'aver questa incombenza," esclamò egli pieno d'ardore: " ma la povera mamma! "— E qui si turbò ad un tratto. " Vogliono che parta subito? "

" Nel momento. "

" Ebbene. Son pronto. Ma perchè, Padre, considerate voi questo dovere come tanto penoso per me ed anche per voi? "

" Perchè c'è del pericolo per voi, Basilio. Ho molte cose da comunicarvi, e finchè non avete saputo ogni cosa, non prendete nessuna risoluzione. "

Dormer diede quindi un prospetto del piano della ribellione, per quanto ne conosceva, schivando accuratamente ogni allusione agl' interessi della Chiesa, e dirigendosi solamente a quei sentimenti di lealtà e di compassione pel re esiliato, ch' ei vedeva ora potentemente svegliati nel cuor giovanile del suo allievo.

Così operava Dormer, in forza della risoluzione presa di non dar retta ai sentimenti suoi proprii ed al senso ch' egli avea del retto, e sottomettersi del tutto alla sua Chiesa: risoluzione che avea rafforzata in se medesimo fra i rigidi esercizi di quella notte; ed andando innanzi e riescendo nel proprio assunto, ei sentiva alternativamente di recitare ora la parte di un santo che annega affatto se medesimo, ora quella d'un furfante omicida. Il primo sentimento però predominava sull' altro, ed egli, in mezzo pure al conflitto interiore, conservava una perfetta tranquillità di contegno.

" Un'altra cosa solamente ho da suggerirvi, Basilio. " diss' egli da ultimo: " credo che sarebbe pericoloso per

voi l' informare i vostri cugini Montague della futura vostra assenza. Potrebbero forse farvi domande alle quali difficile vi sarebbe rispondere. Se dunque li vedrete innanzi di partire, sarà bene che non diciate loro nulla. "

" Sì. E poi, se parto presto, non è necessario ch' io li veda. Ernesto è andato a Edimburgo; credo per lo stesso motivo. L' ultima volta che fui ad Illerton, credo che ci fosse qualcosa per aria. Tutti della famiglia furono meco più teneri del consueto, ed il sig. Erberto, che mi tratta sempre come un bambino, mi rammentò che mi mancava meno d' un anno all' età, e che già dovevo cominciare a recitare nel mondo una parte che mostrerebbe e la mia indole, ed il mio destino; e che in tutto quello ch' io faceva, doveva rammentarmi che chiunque fosse per essere il mio consigliere, io dovrei subire le conseguenze della mia condotta. "

Qui Dormer si alzò ad un tratto, dicendo: " Dov' è il mio orologio? Ah! eccolo. È meno tardi di quel ch'io credeva. Scusate se v' ho interrotto. — Temo che il signor Herberto abbia qualche sentore di ciò che sta per accadere. Disse egli altro da farlo supporre? "

" No: solamente mi rammentò ne' termini i più affettuosi la stretta nostra parentela, e mi pregò a riguardarlo in ogni occorrenza come uno che mi amava con affetto di padre. "

Dormer rimase per un momento in silenzio, quindi richiese al suo giovane amico, in che modo avesse potuto supporre che Ernesto era andato ad Edimburgo per quello stesso motivo.

" Perchè, " rispose Basilio, " mi disse che dovea ri-

cevere informazioni precise di una nuova molto dolorosa ricevuta dal padre suo; ma siccome non mi disse nulla di che nuova si trattasse, io supposi che fosse affare privato, e non volli insistere; ma, dopo la conversazione religiosa, ch' io v' ho raccontata dianzi, Padre, mi rammento ch' egli ha parlato un po' anche di guerre civili, e ha molto insistito sulle miserie e sui delitti che le accompagnano sempre, e sulla grave responsabilità che pesa su tutti quelli che in qualche modo le promuovono, o le aiutano." A queste rimembranze Basilio si fece pensoso quindi continuò: "Ma la nostra causa è tanto giusta, che io non posso esitare: son pronto ovunque i miei servizi sieno richiesti. Ma, padre, potreste voi prendere il doloroso incarico d' informare mia madre? Per reggere a questo colpo, ella avrà bisogno delle consolazioni della religione."

Dormer disse che lo avrebbe fatto; ed innanzi la fine di quel doloroso giorno, ei vide la misera madre svenuta dopo aver seguito coll' occhio languente il figlio, che traversava il parco, andando dal sig. Tommaso Carysford, le sorelle in pianti, e tutta la famiglia alla villa di Hallern involta in un velo di tristezza, che, pel ritorno e per le piacevoli qualità del giovane Clarenham, era stato da qualche giorno dissipato.

Dormer, che la mattina per tempo avea già informato Warrenne della prontezza colla quale il giovinetto avea accettato l' incarico, avea ricevuto l' ordine di mandarlo subito là, attesochè v' erano de' sospetti per aria, ed ogni indugio avrebbe potuto esser fatale. Lord Derwentwater (il capo de' ribelli) dovea, in quel giorno, trovarsi in casa Carysford, e, diceva Warrenne, desiderava di vedere il

giovane Clarenham. Tutto riescì; e sebbene il tenero cuore di Basilio fosse profondamente commosso, pure lieto ed altero della fiducia meritata, cercava di svegliare in sè e nei suoi le più brillanti speranze: " E ad ogni modo, " conchiuse egli, " io son certo che noi avremo tanto credito presso i nostri amici, da preservare i Montague da ogni danno. "

CAPO VII

Passarono alcune settimane, ed i ragguagli che mandava continuamente Dormer a Warrenne sullo stato dell' animo e della salute della signora Clarenham, gli facevano conoscere che la proposta di unire le due famiglie Clarenham e Carysford non avrebbe incontrato l' approvazione di quella madre infelice. Egli era andato più volte a farle visita, ed era riescito a svegliare nell' anima sua gentile un sentimento di gratitudine. Da lui pure eccitata, la signora Carysford avea invitato la signora Clarenham a farle, insieme colle sue figlie, una visita in qualche giorno. La signora Clarenham ricusò, ed a Werrenne dispiacque un poco il dover accorgersi, che sebbene ella così rifiutasse di mescolarsi colla società che là avrebbe trovata, pareva però che molto le piacesse la compagnia della signora e della signorina Montague, che spesso erano da lei.

In questo tempo eransi vedute nel nord dell' Inghilterra truppe di rivoltosi capitanate da Lord Derwentwater e da Foster; e già si raccoglieva un esercito per incontrarle e difendere il paese.

Finalmente, essendo venuti alcuni soldati a prender

quartiere al villaggio di Hallern, e spargendosi voce che alcuni pure ne sarebbero venuti alla villa, la signora Clarenham, spaventata dai racconti che si facevano della insolente e disordinata condotta di costoro, cedè alle istanze del sig. Tommaso Carysford, e andò insieme colle figliuole a mettersi sotto la loro protezione.

Il giorno dopo ch'ebbe acconsentito a questo rifugio, la signora Clarenham e le sue figlie, veri ritratti dell'abbattimento, del dolore e dell'apprensione, lasciarono la propria casa. Molti di quei buoni villani, avendo saputo nuove esagerate sul pericolo a cui la signora e le signorine in quel tragitto si troverebbero esposte, eransi radunati intorno alla carrozza, e colle loro esclamazioni affettuose ma triste accrescevano il cordoglio delle povere donne.

" Oh povera signora! Povera signora! Com'è pallida! Maria santa, ajutatela! " esclamavano alcuni.

" Gesù Maria! È egli possibile che que'protestantacci sien tanto cani da far del male a lei o a quelle care signorine? " gridavano altri.

" O santi del paradiso, accompagnatela! "

" Noi vogliamo difendere la villa fino all' ultimo, " dicevano gli uomini: " non ci dimenticheremo del nostro buon signorino. "

" Ahimè! e chi avrà cura dei poveri ormai? " fe'sentire una voce.

" Il Padre Clemente rimane in mezzo a voi, " rispose amorosamente Maria a quella buona gente. " La nostra partenza voi la prendete troppo sul serio: presto ci rivedrete, spero; e intanto il Padre Clemente ci manderà le vostre nuove. "

" Che sia benedetta, signorina, che sia benedetta! lei sempre ci consola. E il Padre Clemente che rimane per causa nostra! Dio lo benedica anche lui, poverino!"

Dormer alzò la mano per comandare il silenzio, ed in un momento quel gridare cessò, e la vecchia carrozza partì.

La signora Clarenham avea risoluto di fermarsi un momento, strada facendo, ad Illerton, per informare i Montague della sua partenza per la villa Carysford e congedarsi dalle amiche sue che, sebbene protestanti, erano però più amate d' ogni altra da lei.

Il signor Erberto e la sua signora, vedendo la signora Clarenham, rimasero attoniti; e tanto più quando ella disse loro il perchè avea lasciato quel ritiro: cosa che pochi giorni innanzi avrebbe riguardato come penosissima.

" Sciocchezze! " esclamò il sig. Erberto. " Il signor Tommaso dee ben sapere che per ora non v' è pericolo che nelle vicinanze vengan soldati. Quelli che sono ad Hallern, se ne vanno oggi. Lord Dorwentwater è già entrato in campagna, e tutti i soldati che si possono raccogliere sono diretti contro di lui. E in tutti i casi, cara cugina, voi sareste molto più sicura quì da noi. Perchè non rimanete qui? Alla fin fine i Carysford non sono parenti vostri; e pei ribelli non può andar a finir bene. " — A queste parole la signora Clarenham si fece anche più pallida. — " Checchè ne sia, " soggiunse il signor Erberto, " sarete sempre in tempo di lasciarci, ogni qualvolta possa il sig. Tommaso offrirvi un asilo più sicuro. "

" Lasciamo fare alla mamma ed allo zio, " disse Maria

Clarenham, tirando in disparte l'amica Adelina. " Sarebbe stato pur bene, " continuò ella, " se lo zio avesse pensato a farci questa proposta giorni sono! Ma ora è tardi. A dirtela, temo che le nuove date a noi sulla mala condotta de' soldati, e sugli scompigli intorno a noi, sieno state esagerate. "

" Che dici tu mai? Cara Maria! ci vorrebbe proprio una tigre per accrescere il dolore della tua povera mamma tanto buona, tanto paziente, tanto afflitta! " E, in così dire, l'Adelina guardò il volto della zia, e le si empierono gli occhi di lagrime.

" Questa tigre comincio a sospettar che ci sia, " replicò la Maria con aria di sdegno. " Forse ci vedo troppo; ma, secondo me, quel Warrenne, quel vile indagatore prepotente è riescito a sottrarre un' anima nobile, schietta, fidente all' influenza temuta dei protestanti; ed ora sta manovrando con gran fiducia ad avvincolarne un' altra, con un nodo indissolubile. Ma questa ei non la conosce bene; io credo almeno che ora ella si trova in certe mani colle quali costui non la può in nessun modo. Ma, a proposito, cara Adelina, ho da chiederti un piacere. Tu sai che il dottor Lowther mi mandò un Testamento Nuovo: questo libro è la luce degli occhi miei, il tesoro del mio cuore. Ma il leggerlo mi ha fatto venir voglia di una luce maggiore. Ci sono in margine, ad ogni pagina, citazioni in gran quantità delle altre parti della Scrittura; le quali citazioni m' hanno ajutato moltissimo ad intendere quel che leggeva. Ho conosciuto da quelle, che la Bibbia si spiega colla Bibbia: si legge per esempio un passo, e per quanto si studj non si riesce a capirlo; ma basta consultare gli altri passi che sono citati in margine

di quello, ed ecco si fa giorno pieno. Ora molte delle citazioni del mio Vangelino rimandano al Testamento Vecchio, ed io non me ne son mai potuto procurare una copia: potresti procurarmene una tu, cara Adelina?"

" Io? Oh cara, cara Maria!" disse Adelina, rattenendo a stento le lagrime. " Vieni subito meco dal dottore, e credo appunto che avrà un Testamento Vecchio da accompagnare il tuo Nuovo. "

Così detto, le due cugine mossero per uscir dalla stanza dicendo: " Torniamo subito. "

" Ma io, " disse la Maria mentre andavano verso il quartiere del dottore, " non voglio disturbare quel degno uomo. Va avanti tu, e in caso che gli si dia incommodo, avrà meno riguardo di dirlo a te. "

" Ah! tu non lo conosci il dottor Lowther, " disse Adelina, rattenendo la Maria con una mano, e coll' altra bussando gentilmente all' uscio del dottor Lowther.

La voce simpatica del dottore rispose dolcemente: " Avanti. "

" Oh, " diss' egli senza alzar la testa, " cosa abbiamo di nuovo, signora Adelina?" Ei stava cercando qualche passo in una Bibbia grande che gli stava aperta dinanzi.

" Siete molto occupato?" dimandò l' Adelina.

" Sì, occupatissimo, " replicò il dottore in modo di persona astratta, cogli occhi sempre fisi nel libro, " preparo il mio sermone per domenica, e cerco un passo che farebbe proprio al caso mio: ci dev' essere di certo, e nel mio libro di concordanze non lo posso trovare. "

" Non lo disturbiamo dunque, " disse Maria, traendo seco l' Adelina per uscire.

Il dottore alzò la testa, si mise gli occhiali, e disse:

" Oh, signorina Clarenham, cara signorina, vi chiedo scusa. "

" Io piuttosto devo chieder scusa e perdono a voi del disturbo che vi do. "

" Lasciamo i complimenti, " interruppe il dottor Lowther, prendendo Maria per la mano, e facendosela sedere accanto. " Posso far qualcosa per voi? " domandò egli. " Non potete credere qual piacere sarebbe per me esservi utile. "

Maria si sentiva il cuore pieno e non poteva parlare. Il dottor Lowther si volse all' Adelina che gli disse in poche parole il desiderio dell' amica.

Il dottore ne profondamente commosso. " È l'opera fu di Dio, " diss' egli enfaticamente. " Oh qual contento vedere l'effetto della sua potente Parola sul cuore dell'uomo, senza l' intervento dell' insegnamento umano! E cosa è mai ogn' insegnamento confrontato con quella Parol applicata dal suo proprio Spirito? *Che ha da far la paglia col frumento?* dice il Signore. *Non è la mia Parola come un fuoco?* dice il Signore, *e come un martello che spezza il sasso?* — Ma, ditemi, cara signorina, potete voi amare così la Parola di Dio, e continuare sempre nell' osservanza della cerimonie cattoliche? "

" Non ho fatto nulla che non abbia trovato o ingiunto o almeno permesso nella Scrittura. Dacchè ho esaminato su questo il Testamento Nuovo, non mi sono più confessata; mi provo a pregare, ma non mi confondo mai in mere ripetizioni. La vergine Maria è per me come benedetta fra le donne, perchè ebbe l' onore di essere la madre della natura umana del mio Signore; ma credo idolatria l' adorare o pregare lei o qualcuno dei santi.

Però ascolto sempre la messa, " continuò Maria con esitazione, e guardando timidamente il dottor Lowther, " perchè, sebbene vorrei che le preghiere fossero in inglese, pure credo che la Chiesa cattolica, secondo il mio modo d' intendere la Bibbia, riceve quel gran mistero più semplicemente e letteralmente dei protestanti, che respingono quel che a me comparisce la chiara dottrina della presenza reale. "

" Noi non respingiamo la dottrina della presenza reale *spirituale*, cara signorina; ma diciamo che nulla, che non sia spirituale o futuro, è reso dalla Bibbia oggetto di fede. La Chiesa romana cambia un oggetto dei sensi in un oggetto di fede; in altre parole, esige che voi crediate nella presenza di una sostanza reale, di carne e sangue reali; cose contrarie alla prova della vostra vista, del tatto, del gusto, e insomma di tutti i vostri sensi. "

" Ma, caro signore, Cristo dice: *Questo è il mio corpo.*"

" È vero, signorina; ma, quando ei disse così e spezzò e distribuì il simbolo, il suo corpo non era ancora spezzato. Ei poteva perciò dir questo solamente in un senso figurato, siccome altrove si parla di lui chiamandolo *l' Agnello che è stato ucciso fin dalla fondazione del mondo.* Ma io non voglio ora entrare in controversia con voi su questo punto. Egli è uno di quelli nei quali la Chiesa romana fabbrica tanto errore, mentre il popolo mescola con quell' errore tanto sentimente di divozione, che il cuore si trova impegnato a difenderlo; e molte anime pie hanno lasciato questo mondo, e spero per un mondo migliore, colla mente confusa su tal riguardo, mentre i cuori erano devoti intieramente a quel Salvatore, nei meriti del quale unicamente si affidavano per la loro

salvazione. Permettete solamente ch'io vi dica poche cose su questo argomento, cose che il vostro spirito potrebbe di leggieri suggerirvi; ma voi oramai per lungo abito le riguardereste come profane, sebbene sarebbero tali solamente in caso che la dottrina fosse vera: ed io credo che esse appunto la provino falsa. Nei vostri libri di preghiere voi siete esortata, io so, a far la preparazione per la comunione, a dir parole d' affetto nel comunicarvi, e fare dopo comunicata il ringraziamento. Un di questi libri dice: " Chi trova la sua coscienza macchiata da qualche peccato mortale, non si avvicini a quel tremendo mistero, finchè non siasi purificato nel tribunale di penitenza: l' Apostolo dice che bisogna esaminarsi bene innanzi di prender parte all' eucaristia. " Non sono queste signorina, le esortazioni a voi fatte e nei libri che vi dà il vostro direttore, e dal direttore medesimo? "

" Sì signore, sempre. Ed io mi son bene accorta che il passo da voi citato è contrario alla Scrittura. S. Paolo dice, me ne rammento bene: *Or provi l' uomo se stesso; e così mangi di quel pane e beva di quel calice.* Nulla vi si dice di penitenza: di niun tribunale vi si parla, fuorchè di quello della coscienza dell' uomo innanzi a Dio. Nell' ascoltar la messa ho cercato di conformarmi a questa direzione. Ma S. Paolo aggiunge pure: *Imperocchè chi ne mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condannazione, non distinguendo il corpo del Signore.* — Ed ecco la presenza reale del corpo. "

" E come fanno, signorina, i cattolici romani a distinguere il corpo del Signore nell' eucaristia? "

" Credono fermamente che vi sia, e perciò adorano l' ostia consacrata. "

" Ma, cara mia, distinguere e credere non sono la medesima cosa. Distinguere vuol dire discernere fra una cosa e l' altra; e, se voi leggete il passo attentamente, sgombrando dall'anima quanto potrete i pregiudizj dall' infanzia, voi vedrete che S. Paolo biasimava i Corinti perchè celebravano impropriamento la cena del Signore. Essi vi prendevano parte come ad un convito, o ad un pasto comune. Ei dice infatti: *Perciocchè nel mangiare ciascuno prende innanzi la sua propria cena, e l' uno ha fame, e l' altro è ebbro.* Ei biasima quindi acerbamente quella profanazione della cena del Signore, e rammenta loro il vero scopo della istituzione, li avverte del pericolo di non far distinzione fra un comune banchetto e quell' ordine del Signore in cui essi doveano annunziare la sua morte, finchè egli venisse; fra quel pane che era il simbolo del corpo del Signore, e quello destinato pel cibo comune. — Ma per tornare ai vostri libri di divozione, voi siete in essi esortata a rammentarvi che nell' eucaristia Cristo diviene, come chi dicesse, incorporato con voi, dandovi la sua carne ed il suo sangue; e v' insegnano che la presenza corporea di Cristo nella comunione è un' estensione dell' incarnazione. Dite, non v' insegnano in questo modo? "

" Sì, signore, sempre. "

" E vi dicono pure che voi lo ricevete nel vostro cuore? "

" Sì. "

" Non siate urtata, signorina mia, quand' io vi mostro l' empietà di quest' assurda dottrina. Il nostro Signore stesso spiega cosa significhi il linguaggio figurato usato da lui, quando egli insegnava la necessità di credere

nella sua incarnazione, e di affidarsi alla efficacia di essa come sostegno, pascolo e nutrimento delle anime nostre. Egli dice: *Lo spirito è quel che vivifica, la carne non giova nulla; le parole che io vi ragiono sono spirito e vita.* Qui egli dichiara che tutto quel che ha insegnato era spirituale: e pur nondimeno la Chiesa romana, dispregiando questa spiegazione, sostiene la sua dottrina sulla presenza reale con quelle stesse parole, ch' egli stesso ha dichiarato avere un senso spirituale, e che, pure secondo lui, applicate alla carne, non porterebbero profitto nessuno. E notate di grazia la conseguenza di questa letterale dottrina: la Chiesa romana asserisce che le migliaia dei membri a lei appartenenti, i quali hanno preso parte alla cena, degni o indegni che fossero, hanno realmente gustato il corpo materiale di Cristo. Io rammenterò qui una conseguenza necessaria, ma profana al massimo grado, che viene da siffatta dottrina. Migliaia e diecine di migliaia di costoro i quali hanno così ricevuto la carne di Cristo, perchè divenisse incorporata con loro, sono morti e fatti preda di corruzione. Molti ogni giorno son consegnati alla corruzione; ora la Bibbia dice: *Tu non permetterai che il tuo santo senta la corruzione della fossa.* S. Pietro spiega questo di Cristo: ma la Chiesa romana insegna profanamente una dottrina, dalla quale risulta l' empia conseguenza che il real corpo del Santo di Dio sia in uno stato continuo di corruzione. "

Maria parve offesa e disse: " Io non credo certo che la Chiesa conceda che possa cavarsene questa conseguenza. "

" No, di certo, " replicò il dottore; " ma segue tanto necessariamente da quel ch' ella insegna, che per sbrigar-

sene dovrebbe quasi sbrigarsi al tempo medesimo della dottrina. Ella dice: Cristo non è presente in questo sacramento secondo la sua natural maniera di esistere, cioè con estensione di parti riguardo al luogo ec.; ma secondo una maniera soprannaturale, uno ed identico in molti posti, e tutto intiero in ogni parte del simbolo. Questa è quindi, dicono essi, una presenza reale, sostanziale, sebbene mistica, della presenza del corpo e del sangue suo, non esposto ai sensi esterni, e non sottoposto alle contingenze corporee. Questa spiegazione, se pure è intelligibile, ammette che Cristo ricevuto in sacramento, è Cristo medesimo ricevuto per fede nell' anima, cioè un ricevimento spirituale, non il corpo ed il sangue letterale di lui; ma un corpo ed una carne soprannaturali, una presenza mistica, un intiero Cristo in ogni parte del simbolo. Così voi vedete, signorina, che quando è costretta a spiegarsi, la Chiesa non crede in una reale o letterale presenza più di quello che fanno i protestanti; e che questi ultimi insegnano puramente e semplicemente al popolo la dottrina scritturale insegnata da Cristo: mentre la Chiesa romana acceca i suoi membri, col pretendere d'insegnare quel che ella è obbligata, quando si costringe a ragionare coi suoi oppositori, a dichiarare in modo che abbia un senso intieramente diverso da quello che i suoi figli generalmente ricevono. Quanto al sacrifizio che v'insegnano a credere che sia offerto nella messa, è questa una idea contraria del pari alla Scrittura ed alla ragione. La Scrittura dice: *Conciossiacosachè Cristo non sia entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora davanti alla faccia di Dio per noi: e non acciocchè offerisca più volte se stesso*

siccome il sommo sacerdote entra ogni anno una volta nel santuario con sangue alieno: altrimenti gli sarebbe convenuto sofferir più volte dalla fondazione del mondo: ma ora, una volta, nel compimento de' secoli, è apparito per annullare il peccato, per lo sacrificio di se stesso. E come agli uomini è imposto di morire una volta, e dopo ciò è il giudicio; così ancora Cristo è stato offerto una volta, per levare i peccati di molti.

" S. Paolo innoltre, continuando a parlare agli Ebrei, e mettendo in contrasto il servizio figurativo e tipico degli Ebrei stessi colla realtà adempita in Cristo, dice: *Ogni sacerdote è in piè ogni giorno ministrando, ed offerendo spesse volte i medesimi sacrifizi, i quali giammai non possono togliere i peccati. Ma esso, avendo offerto un unico sacrifizio per li peccati, si è posto a sedere in perpetuo alla destra di Dio. Conciossiachè, per un' unica offerta, egli abbia in perpetuo appieno purificati coloro che sono santificati.* Che se vogliamo ragionare su questo argomento, io vi dimanderò, signorina Clarenham, cosa intendiamo per sacrifizio atto a togliere i peccati. Non è esso rappresentato sempre nella Scrittura sotto il carattere d' una vittima innocente, sostituita ad una creatura colpevole per soffrire in vece sua? E la stessa idea di ricever perdono in virtù di un sacrifizio, non significa ella che i nostri peccati sono passati nella vittima, ossia nel sostituto? Il peccato nella Scrittura è rappresentato come possibile a lavarsi solamente col sangue, col patimento. Ov' è dunque la virtù di quel sacrifizio che i preti vostri pretendono di offrire? Cristo, quando egli si offrì UNA VOLTA per i peccati di tutti, " *fu ferito per li nostri misfatti, e fiaccato per le nostre iniquità, ed il gasti-*

gamento della nostra pace è stato sopra lui, e per li suoi lividori noi abbiamo ricevuto guarigione. Ma questa profana e stolta invenzione di una Chiesa corrotta non ha virtù alcuna, nè senso veruno. Essi lo chiamano sacrifizio incruento; ma un sacrifizio senza sangue è inutile affatto, poichè solamente il sangue può lavare il peccato: e l'inchinarsi ad adorare quello che in tal modo viene offerto è idolatria la più puerile, è il culto reso al più indegno balocco foggiato dalle mani dell'uomo, ed innalzato come Dio. Vi domanderei di più gli usi ai quali il clero romano fa servire questa dottrina, queste messe pei morti pagate a danaro, potrei..... ma non voglio dimandarvi altro. "

Il dottor Lowther, così avendo detto, cercò fra i suoi libri un Testamento Vecchio, in piccolo sesto, con postille e citazioni in margine, e lo regalò a Maria.

" Dovete pure accettar da me gli articoli di fede delle diverse Chiese protestanti, " diss' egli: " ve ne diranno molte sulla mancanza di unità che trovasi fra noi: è un gran punto per coloro fra i membri della vostra Chiesa che son tenuti a questo riguardo nell' ignoranza del vero. Ecco la confessione di fede della Chiesa di Scozia, e parimente il catechismo che s' insegna in ogni scuola parrocchiale di quel paese, come pure gli articoli di fede della Chiesa anglicana. Le Chiese svizzera ed olandese son le stesse che quella di Scozia. Voi troverete che fra le credenze di queste Chiese diverse v' è una differenza lievissima. Le minori sètte dei protestanti eziandio convengono in quegli articoli che da tutti vengono considerati come essenziali; e siccome la Bibbia è il solo criterio di verità per noi tutti protestanti, v' è da sperare con tutta fiducia, che il tempo toglierà quelle differenze che

ogni uomo dabbene fra noi deplora, e che provennero dall' orgoglio e dalle male passioni di coloro che si mischiarono fra i protestanti, e da quelle tenebre d' ignoranza che una più profonda cognizione della Bibbia giungerà a sgombrare: ed allora verrà quel tempo benedetto nel quale i veri Cristiani della Bibbia saranno riconosciuti da ognuno, come sono in fatti, la sola vera Chiesa. "

Qui la piccola Maude fece capolino all' uscio, dicendo: " Maria, la signora Clarenham parte, e vi manda a chiamare. "

Maria si alzò subito, e disse: " Caro dottor Lowther, pregate per me. "

" Lo farò con tutto il cuore, cara signorina. "

Ella gli porse la mano, ed il dottore, prendendola, alzò gli occhi al cielo, e pregò con gran fervore per lei, come agnella del gregge di Cristo, implorandole guida, luce, forza e prudenza di condotta, mentr' ella se ne stava fra coloro che erano ancora fra le tenebre; e pace e fiducia in Dio.

Maria fu profondamente commossa; e " Oh! " esclamò ella, " oh preziose preghiere volgari! Quanto diverse dalle tiritere frettolose e non capite colle quali i preti nostri pretendono di guidarci nella nostra divozione! Oh! s' io potessi rimanere in questa casa. Ma non si può. Addio, addio, " — e rapidamente si allontanò.

La signora Clarenham e Caterina erano già in carrozza; e, dopo un viaggio malinconico di parecchie miglia attraversando paesi e villaggi, nei quali regnava una pace profonda, giunsero al portone massiccio, che metteva nei possessi del sig. Tommaso Carysford. Ivi il sig. Tommaso e suo figlio vennero a cavallo ad incontrarle, e

questi, avvicinandosi allo sportello presso al quale sedeva Maria, disse allegramente: “ Buone nuove! Tutta la Scozia settentrionale è in armi. Il solo Argyle fra loro rimane nel falso partito, ma egli dividerà, spero, il fato dei suoi antenati ribelli. ”

“ Argyle è contro di noi? ”

“ Già, e quando mai un Argyle protestante favorì la casa degli Stuardi? ”

“ Oh! Edoardo, ” rispose con molto calore Maria, “ un protestante Argyle mise la corona della Scozia sulla testa d' uno Stuardo, quand' egli in paese avea pochi amici: cosa che gli fruttò la perdita della sua, quando quel *riconoscente* esiliato venne al potere.

“ Così si legge nella storia dell' edizione Illerton, ” rispose il giovane Carysford un po' indispetto.

“ Non è forse l' edizione vera? ”

“ Ei fu decapitato, come reo di aver firmato la soppressione della Chiesa cattolica, ” replicò Carysford; “ ma ora, spero, vedremo gli eretici presbiteriani abbattuti di nuovo, e la vera Chiesa trionfar in loro vece. ”

“ Innanzi che la Chiesa romana possa rizzar la testa in Scozia, parecchie teste dovranno cadere. ”

“ Chè siete divenuta profetessa, Maria? ”

“ Per fare di queste profezie non è necessario guardare innanzi di sè: basta guardarsi indietro. Un paese bramoso di educazione e di Bibbia promette male pel successo della nostra Chiesa. ”

“ Tutto, tutto imparato ad Illerton, a quell' infame seduttore Illerton, ” replicò Carysford ridendo bonariamente.

“ Illerton sì, il vero, il sincero, il felice Illerton, ”

esclamò Maria, " dove uno è sicuro di ascoltare e di dire una storia in ambedue gli aspetti. "

All' altro sportello, il sig. Tommaso si cattivava l'attenzione della signora Clarenham e di Caterina, mentre egli le ragguagliava dello stato degli affari in Scozia, dove egli era sicuro essere radunato tal numero di forze da mettere in possesso di quel paese gli Stuardi.

Finalmente, essendo le notizie esaurite, la carrozza di nuovo si mosse lentamente lungo la bella strada che attraversava il vecchio parco del castello. Tutto, eccettuata l' estensione, faceva contrasto con Hallern.

Non si vedeva in terra una foglia dispersa; ogni parte del terreno era tenuta colla massima accuratezza. Maria fin dalla piccola età era stata assuefatta a riguardare quel posto come il suo futuro soggiorno, e caldamente lo amava; il pensiero di non doverlo più riguardare in quell'aspetto, si mescolava ora con altri pensieri melanconici che aveano preso possesso del sno spirito, ed accresceva la mestizia delle ombre che gli annosi alberi sbattevano sulla strada: ed invano il giovane Carysford, di tanto in tanto, le sorrideva, rattenendo il cavallo perchè potesse stare a passo colla pariglia, la quale, montata da due postiglioni non giovani, strascinava sulla ghiaja la vecchia e pesante carrozza.

Alla fine, la processione solenne fermossi innanzi alla splendida casa, e subitamente la signora Carysford venne ad incontrare i suoi ospiti. Ella avea tutto accomodato con gentilissima cortesia, e la signora Clarenham trovossi ad un tratto padrona di un appartamento destinato del tutto a lei, nel quale, come la signora Carysford le assicurò, non sarebbe stata in alcun tempo disturbata. Da

quell' appartamento una porticina conduceva nel giardino, ch' ella dovea considerare come intieramente suo.

Tutto le prometteva agio e libertà di ordinare ed occupare il suo tempo come più a lei piacesse, e la signora Clarenham l' espresse i più caldi ringraziamenti.

" Io fo come vorrei che facessero con me gli amici miei, " rispose la signora Carysford; " nessuno verrà qui da voi, ma i giovani non è giusto che stieno rinchiusi. Io ho già invitato della compagnia, e quando voi vorrete vedere il signor Tommaso e me, od il padre Adriano noi verremo a far qui una quieta conversazione, ed i giovani si divertiranno fra loro. Maria farà gli onori per me. Ah! mia cara signora Clarenham, quanto spesso io desidero una figlia, ma il tempo verrà anche per me: " e, così dicendo, diede uno sguardo significante a Maria. " A proposito, mia cara, ho udito dire delle cose strane: per ora non ne voglio dir nulla, ma avremo da parlarne. Io sono preparata alla guerra, e non ho paura di un esercito intiero di argomenti protestanti; ma non voglio entrare in materia. " Così dicendo, la signora Carysford lasciò i suoi ospiti, per andare a ricevere altre visite.

CAPITOLO VIII

Per una settimana il tempo fu distribuito in modo, che una buona parte del giorno lo passavano insieme la signora Clarenham, il sig. Tommaso, la signora Carysford ed alcuni degli antichi frequentatori del parco; mentre la gioventù si divertiva come meglio le piaceva. E poterono disporre di ogni specie di passatempo, perchè il giovane Carysford faceva di tutto per divertirli, cercan-

do sempre però colla massima accuratezza di scoprire quel che fosse più piacevole a Maria: nel che egli non riusciva punto. Tutti gli altri, inclusa Caterina, godevano moltissimo di tutto quello che egli inventava, di modo che ei vedevasi circondato dalla gioja e dall' allegria. Maria però, che anticamente era stata l' anima di tutti quei sollazzi, Maria, dico, eccettuati i brevi intervalli nei quali pareva dimenticare il dolore che le impediva di sorridere ed abbandonarsi a quel fare sollazzevole e grazioso, che è la vita di ogni divertimento, se ne stava seria, distratta e pensierosa. Talvolta le riusciva di condurre le compagne a trattenersi di quei soggetti gravi e malinconici che più si attagliavano al suo spirito. La qual cosa, a poco a poco, seguì e subentrò alle cose più gaje; e nelle ultime due sere della settimana, la signora Carysford, andando a vedere la gioventù per riscontrare se tutti erano allegri, li trovò seduti ed occupati in una conversazione seria, e che sembrava profondamente interessarli.

" Come! " esclamò ella, la prima sera, trovandoli in tale attitudine, " senza musica, senza ballo! " ed allora la conversazione venne interrotta, e la musica ed il ballo cominciarono; ma la seconda sera tutti dichiararono, che quella conversazione tranquilla era per loro preferibile ad ogni divertimento.

La signora Carysford rimase sorpresa, e piuttosto scontenta. Che Maria fosse stata quasi il centro di gravità, la quale avea attratto gli altri a passare il tempo in quel modo, era cosa chiara: tutti erano radunati intorno a lei, e la signora Carysford, entrando nella stanza, l'avea udita parlare con voce molto animata.

" Ma cosa mai potete trovare di tanto piacevole nel conversare così ? " chiese la signora Carysford.

" Davvero, " disse Caterina, " voi, signora, non lo trovereste piacevole. Maria non fa altro che disprezzare e mettere in ridicolo tutte quelle sante virtù, che secondo i cattolici ci fanno meritevoli del paradiso. Appunto ora ci aveva indotto a definire quel che ci paresse più eccellente ed amabile nel carattere umano; e in tuttò quello che ella dice non vi è nulla che abbia il carattere di divozione o di santità. "

" Vale a dire, Caterina, che io non ho parlato mai di ore passate a ripetere cose non intese, di passeggiate fatte scalzi sul marmo, di vita tenuta nei boschi senza cibo; come dicono le vostre storie che hanno fatto alcuni, i quali poi divennero tanto spirituali, che furon veduti recitare il rosario in ginocchioni per aria. Queste per me sono fanciullaggini, e favole senza senso comune. "

Tutti i circostanti risero, eccettuata Caterina, la quale sdegnata esclamò: " Dal saggio che Maria ve ne ha dato, potete giudicare, o signora, della nostra conversazione. "

" Oibò, oibò " disse la signora Carysford; " vieni un po' con me, carina, " disse a Maria, " e voialtri divertitevi un po' a ballare, prima di andare a dir le divozioni. "

" Bella preparazione per le preghiere! Chi sa cosa ne direbbero ad Illerton! " pensò la Maria; ma presto riflettè che il signor Dormer non avrebbe approvato nè questa preparazione, nè quella dei Montague; e ne traeva questa conclusione che la vera divozione sortisce gli stessi effetti sulla condotta di tutti coloro che ne risentono l'influsso. Quando si trovò sola colla signora Carysford, nella sala di ricevimento,

" Cara Maria, " disse con molto affetto la signora Carysford, " io non volli prima d' ora farvi dispiacere, toccando quest' argomento; ma in verità, mia cara, ripensando allo stretto vincolo che sta per unirvi con me, e la cui idea già vi ha resa cara a me più d' ogni altra creatura del mondo, non posso più rattenermi dal parlarvene. "

" Voi sapete, cara signora, " disse Maria, " che l' unione non può aver luogo, se voi siete scontenta di me riguardo a quello cui avete fatto allusione. "

" Oh Maria! cara, cara figliuola mia; non parlate in questo modo, per carità: voi spezzereste il cuore di tutti noi. Ah! Io vedo bene: quei cugini protestanti vi hanno guastata; ma voi siete tanto buona e tanto assennata, che spero non dimorerete lungo tempo nell' errore. Intanto ho qui una cosa che desidero molto di farvi leggere. "

" Quando me la date voi, la leggerò molto volontieri, cara signora. "

" Lo credo, e in queste parole vi riconosco. Ecco il libro; " e, così dicendo, cavò fuori un portafogli, dal quale tra molti fogli e lettere cavò un foglio bene scritto, e riccamente dorato ed adorno. " È una lettera della duchessa di Yorck " diss' ella, " che fu educata da precettori protestanti nella fede della Chiesa d' Inghilterra. "

" Oh cara signora, l' ho gia letta cento volte. "

" Davvero? "

" Sì: e non vi sdegnate, se vi dico che la credo una vera sciocchezza. "

" Sciocchezza! "

" Non saprei darle altro nome. Di tutte le ragioni che

porta costei per aver cambiato di religione, non ve n' è una che possa soddisfare una persona assennata e realmente desiderosa di trovare la verità. Ella dice che l' unica ragione, a parer suo, per la quale i Protestanti inglesi eransi separati dalla Chiesa di Roma, era perchè Enrico VIII volle sottrarsi all' autorità del papa, quando questi non gli volle permettere di far divorzio da una moglie e prenderne un' altra. Ora, signora mia, è questa quella specie di insensatezza nella quale siamo allevati noialtri cattolici, e che ci fa comparire tanto ignoranti e tirati pel naso dai preti, e tanto puerilmente ridicoli agli occhi dei Protestanti; i quali in questo punto hanno solamente da domandarci (mentre non possono a meno di ridere della stolta nostra credulità) cosa indusse tanti Protestanti a preferire d' esser bruciati vivi, piuttosto che tornare in seno alla Chiesa, pochi anni dopo, sotto il regno della pia cattolica, come la chiamiamo noi, o come essi, con più giustizia, pare a me, la chiamano, della sanguinaria Maria? Enrico VIII profittò del tempo cui la luce della riforma cominciava a prevalere nella Chiesa di Roma. Ei riescì pertanto a stabilire il suo potere despotico in opposizione a quello di lei; ma, quanto a religione, la nostra conveniva di più al suo carattere, ed egli continuò a protestare fino all' ulimo ch' egli era membro della Chiesa nostra; e dai Protestanti è risguardato come un tiranno perfido e dissennato. Quanto a quei vescovi della Chiesa inglese, che la duchessa di Yorck dice aver consultati, un fanciullo protestante un po' istruito, vi direbbe che, se essi credevano quel che ella dice che credevano, non erano Protestanti. Bisognerebbe portare argomenti più concludenti in favore

della nostra Chiesa; altrimenti si dovrà dire che la sua causa è molto debole, posta in confronto con quella che appella solamente alla Bibbia, che esige di esser messa alla prova della Parola di Dio, e non riceve dagli uomini alcuna dottrina che non sia chiaramente scritta nel libro divino."

"Ma, amor mio, la nostra Chiesa non esige che si creda a cosa alcuna che non sia nella Bibbia."

"Oh! cara signora, molte son le cose ch' ella ci comanda di credere, e non sono nella Bibbia. Non ci comanda essa di ricevere come materia di fede necessaria alla salvazione: 1° Quel che è chiaro e intelligibile nella Scrittura; 2° Le definizioni dei concili generali nei pun non abbastanza spiegati dalla Scrittura; 3° Le tradizioni apostoliche ricevute da Cristo e dai suoi Apostoli (campo, come ognun sa, che può estendersi all' infinito); 4° Le pratiche, il culto e le cerimonie in conferma della dottrina di lei?"

"Figliuola mia, in queste materie vi rimetto al Padre Adriano: voi siete caduta in errori strani; ma ora devo ritornare alla vostra madre. Davvero vi siete messa in testa delle idee curiose. Ora andiamo a sentire che nuove ha avuto della nostra causa il sig. Tammaso, ch' io le possa riportare a vostra madre. Ei ci ha lasciato dianzi per ricever dispacci da uno spedito, che aveva lettere da consegnarsi a lui in proprie mani. Appunto dianzi andava in cerca di lui, quando vi ho trovata, e, sentendo i discorsi che facevate, mi son dimenticata del resto."

Il signor Tommaso era tutt' ora nel suo appartamento, e pareva molto serio ed afflitto.

"Che cosa è stato, mio caro?" domandò la signora Carysford.

" Cattive nuove; pessime nuove. I nostri amici sono stati costretti a cedere le armi, e sono stati fatti prigionieri come ribelli. La nostra causa, per ora, in Inghilterra, è perduta. Il povero Derwentwater è fatto prigioniero, e per lui v'è poca sparanza. "

" Come, signore, come? " eslamò Maria, " soffrirà egli come un traditore? "

" Pur troppo! e presto, io temo. Vorranno dare un esempio. Non v'è speranza, non v'è raggio di speranza, che gli sia usata misericordia. "

Maria battè le mani esclamando: " E mio fratello? Oh! che sarà di lui quando tornerà in Inghilterra, e si saprà che ha portato dispacci di lord Derwentwater? "

" Bisogna far che non torni in questo momento di crisi, " disse ansiosamente il sig. Tommaso; " voglio vedere il Padre Adriano. "

In quel momento questi entrò nella stanza.

" Non ci sien visi serj, non capannelli e bisbigli come se fosse accaduto qualche disastro, non eccitiamo sospetti, " diss' egli rapidamente. " Niuno dei servitori deve subodorar nulla in questo momento. Cara signorina Clarenham, fate ballare; che si oda il suono allegro della musica, e poi tutti raduniamoci, secondo il solito, in cappella. "

" Ma prima di tutto, Padre, ditemi se c'è probabilità che verso questo tempo mio fratello ritorni; ditemi se hanno alcun sospetto sopra di lui. "

" Vostro fratello! Egli è a Roma. "

" A Roma! Oh quando vi è andato? E perchè mia madre non lo sa? "

" Andò là per un' ambasciata confidenziale. In altro

tempo vi dirò tutto. Voi vedete intanto che benedizione è stata averlo mandato là ora. Io scrivo sta sera medesima, perchè sia tardato il suo ritorno."

Maria fissò gli occhi in Warrenne, ma la faccia di lui era tale ch' ella non vi potè legger nulla. Ella rimase però sollevata sapendo che Basilio, almeno per allora, era sicuro, e andò ad invitare le sue giovani amiche a far vista di essere allegre: trasmise loro, in poche parole, l' ordine avuto, e in un momento furono uditi suoni lieti, mentre le coppie danzanti si ricambiavano parole d' ansietà e di spavento: presto però giunse a sollevare i cuori di tutti il campanello della preghiera serale.

Maria, dando uno sguardo alla madre, si accorse, dal pallore che ne copriva il volto, che una nuova afflizione, un nuovo terrore l' era sopraggiunto. Le orazioni le disse da se medesimo Warrenne, il quale, senza che pur sembrasse nel recitarle più sollecito degli altri preti, sempre le finiva nella metà del tempo.

Finita la cerimonia, tutti, eccetto la signora Clarenham, si unirono per la cena. Ella erasi trovata inabile affatto a sopportare più a lungo l' esterno della calma, e si era ritirata nel suo appartamento. Ivi fu subito raggiunta da Maria, e poco dopo da Warrenne che le richiese un momento di udienza. Veniva, diss' egli, per informarla della natura dell' ambasceria di suo figlio per Roma. Ella ascoltò in silenzio, e con acquiescenza al parer suo. Erano, ei disse, affari importanti alla Chiesa cattolica. La signora Clarenham intese poco nelle spiegazioni che Warrenne le diede; ma, poichè si trattava di giovare agl' interessi della Chiesa, la non aveva nulla da obiettare, e ringraziava Dio che, nella sua Provvidenza, avesse ordi-

nato gli avvenimenti in modo, che, qualunque cosa potesse ella soffrire per l' assenza del figlio, questi almeno era salvo.

In tempo di questa conversazione, Maria guardava attentamente l' espressione del volto di Warrenne, e vide, o le parve di vedere, che, mentre egli faceva quella specie di recita alla sua madre, era colla mente e coi pensieri altrove. Nella quale supposizione ella fu ben tosto confermata, poichè, dopo essersi alzata per congedarsi, Warrenne, quasi ricordandosi ad un tratto di qualche cosa, esclamò:

" Oh! appunto mi pareva di essermi dimenticato di qualche cosa; ma sono affari tanto lontani dal mio ufficio, che c' è da compatirmi. Ebbi istruzione, giorni sono, da Roma, che, nello stato presente dei nostri affari in questo infelice paese involto nell' errore, si dovesse usare ogni mezzo per unire in più stretti vincoli quelle famiglie che sempre aderiscono all' antica fede. Fra le altre facilitazioni per promuovere questo pensiero paterno, io vengo informato che Sua Santità, secondando le disposizioni testamentarie del general Clarenham, sioglie la clausola riguardante l' età della signorina Clarenham, e vuole che l' unione accada senza indugio ulteriore. Questo vi dico qui, in presenza di vostra figlia, perchè nel testamento si trovano certe altre clausole, sulle quali ella forse crederà necessario parlare con me, onde assicurarmi ch' ella è pronta a conformarvi se stessa. "

" Dunque io devo esser priva di tutti i miei figli? " disse la signora Clarenham, con una voce della più profonda disperazione; " ma, " aggiunse subito, " sia fatta la volontà di Dio! "

" Oh madre, madre mia ! " esclamò Maria con forza, " Iddio mi ha comandato di amarvi e di onorarvi, e non di abbandonarvi nella solitudine e nel dolore; e non c' è papa che mi possa far disobbedire ai comandamenti chiari di Dio, e ai sentimenti della natura. "

" Signorina mia, " disse dolcemente Warrenne, " io son certo che nella famiglia Carysford sarete compiaciuta in tutto e per tutto. Qualunque disposizione possa proporre la signora Clarenham sarà subito...... "

" No no, Padre, " interruppe la signora Clarenham, " io non proporrò nulla. E perchè dovrei io togliere un figlio, un unico figlio ai suoi genitori ? Non sarà mai. Iddio vede ch' io sono troppo attaccata a questi beni terreni, e perciò me ne vuole staccare, non dovrò io sottomettermi alla sua volontà? "

Maria si alzò, e, alzando gli occhi al cielo con espressione di riverenza solenne, tacque un momento; poi disse con tranquilla risolutezza: " Padre, ascoltatemi; io vi dichiaro apertamente che, nel mio stato presente di spirito, non posso eseguire il testamento di mio zio. Io non posso dire che credo fermamente alle dottrine della Chiesa di Roma; non posso promettere di rimanere nella sua comunione. Quella fede a me non pare la fede della Bibbia, ed io son disposta a cedere ogni mio diritto a ciò che lo zio mi ha lasciato. Questo lo cedo senza alcun sentimento di pena, ma non posso dire lo stesso di tutto quello che debbo abbandonare: io sono mal preparata a vedere un cambiamento nei sentimenti di quelli che finora mi hanno amato, mi hanno stimato, e hanno sperato in me; credo però che saprò incontrare piuttosto quel cambiamento, tutti i

cambiamenti, la morte medesima, piuttosto che abbandonare la Bibbia. "

Warrenne rimase colpito di stupore.

" Maria, figliuola mia cara, che vuoi tu dire? " esclamò la signora Clarenham, stentando a credere ciò che aveva distintamente udito.

" Voglio dire che rimarrò con voi, cara madre mia, che mi dedicherò a voi, per mostrarvi ciò che insegna la Bibbia a coloro che obbediscono con semplicità ai suoi precetti. Abbia pure Caterina tutta la mia fortuna, io voglio rimanere con voi. "

" Questo non sarà mai, mia cara figliuola. Padre Adriano, scusate, lasciateci. Io non ne posso più: mi si spezza il cuore; il dolore mi abbatte. "

Warrenne fece un inchino, e in silenzio si ritirò; e Maria, dopo due ore di vivo colloquio con sua madre, la lasciò, se non affatto rinonciliata col suo cambiamento, profondamente commossa dai sentimenti di filial devozione, manifestati, ora per la prima volta, da quella egregia figliuola, in presenza della madre addolcita dal suo amore e dalla speranza che, per un po' di tempo almeno, non si sarebbero separate.

CAPO IX

La mattina dipoi Maria non aveva coraggio di andare a colezione col resto della famiglia; ma siccome tutti sapevano che la signora Clarenham, anche quando era a casa, soleva passare sola le sue mattinate, non trovava scusa per la sua assenza. Uscì quindi, e più volte, sentendosi mancare l' animo, tornò indietro per ricomporre,

ragionando, lo spirito, finchè, vedendo ormai che le era impossibile quello sforzo, se ne andò invece nella camera di sua sorella, per pregarla a fare le sue scuse.

La vita di Caterina, dacch' ella era venuta in villa dai parenti, era stata una vicenda di divozione e di spassi. Dacchè Dormer era divenuto suo direttore spirituale, la santità di lei era andata scemando: ei le avea dato norme e consigli diversi affatto da quelli che le avea dati il suo confessore straniero, il Padre Dionisio. Aveva egli disprezzato, o almeno non incoraggiato, quel fare di visionaria, che in convento era stato coltivato nell' anima sua, e quei sogni ai quali il sig. Elliston non si era dato la pena di badare; le aveva parlato del pericolo di esaltarsi troppo la fantasia, della necessità di conoscer se stessa, della umiltà che n' è sempre la conseguenza; e l' aveva eccitata a riguardare come unico perfetto esemplare di santità, il carattere di Gesù Cristo. Ed ogni penitenza che ei le aveva data, era diretta a mortificare e ammorzare il desiderio ch' ella mostrava di ottenere una certa specie di santità, desiderio che fin' allora era stato favorito e nutrito dai suoi direttori spirituali. Dormer era riescito in tal modo ad abbassare l' opinione che Caterina aveva di se medesima; ma non l' aveva ammaestrata a chiedere a Dio quel cuore nuovo che ama solamente le cose dello spirito. *Questo*, secondo gl' insegnamenti della sua Chiesa, le era stato donato nel battesimo, ed egli le diceva solamente di usarne, di usare di una potenza che la povera Caterina non possedeva. Quindi, appena quella distinzione tutta terrena a cui ella mirava, e quei mezzi coi quali sperava d'ottenerla furono nella estimazione sua diminuiti di pregio, tutto quel ch'ella sapeva

di religione perdette per lei ogni attrattiva, ed ella divenne di giorno in giorno meno capace di adempiere quel numero di osservanze che aveva imposte a se medesima.

In quella mattina, benchè non fosse presto, Maria trovò la sorella che non avea ancor finito di recitare il suo rosario; e, vedendola un po' sconcertata di esser così sorpresa mentre faceva le sue divozioni, ne distolse lo sguardo, andò ad una finestra, e vi rimase finchè la Caterina non ebbe finito di ripetere quelle orazioni, delle quali non intendeva una sillaba.

" Dunque, " diss' ella con un tuono un po' amaro, " come mai questa visita? "

" Non è l' ora di colezione, Caterina? "

" Ebbene: hai forse bisogno che io ti dia braccio per andare in sala? "

" No: io vengo a pregarti di fare cogli altri le mie scuse. "

" Oh Dio! cara Maria, che forse non ti senti bene? " dimandò Caterina con tutta dolcezza.

" Sì: ho qualche cosa che mi affligge; ma, per ora, non ti posso dir nulla. E già tu sai tutto. Addio per ora; " e, dato un bacio alla sorella, uscì.

Tornata nella sua stanza, cercò, ma invano, per qualche tempo, di dileguare la nuvola che le oscurava lo spirito. Quindi raggiunse la madre.

Presto però venne Caterina a cercarla, dicendo: " Bisogna che tu venga, cara Maria. Fosti tu stessa che proponesti per oggi una gita in barchetta. Ora tutti dimandano di te. "

" Va, amor mio, va, " disse la signora Clarenham; " devi andare assolutamente. "

" Che forse la signora Carysford ha detto qualche cosa, non vedendomi a colezione cogli altri? " chiese Maria.

" Non so cosa ella abbia, " replicò Caterina. " Tu sai che il signor Tommaso non le dice nulla di cose politiche; noi dall' altra parte non sappiamo altro che quello che ci fu detto iersera, ed a vederla par che abbia pianto tutta la notte. Quando ella ha saputo che tu non venivi a colezione con noi, ho visto gli occhi suoi riempirsi di lagrime, e ha detto che sarebbe venuta da te. Anzi si era alzata, ma il signor Tommaso l' ha rattenuta con un de' suoi *no*, secco secco: ella si è rimessa a sedere, ma credo che presto tu ti vedrai portare quel che c' era di meglio in tavola. "

" Cara signora Carysford! " disse Maria, sforzandosi in vano di rattenere le lagrime. E, alzatasi, andò colla Caterina a colezione.

Tutti l' accolsero con affetto, come la gioia e l' anima della comitiva; tutti, fuorchè il giovane Carysford, il quale, dopo averla salutata con freddezza, trovò un pretesto per andare a bordo della barchetta che li aspettava nel lago: nè poi ritornò per offrire il suo braccio a Maria, come era immancabilmente solito di fare in tali occasioni. La servì dunque un altro signore, mentre Eduardo erasi messo al timone per far da piloto evidentemente onde non starle vicino. A breve distanza eravi un' altra barchetta colla musica: un lievissimo venticello aleggiava sul lago che pareva uno specchio, i contorni del quale comparivano straordinariamente belli e magnifici. Maria riguardava il prospetto con grandissima mestizia, e in quel momento cominciò ad intendere e sen-

tire qual dolore sia compreso nelle parole dell' Evangelo: *lasciar tutto.* — Tutti quelli ch' erano in barca facevano ad ogni momento esclamazioni di contentezza e di maraviglia, mentre la musica addolcita dalla lontananza, aumentava la sua mestizia. Finalmente ella udì una voce amica che le diceva:

" Voi tacete, Maria? È egli possibile assuefarsi a queste scene tanto da rimanere insensibile alla loro bellezza? "

" Ah no, " replicò Maria, parlando distrattamente con voce di pianto, " non è questo l' effetto di tali scene. Di certo, qualunque sia per essere la mia sorte, io riguarderò questi bei prospetti come i più piacevoli, ed i più cari che si trovino sulla faccia del globo; e gli altri mi piaceranno solamente se saranno simili a questi. "

" Haggerston, Jerningham! di grazia, quanto tempo debbo io stare qui, al timone, senza che nessuno venga a darmi lo scambio? " disse col solito tuono allegro il giovane Carysford, guardando Jerningham, che era seduto accanto a Maria. I suoi occhi incontrarono quelli di lei; ma la Maria potè accorgersi che la freddezza colla quale egli l' avea trattata sulle prime, aveva ora dato luogo a sentimenti più affettuosi e gentili. Ben ella sapeva quanto potesse sull' anima di lui, e, quando ei prese il posto di Jerningham, le si empirono gli occhi di lagrime. E pare ch' ei lo notasse, perchè non le diresse parola, sebbene cogli occhi e coll' espressione del volto pareva chiederle perdono. Ella provò in quel momento, con profonda amarezza, che sebbene sia doloroso il cedere e l' abbandonare per sempre quel che vi è di più amabile ed attraente nella natura, pure è nulla, quando

si confronti collo spezzamento di quei vivi legami, che erano divenuti una parte dell' essere nostro. Mai fino a quel momento ella erasi avveduta di amar tanto Carysford: eppure un solo sguardo lanciato nel futuro bastò a convincerla ch' ella doveva prepararsi o a dividere i suoi affetti da lui, o ad abbandonare quello che ormai sentiva di non poter abbandonare mai più, quella cognizione del vero che le rendeva impossibile credere a molte dottrine della sua Chiesa. Siffatti pensieri si avvicendarono nella sua mente per tutta la gita sul lago. Sbarcati che furono, il giovane Carysford si trovò al fianco di lei, e le offerse il suo braccio. Ella accettò, ma sentivasi molto confusa, e camminarono in silenzio; finchè, giunti in una viottola traversa che menava al giardino, ella ritirò il suo braccio dicendo voler prendere la viottola per scorciare la via.

" A desinare ci rivedremo spero! " disse il giovane Carysford evidentemente scontento di lasciarla.

" Senza dubbio. "

Intanto il giovane le passò innanzi, per aprire un cancello dal quale bisognava passare, quindi, osservando che sopraggiungeva sua madre, la lasciò.

Maria guardò ansiosamente la signora Carysford, per leggere nel suo volto quale accoglienza ne potesse aspettare.

Ella pareva più seria e preoccupata del solito, e non si avvide di Maria se non quando le fu avvicinata: allora si sforzò di prendere un' aria di freddezza, e disse:

" Ho parlato appunto con vostra madre: ella è risoluta di lasciarci stasera. "

" Così presto! " disse Maria, e si sentì venir le lagrime agli occhi.

A tal vista l' aspetto della signora Carysford si addolcì.

" Dunque il lasciarmi vi rincresce ? "

" Io prego il Signore che nessuno della vostra famiglia possa mai sentire quel che sento io, " rispose Maria, dando in uno scoppio di pianto, e mostrando di voler andar oltre.

La signora Carysford, le prese la mano: " Ebbene! Che vuol dire tutto questo ? Non sta tutto in voi ? Basta che voi diciate di voler tornare quella di prima, di voler lasciare il vostro cugino, e tornare a noi. Questa piccola scappata sarà dimenticata presto, e tutto rimarrà come prima. Non ci lasciate, non vedete mai più il vostro cugino: voi non potete sentire, voi non potete aver mai sentito per lui quel che presto sentirete pel mio Eduardo. "

" Come! Cosa mai volete dire, cara signora Carysford? " interruppe Maria, " voi v' ingannate. Cosa... "

" No no: basta, non ne parlerò più: non vi voglio affliggere. Ah! Dio voglia che questo argomento non si abbia a toccar più! "

" Che argomento! In verità, cara signora, vi supplico di spiegarvi. Dicerto voi siete in uno strano errore. "

" No, no, amor mio! credi tu ch' io sia tanto cieca da non vedere quel che è tanto chiaro, e quel che naturalmente dovea accadere? Il tuo cugino Ernesto è un bel giovanotto, d' indole eccellente, di nobilissimo animo. E poi non c' è straniero che venga per queste parti, che non voglia vedere il villaggio d' Illerton: industria fiorente, scuole maravigliose, in tutto il paese neppure un pezzente, mentre Hallern ed i villaggi nostri ne son

pieni; non vi si vede un ozioso; i campi, i giardini tenuti benissimo: tutto merito di Montague e del loro cappellano, e sopratutto del giovine Montague; tutto merito di Ernesto. Oh! era ben naturale che tutte queste cose ti colpissero, ti legassero; ma ti assicuro, amor mio, che il mio Eduardo farà per te ognuna di quelle cose: basta che tu gliele richieda. "

" Cara signora Carysford! " interruppe Maria, " vi prego di ascoltarmi. In quel che dissi, e dichiarai iersera in faccia al padre Adriano, il mio cugino Ernesto ci ha tanto che fare, quanto la sua sorella. Essi mi hanno indotta ad esaminare la Bibbia, nient' altro: ma io non ho verso Ernesto nessun sentimento che non potessi serbare anche divenendo vostra figlia; ed egli non mi diede mai il minimo segno di riguardarmi diversamente da quel che mi riguardano gli altri, cioè come la fidanzata di vostro figlio. "

Maria diceva queste cose con enfasi solenne, e la signora Carysford l' udiva con volto maravigliato.

" Allora dunque cosa c' è? In che differiamo noi? Voi venite alle preghiere in cappella, ascoltate la messa, non mangiate carne i giorni di magro: nè il sig. Tommaso, nè io possiamo aver difficoltà di lasciarvi praticar, quando vi piaccia, i vostri amabili cugini Montague, e' leggere qualche libro protestante, o qualunque altra cosa vi piaccia. "

" Voi ben sapete, cara signora, che la fortuna mia dipende unicamente dal mio dichiararmi appartenente alla Chiesa di Roma. Ora, io vengo alle preghiere in cappella; ma quando il padre Adriano od il padre Clemente ripetono quello che io non intendo, io mi provo

di pregare Dio nel mio cuore. Ascolto la messa, perchè in questo punto, sebbene io cominci ad esitare, son sempre assai più cattolica che protestante. Non mangio di grasso il venerdì ed il sabato, perchè per me è cosa indifferente, ed in cose simili io fo come quelli che mi sono d' intorno; però, l' infallibilità della Chiesa di Roma io non la credo, anzi, comincio a sospettare ch' essa sia la più corrotta fra le Chiese cristiane. "

" Oh mia cara, che strano parlare! Tutte le Chiese cristiane! Ma delle Chiese cristiane non ce ne può essere altro che una! "

" Avete ragione: dovevo dire: *Chiese che si professano cristiane*. Voi però rammentate che Cristo medesimo dirige la parola alle sette Chiese di Asia, chiamandole Chiese cristiane, e, mentre molte di esse rimprovera e minaccia per la corruzione in cui erano cadute, pure parla ad esse, come se vi fossero ancora in ciascuna dei veri cristiani. Così spero, cara signora, che sia in molte Chiese anche al dì d' oggi; ma non posso prender parte ai peccati di alcuna di esse, dopo che io conosco che peccati vi sono. La Bibbia in questo è stata la mia guida, e dev' essere pure in tutte le cose; ed a questa lettura, voglio dire a legger la Bibbia da me, io non posso in alcun modo rinunziare. "

" Bah, bah! questo non sarà mai. "

" E perciò, cara signora, io non posso dichiararmi cattolica romana. "

La signora Carysford si mostrò molto afflitta.

" Il padre Adriano, " diss' ella, " è tanto risoluto di mandare innanzi la casa, ed il signor Tommaso è così intieramente guidato da lui, ed hanno tanto tormentato

il povero Eduardó, proponendogli la tua sorella Caterina: perchè la fortuna anderebbe a lei, se tu lasciassi la Chiesa cattolica; ma egli ha protestato, che se un'altra volta gli si faceva tale proposito, sarebbe andato subito via dall' Inghillerra. E va dicendo che non può amare altri che te, e che della ricchezza non glien' importa; che tu puoi farti protestante se vuoi; che egli non si era affezionato nè alla tua religione nè alla tua fortuna, ma a te, a te sola; che sebbene tu ti creda in libertà di rompere l'impegno contratto, ei lo riguarda sacrosanto, come se fosse già adempito; che, fintantochè tu rimani celibe, nessuna potenza del mondo può indurlo a pensare altrimenti; e che se ti maritassi ad altri, egli sarebbe per sempre infelice. Ier sera il povero ragazzo era così fuor di sè dalla gelosia pel giovane Montague, che, se l'avesse incontrato, gli avrebbe bruciato il cervello, e nondimeno non gli torcerebbe un capello se temesse di far dispiacere a te. Suo padre andò in collera, il padre Adriano si mise a dir parole di spregio: fu una scena! Ed il sig. Tommaso giurava che non avrebbe mai riconosciuto per figliuola una protestante. Dunque, amor mio, che si fa?"

Maria stette un momento pensosa, poi disse: "Eduardo ha ragione: siamo impegnati; ed io non ho motivo, non ho diritto, non ho desiderio di rompere questo impegno. — Non posso dire di più, ma assicuratelo...... "

" Eccolo appunto, " disse la signora Carysford.

Eduardo era stato a passeggiare ad una certa lontananza, aspettando la madre, la quale, prima pure che la raggiungesse, esclamò: " Riguardo ad Ernesto è stato tutto uno sbaglio: Maria non ci pensa, l'ha detto a me: l'impegno che ha con te non desidera

niente affatto di scioglierlo, ma non può dichiararsi cattolica romana. "

" Non posso, Eduardo, non posso, perchè nol sono, " gridò Maria.

L' aspetto di Eduardo brillò di gioia, ed egli proruppe con tuono quasi di rimprovero: " Oh Maria! e voi potete essere tanto poco generosa, da abbandonare la nostra causa in questo momento, in cui i suoi amici sono pochi e tutto pare che le stia contro? Se la Chiesa fosse nell' antico suo stato di prosperità, allora noi potremmo fare come più ci piacesse. "

" Sì, ma se ella fosse nella sua antica prosperità, " rispose Maria sorridendo, " io sarei bruciata. "

Maria era solita nei suoi discorsi con Eduardo, ogni volta ch' egli alludeva al loro stato scambievole, di uscirsene con un' arguzia, o con una spiritosità; ed ora ella riprese l' antica piacevolezza.

" Bene, bene: godo moltissimo nel vedere che vi amate ancora l' uno con l' altro, " esclamò tutta giubilante la signora Carysford. Ora badiamo, Maria cara, di non riprender più quel volto serio che per me sarebbe un dolore. Ricordatevi sempre che voi, dopo Eduardo, siete la luce proprio la luce della mia vita. Ditemi, cara bambina, figliuola mia, che voi abbandonerete una volta per tutte quelle nuove idee, e siamo tutti un' altra volta felici Ma ecco vedo le nuvole tornare: non dico altro: aspettiamo: il tempo darà consiglio. "

" Sì, cara signora, aspettiamo, " riprese Maria, " io non posso dir niente. "

" Sì, Maria, " disse Eduardo, " voi lo potete dire che non abbandonerete una causa in decadenza. "

" Ma se è una causa cattiva, Eduardo, perchè non merita essa di cadere? "

" Ma è questo il tempo di scoprir che è cattiva? "

" Intendete voi parlare della causa degli Stuardi, o di quella della Chiesa romana? "

" Di tutt' e due. "

" Gli Stuardi io non li abbandono: desidero anzi che la causa loro trionfi; almeno sono abituata a pensar così, e così pure la pensano tutti i miei amici, od almeno la maggior parte di loro. Ho pensato poco su questo argomento, perchè io non posso far loro nè mal nè bene: ma quando si tratta della salute dell' anima è tutt' altra cosa. "

" Anche i Protestanti però consentono che i membri della nostra Chiesa possono salvarsi. "

" Sì, posson salvarsi coloro che, in mezzo agli errori della Chiesa romana, affidano sempre le loro speranze a quelle verità ch' essa insegna; coloro che non hanno mai avuto possibilità di conoscerne gli errori: ma non credono già che si possano salvare quelli che conoscono la Bibbia, e nondimeno si lascian guidare da massime contrarie ai precetti di essa. "

" Ebbene, Maria, qualunque cosa possa costarmi, io non abbandonerò in un tempo come questo i nostri amici; in questo argomento io non giudicherò da me stesso, nè darò retta ai giudizi vostri; ma non farò altro, e voi sarete in tutto e per tutto padrona di pensare come vi piace. "

" No, Eduardo, no: questi patti non possiamo farli, nè voi nè io. Tutti e due abbiamo genitori. Vostra madre mi ha detto (la madre si era allontanata un poco da loro),

che il signor Tommaso ha giurato, che egli non riconoscerà mai per figliuola una protestante."

"Mio padre non può mantenere una tale risoluzione; se no, io me n' andrei di casa, e non tornerei, finchè non l' avesse cambiata."

"Oh! Eduardo, che dite mai?"

"Che dico? Dunque mio padre mi dovrà rendere infelice, disgraziato, ed io dovrò far di tutto per dargli delle consolazioni? Solamente per amor suo, io me ne sto qui in ozio, mentre tutti i nostri amici sono in armi: che deve durar sempre? E poi dettarmi la legge nei vincoli più cari? — Maria! Voi partite oggi, ed io, se egli non mi permette di seguirvi, e far con voi quei patti che più vi piacciano, io parto domani."

"No, no, no, Eduardo: a questo non acconsentirò mai; io non voglio far patti. Promettetemi un favore, Eduardo."

"Quale?"

"Non dite più neppure una parola su questo argomenlo, a meno che non vi ci costringano gli amici, fino al ritorno di mio fratello. Tanto, fino a quel giorno, nulla potrà mai indurmi a lasciare mia madre: a che prò dunque mettere il campo a rumore?"

"Ve lo prometto, a condizione che voi mi concederete di vedervi ogni giorno, e consultare con voi su tutto quello che potrà accadere."

"Purchè i vostri non ci abbiano obiezioni, ve lo concedo."

"E voi volete farmi una promessa?"

"Quale?"

"Di rammentarvi, mentre voi imparate a conoscer di

più il protestantismo, per quanto e quanto tempo la vostra famiglia, la famiglia nostra e tutti i nostri antenati hanno sofferto e combattuto per l' antica fede; e di domandare a voi medesima se un Clarenham la deve abbandonare. "

" Sì, Eduardo lo farò, purchè voi pure, domandiate a voi stesso, cosa mai una creatura ragionevole nel gran giorno potrà rispondere, se nel più importante di tutti gli affari, abbia abbandonato la mente e l' anima che Dio le diede, alla guida ed alla direzione di un peccatore suo simile, senza impiegare quelle facoltà per conoscere la volontà di Dio in quella rivelazione, che Dio medesimo ha dato all' uomo. "

Eduardo sorrise, ma promise pure, e presto i due si lasciarono; e dopo essersi riveduti a desinare, ove, per le maniere burbere ed enfatiche del sig. Tommaso, tutti si sentirono impicciati e confusi, la signora Clarenham e le sue figlie partirono per ritornare ad Hallern.

CAPO X

Passarono parecchie settimane nelle quali ogni individuo della famiglia ad Hallern fu occupato in cose del più profondo ed angoscioso interesse. Un punto poi pareva che non promettesse affatto nè certezza, nè pace. Del giovane Clarenham non si aveano nè lettere, nè nuove di specie nessuna. Sua madre ne vivea travagliatissima. Il signor Dormer eziandio se ne mostrava molto afflitto, e le sue risposte alle interrogazioni della signora, sebbene intese ad acquietarla, erano così poco soddisfacenti, e l' espressione del suo volto ogni volta che si trat-

tava di Basilio, così cupamente grave, che, sebbene ei tentasse di sgombrare dall' animo di lei ogni trista apprensione, ben si scorgeva, ed ella lo vedeva, ch' egli pure se ne sentiva invincibilmente preoccupato. Egli era eziandio decaduto di salute, e la sobrietà sua nel mangiare e nel bere andava sempre crescendo; non già per motivo di religione, ma per disappetenza e disgusto: ei smagriva a vista d' occhio, e nel suo volto si leggeva un profondo abbattimento di spirito.

Maria notava tutto ciò, e ne cresceva la sua ansietà riguardo a Basilio, mentre pure ne sentiva sempre maggior simpatia e rispetto per Dormer, tanto più che lo vedeva così assiduo nell' adempire quei doveri religiosi, ai quali egli si considerava come obbligato. In mezzo a questi diversi sentimenti e verso Dormer, e verso la cara madre sua, ed alle penose apprensioni pel lontano fratello, la povera Maria dovea pure frenare, guidare, e ammansire lo spirito irrequieto ed impetuoso del giovane Carysford. Il quale, fin' allora trattato con indulgenza e compiacenza in tutte le volontà sue, al vedersi ora adombrato d' incertezze il più caro de' suoi desiderj, rigettava da sè, al pari di tutti i giovani trattati in quel modo, ogni sorgente di felicità, e riguardava come cresciuto a mille doppi in valore il bene desiderato, per la difficoltà stessa di conseguirlo. Ogni mattina se ne veniva egli a cavallo ad Hallern con qualche nuovo stratagemma, o per indurre il padre a compiacerlo, o per persuadere Maria ad abbandonare la nuova religione. E lì, quando, dopo essersi trattenuto qualche tempo con Maria, la vedeva lasciarlo con animo volenteroso per tornare dalla madre, tornava egli pure alla villa più addolcito, più ra-

gionevole, e per un verso sempre più persuaso, che la sola Maria poteva renderlo felice; per l' altro verso animato dall' esempio di lei a rassegnarsi; poichè l' egregia fanciulla inculcava al suo fidanzato che il tentare di opporsi all' ordinamento presente della provvidenza sarebbe stato cosa inutile e peccaminosa. Ma le serate passate col suo padre e col sig. Warrenne, l' uno dei quali assumeva troppo tardi un tuono dittatorio, ed un' autorità che non avea mai posseduta, l' altro era tutto frizzi e sarcasmi pungentissimi contro il Protestantismo, quelle serate toglievano ogni buon' effetto delle mattinate felici, ond' egli tornava la mattina dopo ad Hallern nelle solite disposizioni di spirito.

Le serate che per Carysford erano così tormentose, per la sua fidanzata al contrario erano le meno infelici. Generalmente venivano a passar la serata ad Hallern alcuni dei Montague. La signora Montague, evitando accuratamente ogni punto nel quale vi fosse fra la famiglia Clarenham e la sua divergenza di opinioni, era pur sempre l' amica più grata per la signora Clarenham; e l' Adelina passava le ore leggendo la Bibbia con Maria, e comunicandole via via le spiegazioni del dottor Lowther sui passi che la sera innanzi aveano letti, senza bene intenderli. Maria però andava cauta di molto nell' accogliere qualche spiegazione che a lei non apparisse ovvia, e talvolta si arrischiava a ricorrere al sig. Dormer, onde le spiegasse ciò che le dichiarazioni del dottor Lowther non le aveano schiarito abbastanza. In tali occasioni il signor Dormer era sempre pronto a dare le spiegazioni della sua Chiesa, ma pareva eziandio che si riguardasse in dovere di parlare fervidamente contro la presunzione di

affidare la salvazione dell' anima al suo giudizio privato. Pareva pure ch' egli desiderasse di parlare su tali argomenti con lei; ed ella ancora avea piacere di parlare con lui, perchè, quantunque egli acconsentisse a sottoporre la di lui mente ad uomini deboli al pari di lui, i superiori, vo' dire, della sua Chiesa, la si accorgeva ch' egli, nella devozione al servizio di Dio, nell' umiltà di cuore, nell' accuratezza scrupolosa di evitare ogni leggerezza in materia di religione, nel mettersi in presenza di Dio, era molto superiore a lei, e poteva servirle di grande esempio.

Talvolta, quando la signora Montague veniva a passar la serata colla Clarenham, ei rimaneva con loro: sulle prime si tratteneva poco, quasi per osservare il contegno di quella signora; quindi bel bello il suo trattenimento si prolungò. L' umile e fervente pietà della signora Montague, le sue maniere franche ma rispettose molto verso di lui, e la serenità costante parve che vincessero la sua riservatezza; e mentre Maria e Adelina attendevano con ardore allo studio della Parola di Dio, le loro madri e Dormer conversavano con un rispetto scambievole sempre crescente, e con intiera apertura su que' soggetti religiosi che solamente l' esperienza insegna a conoscere: la perversità del cuore umano, l' avversione profondamente in esso indicata, e la sua ripugnanza da quella santità che Dio richiede, la necessità dei castighi e delle afflizioni per distaccare gli affetti del mondo: su tutti questi argomenti Dormer parlava con un sentimento, con una facondia, con una efficacia acquistata dall' esperienza, che rendeva attenta e molto interessata la signora Montague, la quale umilmente riconosceva quanto lievi fossero le sue impressioni su tali

argomenti, confrontate con quel che avrebbero dovuto essere, e con quelle espresse da quell' uomo. Egli dal canto suo ascoltava con seria attenzione quando ella andava parlando degli effetti prodotti dalla fede nell' amore di Dio, quell' amore che egli manifestò in Gesù Cristo; della sua possanza per domare il peccato e guadagnare all obbedienza il cuore, e per disporsi a ricevere ogni dispensazione, per quanto dolorosa, come ordinata con paterno amore per purificare il cuore, e prepararlo al Cielo.

Spesso interveniva in queste conversazioni Ernesto Montague. Occupato già attivamente con altri signori nel nord dell' Inghilterra a prendere le opportune misure e provvedimenti onde assicurare il paese da una eventuale irruzione di Scozzesi ribelli, ora si era dato pace, poichè il timore di quella irruzione era svanito: la causa di costoro aveva perduto terreno da ogni parte, e quei signori che eransi mossi con più ardore per opporsi ad essi, andavano ora ritornando alle abituali loro occupazioni.

Una sera Ernesto avea accompagnato sua madre ad Hallern, dove avea trovato la conversazione tanto interessante, che chiese permissione di ritornarvi; e, giovane e riservato com' egli era, non si mostrò molto indietro agli altri nell' esperienza di quella disciplina la quale in un modo o nell'altro è comune a tutti i Cristiani. In siffatte occasioni Ernesto, non meno che sua madre, erano molto commossi dall' aspetto di Dormer, e convenivano insieme che, qualunque fossero i suoi errori, il cuore di lui era così evidentemente e profondamente umile e devoto a Dio, e la sua salute decadeva tanto, che ei s' affrettava manifestamente per un mondo migliore.

Intanto Caterina passava molto tempo alla villa Carysford, non già che alcuno sperasse che il giovane Carysford avrebbe mai trasferito gli affetti suoi sopra di lei; niuno lo immaginava, eccetto il sig. Tommaso, poichè dal momento nel quale glie n' era stato fatto un cenno, essa era divenuta un oggetto di avversione per lui, e per la signora Carysford; ma Warrenne avea un nuovo progetto in vista, pella esecuzione del quale era pur necessaria la divota inclinazione della fanciulla: voleva fondare in quella parte dell' Inghilterra un monastero con dotazione. Avea egli notato da lungo tempo che la resistenza dei genitori a mandare i figliuoli, specialmente le fanciulle, a fare la loro educazione fuori, li avea esposti a mescolarsi con protestanti, in quell' età nella quale l' anima è più facile e viva alle impressioni religiose: quindi per la sua Chiesa molte perdite. Il suo progetto dunque era d' indurre Caterina a dedicare la ricchezza che, se spingeva le cose, prevedeva sarebbe sua, a tal proposito. Ei riescì presto ed agevolmente ad impadronirsi dello spirito di Caterina; ne divenne il confessore, ond'ella, in breve tempo, divenne di nuovo, com'era prima, una gran santa. Sotto colore di premunirla contro le tentazioni mondane che l' aspettavano, egli le avea dato un cenno sullo stato che l' aspettava, e sul merito che si acquista nel consacrare la propria ricchezza alla Chiesa; e, parlando in conversazione, soleva lodare come i più gran santi quelli che aveano impiegato le loro ricchezze nel dotare tali fondazioni, e si sbracciava a parlare dello stato santo e felice d' una giovane abbadessa d' un monastero. Tutte queste idee erano appropriate esattamente alla mente di Caterina, alla quale la prospet-

tiva della futura elevazione rendeva più facili che mai tutte le mortificazioni, le preghiere e le penitenze.

Una sera, mentre Ernesto Montague se ne andava sopra pensiero, secondo il suo, solito alla villa di Hallern, profondamente occupato d' un argomento trattato la sera innanzi in conversazione col signor Dormer, fu arrestato nella parte più cupa del bosco che traversava, da un uomo che uscì di fra gli alberi, e gli si fermò dinanzi. Era costui imbacuccato in un ampio mantello, avea il cappello sugli occhi, e mostrava molto sospetto. Ernesto si pose in atto di difesa.

" Signor Montague, " disse a mezza voce quell'uomo, " ho bisogno di parlarvi; ma non vorrei in tutte le maniere esser veduto. "

" Venite dalla Scozia? " dimandò facendoglisi vicino Ernesto. " Potete parlare: qui vicino a noi non c' è nessuno. "

Costui si guardò intorno con gran precauzione, ed assicuratosi che erano soli, svolse la faccia dal mantello, ed Ernesto, con molta maraviglia e subitaneo spavento, riconobbe in lui il servitore fidato, che era partito con Basilio Clarenham.

" Come! " esclamò egli, " Ainsworth. E il vostro padrone? "

" Per carità, sig. Montague, prudenza! Se mi vedono qui, il mio padrone è perduto. "

" Perduto! " ripetè Ernesto con voce repressa. " Come? E dov' è egli ora? "

" In una prigione del Sant' Uffizio a Roma, " rispose Ainsworth.

Ernesto rimase muto di terrore. — Un Inglese dei

tempi nostri sorriderebbe alla supposizione che un' inquisizione straniera ardisse di segregare un Inglese da una famiglia ben conosciuta, ne sorriderebbe, come suol sorridere di molte cose che attribuiscono alla Chiesa di Roma coloro i quali hanno studiato il carattere da essa svolto ne' giorni della sua possanza; ma Ernesto viveva vicino a quei giorni, e ben sapeva con quale estrema difficoltà bisognasse contrastare, per ottenere la liberazione dalle prigioni di quel tribunale tremendo.

" Siete voi ben certo di quel che m' avete detto? " chiese egli con voce bassa ad Ainsworth.

" Certissimo: sono stato in prigione anch' io! "

" Ma questo non prova che sia in prigione lui. Quel tribunale non fa saper nulla dei suoi atti, se non all' individuo che ne soffre. "

" È vero, signore: ma io so con tutta certezza che il mio padrone era nella prigione stessa in cui mi trovava io; non posso dire di più, io fui liberato solamente perchè feci giuramento di non divulgare quello che aveva veduto in quel luogo. Io sono cattolico, detesto ogni eresia, e credo che il mio giovane padrone sia stato sviato da voi. Poverino! io l' ho tenuto in collo da piccolo, e l' amo come un figliuolo... ho giurato solamente di non palesar nulla di quel che ho veduto in quelle prigioni: ma se voi, signor Montague, mi tradiste, e diceste a qualcuno che io sono qui, il mio povero padrone lo trasporterebbero in un luogo ove tutti quelli che gli volessero far del bene ed ajutarlo nol potrebbero trovare. "

" Ditemi: è molto tempo che il vostro padrone si trova in carcere? "

" Appena giunto a Roma, fu alloggiato nel convento

di... ove si avvide subito, che sarebbe stato considerato come un prigioniero, finchè quei frati non avessero smontato dalla sua testa le idee contrarie alla fede, che egli aveva imparate da voi. Egli era però trattato con gran rispetto, e poteva divertirsi ed occuparsi a tutto piacer suo dentro quelle mura, quando si avvidero che ei passava la maggior parte del suo tempo in libreria, e lo sorpresero più volte a leggere libri proibiti dagl'inquisitori. Da ultimo gli fu trovato nella stanza un Nuovo Testamento notato con un segno di proibizione del Sant' Uffizio; e, quando i frati scandalizzati gli fecero delle rimostranze, e gli levarono il libro, ei seppe dire che oramai era tardi, perchè quel libro lo sapeva quasi tutto a mente siccome l' avea studiato per molto tempo; che l'avea nel cuore, e che n' avea sbandito intieramente ogni fede nella Chiesa di Roma, anzi glie l' avea fatto comparire come la più corrotta fra tutte quelle che professano il cristianesimo. Queste cose, " continuava sempre più scaldandosi il buon servo, " queste cose glie le ho sentito dire io medesimo con queste orecchie: e da chi le ha imparate, voi lo sapete pur troppo, sig. Ernesto. "

" E perciò fu chiuso in prigione? " disse Ernesto profondamente commosso. " Oh povero Basilio! Caro Basilio! "

" Questa non è la maniera di ajutarlo, " disse Ainsworth, commosso molto egli pure. " Ma io non posso rimaner più qui. "

" Il sig. Dormer lo avete veduto? E sa egli quel che avete raccontato a me? "

" Veduto! Signor no. Egli è la persona che più temo di vedere. Fu lui che persuase il mio padrone ad andar

fuori; lui fu che accordò ogni cosa, ed il sig. Clarenham dacchè partì ha sempre tenuto corrispondenza con lui."

"Diretta, no," disse Ernesto severamente, rammentandosi l'ansietà della signora Clarenham per le lettere, ed il silenzio di Dormer riguardo a quelle, che si sapeva aver egli ricevute.

"No, signore: tutte le lettere che si mandano ai preti, passano per le mani del padre Adriano."

"Ipocrita scellerato! vero gesuita!" mormorò Ernesto. "E ora che si può fare? I rigiri di questi birbanti chi li sa, e può tenervi dietro?" esclamò egli fissando con aria di spregio e di ribrezzo l'uomo che gli stava dinanzi. "Oh povero Clarenham! tanto buono, aperto e fidente!"

"È tutta opera vostra, signorino," disse sdegnosamente Ainsworth. "Padre Clemente ama più la salute dell'anima sua che il suo vantaggio presente; ma io non son tanto buono: pur troppo non ho tanta vista, e finchè il mio povero padrone non sia liberato, io non ho più pace. — Ecco quel che mi pare da farsi: Voi sapete che nella Scozia c'è tuttora quel che si chiama la ribellione. Tutti sanno che alla vostra famiglia è riescito a saper cose che hanno reso possibile soffocare la ribellione stessa che nasceva nel nord dell'Inghilterra; ora se voi direte al Padre Clemente di aver saputo per cosa certa che da lui e dal padre Adriano il mio padrone fu mandato all'estero a portare dei dispacci confidenziali di lord Derwentwater al re, il Padre Clemente lo crederà. Potete aggiungere che avete ricevuto informazioni ulteriori riguardo al signor Basilio, e che se non siete assicurato

solennemente che in meno di due mesi egli sarà tornato a casa sua sano e salvo, tutto sarà fatto pubblico. Per liberare il mio padrone, una parola del padre Adriano basta; e se voi promettete sul vostro onore di non rivelar nulla, purchè il mio padrone nel tempo fissato sia qui, il Padre Clemente vi crederà. Ed ora, signore, bisogna ch' io me ne vada, non dall' Inghilterra, ma da queste vicinanze. Presto, forse, mi rivedrete. " Così detto, l' uomo prese una viottola del bosco e sparì.

Ernesto rimase per qualche minuto immobile. Mentre pure egli apprezzava sempre più il pericolo in cui trovavasi il giovine Clarenham, le sue incertezze andavano crescendo. L' ultimo colloquio avuto con Dormer, il suo volto pallidissimo ed afflitto, ravvivato soltanto dalla conversazione quando essa diveniva spirituale all' estremo, le sue maniere riservate, che palesavano un costante e severo dominio di se medesimo, la benignità e l' amorevolezza che aveva usata verso di lui: tutte queste cose tornavano ora con dolce presenza alla memoria di Ernesto, il quale, pur sempre irresoluto, ma a passo più affrettato, se ne andava verso la villa di Hallern. Non vi era ancor giunto, che aveva già cambiato venti volte pensiero; egli ondeggiava fra questi due partiti: rimproverare addirittura al sig. Dormer l' abuso della confidenza in lui riposta dal giovane Clarenham e dalla sua famiglia, e far di tutto onde eccitarlo a salvare Basilio; ovvero trattarlo come persona, che per devozione ai propri suoi superiori, aveva fatto cosa, la quale in somma veniva a danneggiare e mettere in pericolo la vita e la mente di colui, che più d' ogni altra creatura egli amava; come persona che, nella lotta fra il supposto dovere ed i natu-

rali sentimenti, andava quasi distruggendo da se medesimo la propria salute. Riandando i tempi scorsi, questa ultima supposizione gli parve la vera, e il cuore prontamente vi diede il suo consenso.

Al servo dunque che gli venne ad aprire ei domandò: " Potrei io veder il sig. Dormer da solo a solo? "

Quegli esitando rispose: " Il padre Clemente per un' ora non vuole essere disturbato: è occupatissimo."

" Ho assoluto bisogno di vederlo, " disse Ernesto con un tuono corrispondente di voce. Il servo lo guardò in volto maravigliato, udendolo così parlare con un tuono che non era il suo solito.

" Se così è, signore, non è colpa mia: ora passo a fare l' ambasciata. " E, così dicendo, il servo si avanzò verso l' appartamento di Dormer seguito da Ernesto, il quale però a qualche distanza si fermò per dare agio al servitore di annunciarlo. Picchiò sommessamente il servo all' uscio del signor Dormer, il quale venne ad aprire in persona, e alle parole del servo: " Sig. Dormer, non lo avrei disturbato se non avessi avuto un ordine preciso, " benignamente rispose:

" Lo credo, figliuol mio, ma ora non trattenermi, perchè il mio tempo è prezioso. "

" Il sig. Ernesto Montague vorrebbe vedervi in tutte la maniere. "

Ernesto si avvicinò: " Ho da comunicarvi un affare di grande importanza. "

" M' immagino già di che cosa si tratti; almeno credo," replicò il signor Dormer, invitandolo gentilmente ad entrare.

Il giovane, dando un' occhiata intorno alla stanza di

quel dignitoso e gentil prete, dimenticò per un momento l' oggetto della sua visita. Era quella una stanzetta quadra situata in una delle torri del castello. L' impiantito era di pietra, e senza tappeto; un letto di ferro a canapè con una materassa ed una sopracoperta, due seggiole di legno ed un tavolino componevanó tutta la mobilia. Una delle pareti era coperta d' uno scaffale pieno di libri; e nella finestra che guardava a oriente era posto, come per contrastare l' angustia e la povertà della camera, un piedestallo di marmo stupendamente sculto, che sosteneva un crocifisso di lavoro finissimo, la cui espressione di agonia risaltava ora e spiccava alla luce del tramonto che lo illuminava dalla finestra di rimpetto.

Dormer avvicinò una delle due seggiole pel suo visitatore, nell' altra di faccia lui si mise a sedere egli stesso dicendo: " Credo, come vi accennava, d' aver indovinato il motivo che vi ha condotto qui da me. Voi avete udito parlare dei sospetti che sonosi ultimamente formati sui sacerdoti cattolici in queste vicinanze; e delle indagini che stanno per istituirsi intorno a documenti secreti di ribellione supposti celarsi fra noi; e per quanto sia sfavorevole l' opinione che voi avete del nostro ceto, vi è pure uno fra noi, che non vorreste veder soffrire, e son certo che generosamente desiderate di avvertirlo del poricolo ch' egli corre. — Voi tacete: il vostro silenzio mi dice che io ho parlato con verità, e vorrei provarvi la mia gratitudine per questi vostri sentimenti e per tante e tante prove che mi avete date della vostra benevolenza. Di questo pericolo dunque noi siamo stati avvisati, e siam preparati ad andargli incontro. Del resto noi siamo assuefatti a tali sospetti, e li sopporteremo

meglio che da noi si possa per servire alla causa del vero. "

" Non so nulla di tali sospetti, " replicò Ernesto, " e non merito davvero la vostra gratitudine, sig. Dormer: il mio scopo ora è di natura affatto diversa. "

" Si tratta in somma di vita o di morte? " chiese Dormer con un de' suoi malinconici sorrisi. " Poichè in caso diverso, vi chiederò di aspettare a parlarmi ch' io abbia esaminato certi fogli. Non intendo cosa mai, nel mio stato, possa attribuirsi a tradimento. "

" *Può darsi bene,* " rispose Ernesto, " che il mio discorso sia di vita o di morte, ma aspetterò; " e così dicendo si alzò, e si mise a guardare attentamente il crocifisso. Dormer pure si alzò, incerto di quello che dovesse fare; ma assicurandolo Ernesto che un breve indugio non significava nulla, scese dallo scaffale un portafogli, e cominciò a scorrere alcune carte ch' esso conteneva, mentre Ernesto guardava alternativamente ora lui, ora il crocifisso. La sua mente era intieramente assorta da due argomenti, i quali, come erano allora per lui, furono, sono e saranno per ogni intelletto riflessivo i più possenti e rilevanti da contemplare: voglio dire la permissione del male per parte di Dio, ed i mezzi maravigliosi usati per vincerlo. Ei credeva di vedere in Dormer personificate quelle misteriose difficoltà: una creatura divorata dalla bramosìa del bene, e nonostante così dominata dall' influenza del male, che andava cercando quel bene per una via nella quale trovava dolore e disinganno; e questa lotta si vedeva bene in quella forma pallida ed emaciata che gli sedeva occupata dinanzi. Il sole allora sul tramonto illuminava mestamen-

te le bianche sue tempie; e, mentre ei pure attendeva a scorrer quei fogli, ben si vedeva dal suo aspetto che tanto era lontana l' anima sua dalla pace, quanto il corpo dalla salute. Alcuni di quei fogli ei li bruciò accendendoli ad una candela sul caminetto, poichè fuoco nella sua stanza non ne teneva. Un foglio poi, dopo averlo preso e posato più d' una volta, lo mise da parte.

Finito quell' esame, ei rimise il portafogli al suo posto, e essendosi messo in seno il foglio serbato, disse: " Ora, signor Montague, se posso esservi utile, credetemi che poche cose potrebbero farmi piacere quanto questa. "

" Sta in voi, " rispose Ernesto, " e solamente in voi. "

Dormer prese e strinse fortemente la mano ad Ernesto dicendo: " Ditemi soltanto di che si tratta, ed io farò tutto quello che volete. "

Ernesto gli prese di nuovo la mano: " Anche se la vostra Chiesa lo disapprovasse? "

" Questo poi non lo posso promettere, e dimanderò alla mia volta, se il sig. Ernesto potrebbe essere mai indotto, nemmeno dal più caro amico ch' egli abbia, a far cosa contro la propria coscienza. "

" Spero di no, signor Dormer, purchè fossi certo la infallibile Parola di Dio essere la guida della mia coscienza. "

" Anche della Chiesa è guida la Parola di Dio, " riprese Dormer.

" No, " esclamò enfaticamente Ernesto. " La Parola di Dio dice apertamente di coloro i quali fanno i mali, acciocchè ne avvengano i beni, che la loro condannazione è giusta; e la vostra Chiesa insegna che il fine santifica

i mezzi. La Parola di Dio dice: Non uccidere; e la Chiesa di Roma dice che è lecito uccidere migliaia e migliaia, purchè il fine sia l'estirpazione di quella ch'essa chiama eresia. Potete voi, signor Dormer, per obbedire a quella Chiesa, potete voi, nella speranza di produrre ciò che chiamate bene, accecare la vostra mente a segno da credere che Dio non vi chiederà conto... " Ma qui arrestossi e non potè andare innanzi, osservando il volto santamente tranquillo di Dormer, il quale pareva dolcemente aspettare qualunque cosa al suo interlocutore piacesse di dirgli.

" Intendiamoci bene, sig. Montague, " disse Dormer, " io credeva che voi mi doveste proporre cosa nella quale potessi esservi utile; se però cominciate ad attaccare la mia Chiesa, dovete permettere ch' io la difenda. "

" Ma non ora, signor Dormer, " concluse Ernesto; e quindi, prendendo la sua mano, e fissando gli occhi in terra, continuò: " Egli è impossibile, sig. Dormer, difendere una Chiesa, la quale richiede dai suoi ministri una così intiera soggezione da spingerli, per impedire l'eresia, ad implicare in una disperata ribellione un tenero giovanetto, unico figlio di madre da poco rimasta vedova, ultima speranza d' una cadente famiglia; farlo poi imprigionare in un convento, e abbandonarlo finalmente allo spietato tribunale dell' Inquisizione. "

E, così concludendo, Ernetso non ebbe il coraggio di alzare gli occhi in viso al signor Dormer, ma si pose a guardare attentamente fuori della finestra.

In proporzione di quello che noi sentiremmo se fossimo convinti d' un fallo vergognoso, noi simpatizziamo con quelli da noi finora considerati come stimabili, che

ne sono convinti; e tanto più simpatizziamo con essi, se noi medesimi cooperammo a tal convinzione. Molto tempo abbisognò prima che Ernesto si volgesse a riguardare Dormer, che taceva. Quando lo guardò, potè vedere in esso un colpevole: n' aveva tutta l'apparenza, sebbene ei non si avvedesse di comparir tale. Ei sedeva presso il tavolino, coprendosi il viso colle mani: le vene della fronte pareva che volessero scoppiare, e il respiro forte, affannoso, tradiva il tumulto interiore dell' animo suo; ma egli non parlava. Ernesto lo stava riguardando con pietà e con affetto, ma non gli dava l'animo di rompere il silenzio. Gli pareva, parlando il primo, di prendere il tuono di superiorità e di rimprovero; e quando avesse così ferito quel povero cuore tanto ulcerato, come avrebbe potuto guarirlo?

Alfine Dormer alzò la testa. Gli occhi suoi incontrarono quelli di Ernesto, e si abbassarono; ma, subitamente egli rialzandoli con espressione di alterezza e di risentimento, disse: “ Signor Montagne, ho bisogno di rimaner solo. ”

Ernesto s' incamminò per uscire, si inchinò con una espressione di rispetto maggiore di quella che gli era usuale; ma il momentaneo sentimento del peccato era già soppresso. Dormer si alzò da sedere esclamando: “ Qual momento per l' orgoglio! Quanto mai cattivi sono i primi impulsi del cuore umano, appena rimanga ferito l' amor proprio! Io vi do motivo di supporre che mi considero reo quanto mi considerate voi, signor Montague; e del dolore ch' io sento nell' udire che voi siete giunto a sapere il fatto dianzi da voi rammentato, non posso dare altra ragione, che confessandovi quanto alta-

mente valutassi la buona opinione che avevate di me: opinione che, essendo voi protestante, ora pur troppo debbo perdere. Come abbiate potuto avere questa notizia, io non lo posso immaginare: ma, poichè voi lo sapete, io vi dirò solamente che, comunicandola alla signora Clarenham ed alla sua famiglia e spargendola pel vicinato, voi potete far l' infelicità della famiglia, obbligar me ad abbandonar l' Inghilterra, e fare in modo che si sospetti qualcosa di peggio ancora sul carattere di un prete cattolico; ma potrete altresì peggiorare lo stato del vostro giovane amico, senz' ombra di speranza di ottenere mai la sua liberazione. "

" Le informazioni da me avute mi portano a credere, signor Dormer, che voi solo potete procurare la libertà di Clarenham; con voi solo io mi sono aperto a questo riguardo, e desidero d' esser guidato solamente da voi. Che voi ricusiate di aiutarmi mi pare impossibile. "

" Se foste cattolico, non vi parrebbe così. In tutto quel che ho fatto, io ho adempiuto solamente agli obblighi miei più solenni: tutti i sentimenti naturali sono insorti fortissimamente a lottare contro il mio dovere. La lotta credo non durerà ancora molto; ma, qualunque cosa accada per accelerarne l' esito, io sarò capace, spero, di *combattere il buon combattimento*, e *conservare la fede.* Eh! sig. Montague, vi sono molti generi di martirio: ci son certi dolori più atroci d' ogni patimento del corpo. "

" E il poverò Basilio, " disse Ernesto, " che vi amava tanto, che si fidava senza fine di voi, che l' ultima volta che parlai con lui, mi disse che non poteva immaginarsi d' essere felice nemmeno in Cielo, se insieme con lui non

vi ci foste trovato anche voi; il povero Basilio tanto giovane, tanto amabile... "

" Tacete, sig. Montague, " esclamò Dormer; " e non vedete voi in questo corpo emaciato l' effetto di quel che voi avete detto o sareste per dire? Non mi spingete troppo oltre in questo momento. Sapete voi che cosa voglia dire trovarsi sul punto di perdere la ragione? Mettete la vostra mano qui. "

E, così dicendo, Dormer prese la mano di Ernesto, e se la strinse alle tempie: il battito era terribilmente accelerato, talchè Dormer stesso ne fu atterrito, e presa subitamente dallo scaffale una boccetta, bevve una parte del liquore ch' essa conteneva.

" È un rimedio disperato, " diss' egli, " ma fa all' uopo, e quando il perdere il comando dell' intelletto potrebbe recar danno agl' interessi della Chiesa, che il corpo ne vada di mezzo, non importa nulla. " — Ciò ch' egli avesse bevuto, non lo disse; ma presto se ne videro gli effetti nel languore e nell' abbattimento, che gli comparvero sul viso, ed in tutta la persona.

" Ora, " proseguì egli, " dite pure quel che vi piace: io non lo sentirò così vivamente, almeno per un po' di tempo. "

" Nulla dirò io, sig. Dormer; nulla ho da dire, se non che vorrei che voi conosceste la religione della Bibbia. La vostra servitù è tremenda. "

" Io so bene, " disse Dormer colla solita sua gentile mansuetudine, " io so bene che i protestanti, particolarmente i Calvinisti, professano di credere che le buone opere nulla conferiscono ad ottenere la salvazione. Può darsi perciò che il servizio loro sia agevole; ma, mio

caro Montague, l'errore in cui si trovano è tremendo."

"È un errore però che viene insegnato in ogni pagina della Bibbia," replicò Ernesto; "ma noi non possiamo ora discutere quest'argomento. Ditemi, caro sig. Dormer, che cosa si dee fare. Forse il Clarenham deve rimanere nel pericolo? In parte egli vi si trova per colpa mia. Per una volta sola, ve ne prego, ve ne scongiuro, cedete alla luce della coscienza, allo spirito di bontà e di amore, che è il vero spirito della Bibbia, a quei dettami di onore e d'integrità che per soggezione alla vostra Chiesa vi siete indotto a spezzare, contradicendo ai vostri sentimenti migliori. Che se Clarenham è in errore, le vostre persuasioni, l'affetto vostro lo faranno ravvedere più presto, e meglio assai delle prediche e delle crudeltà che gli stranieri possono usare verso di lui. Chi ha mai udito parlare d'una conversione operata dalla forza? È cosa impossibile. Si può costringere un uomo a dire una menzogna: costringerlo a creder di cuore una cosa che non può credere? Non v'è forza umana che lo possa."

Dormer scosse la testa, ed esclamò: "Io non posso far niente, sig. Montague, niente! In queste materie tocca a giudicare alla Chiesa, ed i mezzi ch'ella crede ben fatto di usare debbono esser tenuti come i migliori. Io non posso far altro che obbedire. Se si trattasse di salvare l'anima sua, voi mi indurreste ad operare anche a rischio della salvazione mia propria; ma la sua anima è più salva dove egli si trova ora, che se fosse qui; e, qualunque cosa mi costi, io non lo debbo allontare di là."

In questo momento si udì avvicinare alla stanza di Dormer un gran romore di pedate. Ei si mise in orecchio,

ed ecco, si odono dal difuori della finestra alcune voci e fra esse il comando: " Circondate la casa, e che nessuno scappi. "

" È la perquisizione che io aspettava, " disse Dormer, " e questo foglio...... "

" Fidatelo a me, " disse repentinamente Ernesto.

" No, non debbo. Fu per me una debolezza serbarlo; ma non poteva distruggere un documento che potrebbe salvare Clarenham. Ho fatto male..... " I passi si avvicinavano, Ernesto strappò dalle mani di Dormer quel foglio, e se lo ripose in seno.

" Oh Dio! Che ho io fatto! " esclamò Dormer, facendosi bianco come un cadavere.

" Nulla di male avete fatto, " rispose Ernesto giubilando.

" Oh la mia volontà non era contraria! Io ho peccato! " Ed alzò al cielo gli occhi con espressione di compunzione profonda. " Se voi volete rendermi la pace, signor Montague, restituitemi il foglio. "

" No, " disse Ernesto, " vi renderò piuttosto la pace col ritenerlo. Nè lo renderò finchè Clarenham non sia salvo. "

In quel momento fu aperta violentemente la stanza, e parecchi uffiziali di giustizia entrarono. Il superiore loro parve maravigliato nel vedere Ernesto ch' ei conosceva; questi pure diè segno di dispiacere nel vederlo. Costui fermossi ad un tratto, e Dormer, colla solita aria soavemente dignitosa, gli domandò perchè fosse venuto lì.

L' uomo gli mostrò immediatamente il mandato che egli avea di perquisire l' appartamento e la persona di

Clemente Dormer, prete cattolico, nella villa di Hallern.

Ernesto pure lesse il mandato, e poi disse: " Amici miei, voi dovete fare il vostro dovere; ma rammentatevi che in Inghilterra ogni uomo, finchè non è trovato reo, ha il diritto d' essere considerato come innocente; ed ogni innocente ha diritto ad essere rispettato. "

Gli uomini fecero un inchino, e cominciarono ad esaminare minutamente ogni parte del piccolo appartamento di Dormer. L' esame procedè rapidamente, finchè non giunse allo scaffale; allora, ogni libro venne esaminato con una minutezza, la quale ben faceva conoscere che i perquisitori aspettavano di trovare in esso quel che avrebbe provato la necessità delle indagini. Parecchi libri greci, dopo che Ernesto ebbe preso nota de' titoli, perchè, in caso che non contenessero nulla di criminoso, fossero resi, vennero consegnati a quegli uomini i quali volevano portarli, onde qualche persona dotta li potesse esaminare. Fu preso pure il portafoglio; quindi venne esaminata una cassa che conteneva la biancheria, passarono finalmente a perquisire il signor Dormer nella persona.

Dormer fece un passo indietro inorridito, e come in atto di resistere; ma presto si rimise, e si rassegnò colla solita sua mitezza a tale indegnità.

" Non se ne può assolutamente far di meno ? " dimandò Ernesto.

" No, assolutamente, " replicò l' ufficiale.

Dormer fece un amaro sorriso, e, ad Ernesto che faceva atto di andarsene, disse: " Non mi lasciate, vi prego. " — Ernesto tornò al suo posto, e la sua presenza

valse maravigliosamente a rendere meno aspre le maniere dell' ufficiale.

" Qui, cosa abbiamo ? " disse finalmente costui, mentre, aprendo la camicia sul petto di Dormer, scoprì cosa che fermò l' attenzione sua non meno che quella di Ernesto: sotto le bianche pieghe della camicia, eravi un aspro cilizio. E Dormer sorrise e mestamente disse: " Il sig. Montague vi potrà dire, amici miei, che queste camiciole sono comuni fra i cattolici, e non dànno alcun indizio di tradimento.

" E questa, signore, cos' è ? " dimandò il sospettoso esaminatore, scoprendo sotto il cilizio una grossa croce, fissata in quello in modo da riposare sul cuore di chi la portava. " Questo pesa molto e si apre; bisogna ch' io la esamini, " disse l' uomo. Dormer se la staccò dal cilizio, e la consegnò all'uomo dicendo gentilmente: " Spero, amico mio, che un giorno ne conoscerete il valore, se ora non lo conoscete. "

L' ufficiale la esaminò accuratamente, ed Ernesto osservò che la parte la quale era stata a contatto colla carne era ritorta ed aguzza in dentro alle estremità; e, guardando quindi il luogo che avea toccato, vide sul petto di Dormer e proprio sul cuore, quattro ferite, e, l' impronta di una croce. L' uomo, dopo aver ben bene esaminato, rimase convinto che la croce non conteneva tradimento alcuno e la rese a Dormer, che divotamente la baciò, e ripose croce e cilizio al loro posto.

Finalmente la perquisizione ebbe termine, ma l' ufficiale disse a Dormer che, fintantochè i libri ed i fogli suoi non fossero stati esaminati dall' autorità competente, ci

doveva sottomettersi a starsene confinato e guardato a vista nel suo appartamento.

Dormer si rassegnò dolcemente, ed Ernesto lo vide alzare gli occhi al cielo e stringere la croce pungente al cuore.

Intanto gli uomini della polizia partirono, eccetto uno di loro, il più robusto, che fu lasciato a guardia. Ernesto fu sul punto di rimanere con Dormer, poichè, ben sapendo quali sentimenti nutrivano verso i preti cattolici le persone alle quali apparteneva il suo carceriere, supponeva che la sua presenza non sarebbe stata disutile; ma l'impazienza di vedere il foglio che avrebbe potuto salvare il giovane Clarenham, e di cui forse bisognava far uso senza perdere un momento di tempo, lo faceva esitare.

" Mi fareste voi il piacere di andare dalla signora Clarenham, " gli disse Dormer; " ella dev' essere spaventata all' eccesso. "

Ernesto disse subito di sì; ma, avvicinandosi al prigioniero, per chiedergli il permesso di tornarlo a vedere, la guardia lo impedì, dicendo che aveva istruzione d' impedire ogni comunicazione secreta.

Allora Ernesto disse: " Posso tornare da voi, signor Dormer? "

" Mi farete un grandissimo piacere, " replicò prontamente Dormer.

Ernesto glielo promise, e quindi andò dalla signora Clarenham. Lì, egli trovò tutti in uno stato di ansietà e di spavento, che gli fu difficile molto acquietare. Dormer era divenuto un oggetto di stima e d' attaccamento per tutta la famiglia. La servitù tutta era stata lì ad aspettare che Ernesto lasciasse la stanza del povero recluso,

e lo accompagnò mentre andava nella sala, e tutti lo pregavano che ritornasse dall' amico. E, quando l' egregio giovane dichiarò che intendeva passare la notte con lui, gli furon tutti intorno a ringraziarlo, a benedirlo della sua bontà pel buon padre Clemente, pel caro padre Clemente, pel santo padre Clemente.

Innanzi di tornare da Dormer però, Ernesto ebbe desiderio ansioso di esaminare il foglio ch' ei possedeva; e per tale oggetto, onde essere solo, se n'andò nel parco. Ma, aprendo il foglio, rimase sconcertato perchè era scritto in cifre, per lui inintelligibili. Ei non potè intendere altro che la data e la firma: Villa di Carrysford, 1715 — Adriano Warrenne; — il resto ei tentò invano deciferarlo. La sola persona a cui poteva ricorrere per sormontare tale osatcolo, con qualche speranza di riuscita, era il dot. Lowther, il quale, egli sapeva benissimo, era pratico di alcune delle cifre le più secrete in uso fra i preti romani; ma esitava nel ricorrere a lui, temendo d' involgere nel pericolo il medesimo Dormer. Se non che, risolutosi finalmente a chiedere al dott. Lowter il segreto prima di mostrargli il foglio, si avviò prestamente verso Illerton.

La difficoltà di ottener la promessa del segreto fu ancor più grande di quel che Ernesto erasi immaginato. Finalmente con molte rimostranze e preghiere l' ottenne. Il foglio conteneva le istruzioni che Warrenne avea dato sull' ambasceria del giovane Clarenham al re esiliato; ed il dottor Lowther disse ad Ernesto che era suo dovere farlo noto alle debite autorità, ma Ernesto non potè indursi ad acconsentirvi. Alla fine, dopo aver bene imparato a leggere quelle cifre, pregò il dottor a scusarlo dell' assenza, e se ne tornò ad Hallern.

Traversando il bosco della villa, osservò che vi erano sempre lumi accesi, e, avvicinandosi e guardando verso la torre, nella quale era l'appartamento del sig. Dormer, vide una figura che passeggiando lentamente ora appariva ora spariva dalla finestra.

Un servitore lo aspettava per introdurlo nella camera del prigioniero. Ei lo trovò colle braccia incrociate sul petto, in sembianza di persona rifinita e necessitosa di riposo, che passeggiava qua e là per la sua stanzetta. Ernesto chiese scusa del ritardo, e mostrò maraviglia che Dormer non si fosse già coricato.

" Stava aspettando voi, " replicò Dormer, " e ho durato fatica a resistere al sonno ed alla stanchezza: il sonno mio però dura poco. La gentilezza che voi avete usato verso uno straniero prete cattolico, mi ha incoraggito a prevalermene; e potrei io chiedervi di rimanere presso di me, tanto che mi provo a dormire? E appena vi paia che il ristoro veramente indispensabile sia ottenuto, e che l' afflizione dello spirito abbia ripreso il disopra sull' afflizione del corpo, chiamarmi? "

Ernesto, commosso molto, lo promise, e Dormer, dopo avergli stretto con affetto profondo la mano, si coricò sul duro suo pagliariccio. Ernesto si mise accanto a lui in modo da parargli il lume, e presto il sonno suo divenne così placido e profondo, che, a guardar quel suo aspetto emaciato e pallido, parea che fosse morto. Il silenzio era interrotto soltanto dai movimenti della guardia nel cambiar di posto: movimenti che il soldato pure faceva con molto riguardo. Qualunque cosa fosse passata fra lui e Dormer, ei pareva riguardare il prigioniero suo

con molta pietà. Una buona quantità di provvisioni da bocca erano lì sulla tavola: si vedeva bene che il custode ne avea preso la sua buona porzione; ma, appena Dormer ebbe preso sonno, ei cessò di mangiare, e si mise quasi in stato di perfetto riposo con una mano sopra una delle due pistole che si trovavano sulla tavola stessa. La luce sbatteva sul suo viso abbronzato esprimente i sentimenti della natura nello stato loro più rozzo. Nel canto più rimoto della stanza il lume di luna era più vivo di quello della lucerna, ed aggiungeva solennità alla tacita scena. Ernesto di tanto in tanto sospendeva il proprio respiro per accertarsi se Dormer respirasse.

Questo tranquillo sonno durò circa due ore, quindi Dormer cominciò a mostrare una certa inquietezza, e una volta o due pronunziò delle parole indistinte. Ernesto si chinò sopra di lui, e gli posò gentilmente la mano sul braccio:

" Sì, sì: io son pronto, " esclamò egli ad un tratto; " vengo; prendetemi in vece sua. È tanto giovane! Colle cattive non riescirete a nulla con lui. "

Da queste parole Ernesto capì il perchè Dormer avea mostrato che l' addormentarsi lì solo colla sua guardia gli faceva paura, e subitamente cercò di svegliarlo; ma la natura spossata non aveva ancor ricevuto il suo debito, e innanzi che il giovane riescisse a svegliare il povero dormiente, questi esclamò di nuovo: " Forse perchè ho dato il foglio? Oh Padre! no, io non l' ho dato. " E quindi: " Non lo vogliono rilasciare! il padre Adriano troverà mezzo d' indurceli... Una penitenza? La penitenza non mi fa paura, sia rigida quanto vuole; ma io il foglio non l' ho consegnato, benchè ne godessi. Padre,

lo confesso, ne godei. Come! Non mi date l' assoluzione! Oh cosa tremenda! orribile! "

La difficoltà di vincer la natura per svegliarsi, cominciò ad essere penosamente sentita dal recluso; e quando finalmente Ernesto fu riescito nelle sue prove, il volto di Dormer esprimeva un misto d' angoscia e di terrore. Il custode s' avvicinò, e, guardando il suo prigioniero ora sveglio, brontolò a mezza voce: " Già, già: son le solite cose: qualche opera buia di questi papisti. "

" Che mi avete lasciato parlare? " dimandò con ansietà Dormer ad Ernesto.

" Neppure una parola ch'io potessi impedire, " rispose Ernesto.

" Niente che vi possa far danno, " disse la guardia, " ma io ho sentito dire che una coscienza pura colle forche sugli occhi, dava più quiete che il rimorso d' un peccato, anche colla sicurezza che nessuno ne saprebbe nulla. Fatevi una coscienza pura, signore: è la sola cosa che possa darvi la pace. "

" Dite benissimo, " rispose colla sua abituale dolcezza Dormer. " La pace non può stare insieme col rimorso; ma credo che nel caso mio sbagliate. "

" Sarà: meglio per voi, " rispose l' uomo con aria di dubbio; e tornò a mangiare per rifarsi del tempo perduto, tenendo però gli occhi fissi sul prigioniero e su Ernesto. Questi cercava di persuadere Dormer ad addormentarsi di nuovo.

" No, no, " replicò egli, " n' ho avuto quel che basta perchè lo spirito non sia soverchiato dalla carne spossata. " Il suo aspetto, mentre egli parlava così, ben si

mostrava sofferente all' estremo; ed egli conveniva di sentirsi malissimo, ma non volle in modo alcuno coricarsi di nuovo.

" Ma voi, voi, Ernesto, " diss' egli, " ora mi dovete lasciare: io non posso permettere che per causa mia stiate una notte intiera senza dormire: abbiate la bontà di ritornare in capo all' andito che conduce in questa stanza, e troverete la camera ed il letto preparati per voi. "

" Stanotte non voglio dormire, " rispose Ernesto; ma poi, guardando quel letticciuolo, continuò: " voglio provarmi a riposare un pochino in questa cuccia cattolico-romana. "

Dormer sorrise con aria di compiacenza, ma disse: " Alla prima prova non vi riuscirà di certo. "

Ernesto si sdraiò su quel lettuccio, e potè avvedersi che non solamente era duro, ma il piano era composto di sbarre che lo facevano diseguale, e quasi pungente.

" Oh no, davvero, " esclamò egli rialzandosi, " non potrei dormirvi altro che dopo molte prove: ma com' è possibile, signor Dormer, che il trattare così il proprio corpo ci renda più santi al cospetto di Dio? "

" Non se ne può dubitare. Non vi ricordate voi delle parole di S. Paolo? *Io macero il mio corpo e lo riduco in servitù.* "

" Che si maceri il corpo sta bene, ma questi non sono i mezzi. S. Paolo dice: *Se voi vivete secondo la carne, voi morrete: ma se per lo spirito mortificate gli atti del corpo, voi vivrete.* Per la grazia dello Spirito di Dio fu egli reso abile a governare il suo corpo, ed a resistere, e superare quelle peccaminose inclinazioni che sarebbero

state di ostacolo in quella corsa verso il cielo ch' ei stava descrivendo. Ogni assoggettamento del corpo, che non sia guidato dallo spirito nel quale operi la grazia di Dio, pare a me inutile e senza scopo; e mi pare che S. Paolo dica lo stesso quando parla di comandamenti e dottrine degli uomini, le quali hanno bene alcuna apparenza di sapienza, in religion volontaria, ed in umiltà, ed in non risparmiare il corpo in ciò che è per satollar la carne. "

" L' assoggettamento del corpo allo spirito è di certo il fine a cui ogni sincero cattolico mira in tutte le sue mortificazioni, " replicò Dormer, " la obiezione che noi facciamo ai protestanti sul modo loro di vedere riguardo a questo, ell' è ch' essi non usano i mezzi per ottenere quel fine ch' essi medesimi credono necessario. "

" Cattolici *sinceri* voi avete detto, " riprese Ernesto " e mi permetterete aggiungere, dal canto mio, che i protestanti *sinceri* usano continuamente i mezzi che li possono condurre a tal fine. "

" Ebbene, " disse Dormer, " io non conosco protestante nessuno ch' io potessi considerare più perfettamente sincero del sig. Ernesto Montague: ora, come io ho mostrato a lui alcuno dei mezzi di ottenere tal fine, così vorrei vederne alcuno de' suoi. "

Ernesto diventò rosso, e diede un' occhiata alla guardia.

Dormer sorrise, e disse: " Io non voglio da voi maggior confidenza di quella che voi medesimo siete disposto ad accordarmi, sig. Montague; ma credo che su certe materie, se voi mi parlaste nel più chiaro inglese, vi son degli orecchi ai quali sareste intelligibile come se parlaste greco. "

" Avete ragione, " ripetè Ernesto arrossendo; " lo credo anch' io. " E, dopo una breve pausa, soggiunse: " Gesù Cristo, mi pare, ha rammentato due modi di evitare il peccato: vigilare, e pregare. Se noi vigiliamo sulle inclinazioni che ci troviamo al peccato, se imploriamo, pregando, la grazia che ci renda capaci di evitare quelle tentazioni e resistervi, se noi perseveriamo in quella vigilanza ed in quella preghiera, noi siamo, a me pare, seguaci degli insegnamenti di Cristo, e riesciremo nell' ottenere i nostri fini; noi assoggettiamo il corpo nostro al nostro spirito, mentre pure lo spirito dipende da *Colui* senza il quale, come egli stesso ce ne assicura, noi non possiamo far nulla. "

" Ma egli parla di abnegazione di se medesimi, e di prendere giornalmente la croce, " replicò Dormer.

" Senza dubbio; ma la croce me la deve mandar egli, non me la devo io crear da me stesso: e se io sono in dovere di soffocare le mie inclinazioni, e di combatterle per via di mortificazioni e di austerità, egli è quando queste sono di ostacolo all' obbedienza dovuta a Dio, e non già per farmi un merito presso di lui col mortificarle, unicamente perchè sono inclinazioni naturali. "

Dormer taceva.

" La mia idea, " proseguì Ernesto, " non è altro insomma che questa: credendo in Cristo, e ricevendolo come mio Salvatore, io lo ricevo come Salvatore completo. Egli è infinitamente perfetto in tutte le sue opere, ed è anche tale nel suo carattere, e nell' opera sua come Salvatore: all' opera sua onninamente perfetta, io, colle mie opere imperfette, non aggiungo nulla; alle sue mani io affido intieramente l' opera della mia salvazione; a lui

abbandono del tutto l'eterna felicità dell'anima mia; e se, per debolezza di fede o per naturale orgoglio, io lascio che scemi in me questa mia fiducia, e tento di essere il mio proprio Salvatore, io disonoro lui, e mi conduco da stolto; poichè senza di lui, com' egli stesso mi ha assicurato, non posso far nulla. "

" Ma così, caro sig. Montague, voi rigettate la necessità delle buone opere. Se Cristo opera la vostra salvazione, perchè mai siete voi esortato ad operare a tal fine? "

" Prendiamo il passo tutto intiero. San Paolo dice alla Chiesa di Filippi: " Perciò, cari miei, come sempre m'avete " ubbidito, non solo come nella mia presenza, ma ancora " molto più al presente nella mia assenza, compiete la " vostra salute con timore e tremore. Conciosiacosachè " Iddio sia quel che opera in voi il volere e l' operare, per " lo suo beneplacito. " Paolo esorta i membri di quella Chiesa a non riposare, per ajuto, nella sua presenza, ma a continuare, come hanno fatto, assente lui, a riguardar la materia della salvazione come cosa fra loro medesimi e Dio. Egli li esortava a volere ed operare; toccava poi a loro, non curando tutto quello che l' uomo poteva fare per essi, l' unirsi con Dio in quell' opera. E questo è precisamente ciò che io desidero di fare. Io ho ricevuto Cristo come mio Salvatore; desidero di seguirlo come guida, di studiare gli ordini suoi provvidenziali che mi riguardano, ricevere i suoi castighi, portar la sua croce, aspettar da lui la sua grazia, e tutto questo pel fine di purificarmi e prepararmi per lui, ed adoperarmi, coll'ajuto della grazia sua, a seguire le sue orme, e a camminare secondo il suo divino esempio. "

Dormer se ne stette ancora un poco in silenzio, poi

disse enfaticamente: " I Cristiani delle comunioni diverse dovrebbero associarsi insieme; allora conoscerebbero quel che è la vera carità, il vero amore del genere umano. Un anno fa io non avrei creduto possibile di sentire, conversando con un Calvinista, con un eretico, quel che ora sento. E nondimeno, caro sig. Montague, io debbo pensare essere un errore, a chiunque lo segua fatalmente pericoloso, il diminuire la necessità delle opere dal canto nostro: e per quanto profondamente voi sentiate, a mio credere, in quest' argomento, e per quanto altamente io riconosca che le opere vostre vi lodano, pure il sistema da voi adottato, il sistema cioè di Calvino, certamente scema codesta necessità. "

" Non c' intendiamo, " replicò Ernesto. " Noi non neghiamo la necessità delle opere dal canto nostro; neghiamo solamente che le nostre opere abbiano la minima efficacia nel giustificare le anime nostre al cospetto di Dio. Noi diciamo che solamente una perfetta giustizia può giustificare, che la giustizia nostra non è perfetta mai, e che la giustizia perfetta di Cristo è quella nella quale noi fondiamo le speranze nostre di giustificazione. I calvinisti guardano più nell' intimo del cuore, la sorgente delle azioni, che le azioni stesse esteriori, per provare lo stato loro dinanzi a Dio; e nondimeno il fatto prova che i calvinisti e le comunità calvinistiche raggiungono, nelle opere loro, una perfezione eguale o maggiore di quelli che da loro differiscono. Il calvinista crede ch' ei deve, come dice Cristo, *nascer di nuovo*, innanzi ch' ei possa intendere la natura spirituale del regno di Dio, ed innanzi ch' ei possa fare alcuna opera accetta a Dio; ondechè egli prova il proprio carattere con quello

che dà la Bibbia di chi sia nato dello Spirito: "il frutto
" dello spirito è carità, allegrezza, pace, lentezza all' ira,
" benignità, bontà, fede, mansuetudine, continenza. "
— Il possesso di tali grazie e di tali virtù è per un calvinista la sola prova che egli è nato dello Spirito, che egli ha lo Spirito di Cristo. Ed ei conosce che se non *ha lo Spirito di Cristo, egli non è di lui;* e che se egli non è di Cristo, egli è senza speranza e senza Dio nel mondo. A me pare, caro signore, che le opere che un calvinista riguarda come necessarie per provare a se medesimo ch' egli è nella via della salvazione, sono più pure e spirituali di quelle che son riguardate dalla vostra Chiesa, e da molti protestanti ignoranti, come atte a giustificarli al cospetto di Dio. "

Dormer alzò la mano e, sorridendo, disse: " Io veggo che voi sentite la necessità delle buone opere niente meno di quel che la sento io, e son vicino a credere che i veri Cristiani differiscono solamente in parole. "

" In questo momento forse non affatto, " replicò Ernesto; " ma, innanzi di lasciare questo mondo di tenebre e di errore, ambedue noi, spero, avremo frabbricato la nostra speranza in quel solo fondamento che non ci può mancare; e, se abbiamo già tentato di fabbricare in quello *legno, fieno, stoppia,* il giorno, lo splendido giorno del vero ci rivelerà i nostri errori, e li distruggerà, ma noi saremo sempre salvi in quella *rocca eterna.* "

" Dio lo voglia, " disse con gran fervore Dormer.

Il sole del mattino rifulse lucente nella cameretta illuminando i contorni del crocifisso che trovavasi fra Ernesto ed il firmamento sereno. Il prigioniero, conversando su quell' argomento così pieno d' interesse per lui,

erasi ravvivato; ma ad un tratto disse ad Ernesto, che era quella per lui l' ora della preghiera, e non poteva far complimenti con alcuno. Ernesto subito, sebbene a malincuore, si congedò, e Dormer, inginocchiandosi innanzi al crocifisso, lì in presenza del suo carceriere, passò in orazione le ore seguenti.

CAPITOLO XI

Tornando ad Hallern il giorno seguente, sulla sera, Ernesto trovò che i libri ed i fogli erano stati resi a Dormer, e che, siccome non si era trovato nulla che giustificasse i sospetti, egli era stato rimesso in libertà, ed allora era fuori. Seppe eziandio Ernesto che le perquisizioni fatte alla villa di Carysford aveano sortito lo stesso esito, e risolvè, in conseguenza, di recarsi subitamente colà, chiedere un abboccamento con Warrenne, ed insistere per ch'egli ottenesse la liberazione del giovane Clarenham.

Era quasi giunto alla villa, quando vide Dormer che si avvicinava, e subito mise il cavallo al galoppo onde raggiungerlo, e congratularsi con lui. Dormer però nel vederlo non parve rallegrarsi punto, e ricevè le sue congratulazioni, come se non le avesse intese, e quindi ansiosamente dimandò ad Ernesto s' egli si recasse alla villa.

" Sì, " rispose Ernesto, " e, se me lo permettete, ritornando, farò motto ad Hallern, e vi racconterò ogni cosa. "

" Se vi piace di far così, vi rivedrò volentieri, e sentirò quel che avrete da raccontarmi, " ripose Dormer, e pareva che volesse dire qualche altra cosa; ma, fatto un sospiro, o piuttosto un gemito, proseguì per la sua strada.

Ernesto rimase maravigliato, e, cammin facendo, tentava di spiegare ciò che avea veduto; e gli venne in mente che tutto forse dipendeva dalla visita che probabilmente Dormer avea fatta a Warrenne, il quale dovea avergli parlato del foglio perduto.

Appena intanto fu arrivato, e si fu fatto annunziare, fu introdoto in un appartamento, non già quello in cui Warrenne avea ricevuto il suo confratello inferiore, ma in uno quasi poveramente mobiliato come quello di Dormer. Ivi Warrenne fece ad Ernesto gentilissima accoglienza: eranvi nella stanza due giovani in abiti ecclesiastici, apparentemente occupati a studiare. Warrenne mise per Ernesto una seggiola colla spalliera rivolta a loro. Il giovane, vedendo quei due così robusti ed in essere, pensò fra se medesimo: " È possibile che, anche digiunando e facendo penitenza, costoro si ridurrebbero nello stato in cui trovasi ora il povero Dormer ? "

" Ho bisogno di parlarvi per un affare di molto rilievo, " disse Ernesto freddamente a Warrenne.

" Credo di sapere di che si tratta, " rispose egli con gentilezza, e con indifferenza al medesimo tempo. " È stato da me Dormer, il cappellano di Hallern: egli dà troppa importanza a cosa che non la merita. V' erano anche questi due miei confratelli: la sua indole malinconica ha dato in questa, come in altre occasioni, un aspetto grave ad un lieve fatto; ma il contenuto di quel foglio è cosa di poco momento: se voi lo avete decifrato, sig. Montague, ve ne sarete potuto accertare da per voi medesimo."

" Il foglio mi è stato ben decifrato, " replicò freddamente Ernesto, " e credo che quel che contiene non sia di natura da fare in ciascuno la stessa impressione. "

Warrenne prese aria d'incredulo: " Dormer vi disse che quel foglio sarebbe stato un pegno per assicurarvi l'ottenimento di ciò che voi desiderate; ma tutto quello che vi è stato detto a questo riguardo è un inganno: son cose senza fondamento, cose assurde. "

Ernesto si alzò dicendo: " Ora, si vorrebbe ingannarmi, lo vedo bene, ma non riescirà. Io conosco benissimo il contenuto del foglio, e quanto prima ne sarà informato anche il governo, se voi non mi date una promessa per scritto, firmata da questi signori, che fra due mesi il giovane Clarenham sarà tornato fra i suoi. "

Warrenne sorrisse, e disse: " Se voi sapete ciò che il foglio contiene, avreste voi la bontà di dirmelo ? "

Ernesto lo compiacque.

" È impossibile, " esclamò Warrenne, " io non lo posso credere. Dormer ha sognato, ed il vostro signor turcimanno si è fatto beffe di voi. — Solamente il veder la firma di mio proprio pugno potrebbe farmi credere all' esistenza di un tal documento, ed anche una tal firma mi darebbe luogo a credere che i miei nemici sono riesciti a far cosa che mi potrebbe rovinare. "

" Ebbene, la vostra propria firma voi la conoscete, mi figuro, " disse Ernesto tirando fuori il foglio.

Mentr' ei lo spiegava in modo da scoprirne la firma, si sentì prendere per le braccia di dietro dai due giovanotti, e Warrenne stesso si lanciò a lui per strappargli il documento di mano. Ma Ernesto era agile e robusto molto, ei strinse di più il foglio, si liberò con una stratta da quelli che lo tenevano, ne buttò uno a terra, diede all' altro uno spintone, quindi prese Warrenne che stava nell' atto di suonare un campanello, e gridò: " Capisco

bene l' infame attentato; ti rimorde la coscienza, vile! ma ricordati bene le parole che ho dette dianzi, presto le vedrai eseguite. "

Quindi respinse da sè Warrenne, e, vedendo che il giovane caduto si rialzava, diede un' occhiata alla finestra e fece da essa un salto. La finestra era bassa, e non si fece male nessuno. Lì poco lontano c' era il suo cavallo col servitore che lo teneva a mano: corse là, montò, e via di gran carriera. Non era ancora partito che una frotta di servitori usciron dalla villa, e corsero dietro a lui, ma non poterono reggiungerlo: uscito dal territorio della villa, mise il cavallo al passo, e cominciò a ripensare a ciò che gli era accaduto.

La scena era stata così rapida che gli pareva un sogno, e, quasi per accertarsi della realtà dell' avvenimento, cavò di tasca di nuovo il prezioso foglio. Allora gli venne l' idea che Dormer dovea senza dubbio essere stato a parte di tutta la trama per strappargli di mano il foglio, in caso che fosse andato a Carysford; e, rammentandosi l' aria del volto di lui, e quel gemito di angoscia ch' egli si era lasciato sfuggire, ben si avvide che l' infelice avea sofferto una tremenda lotta fra i naturali sentimenti, e l' obbedienza alla Chiesa; ma siccome Dormer pareva riguardare come un dovere il palesar tutto in confessione al proprio superiore, Ernesto, quantunque bramasse dirgli ciò che era occorso fra Warrenne e lui, cosa che a Dormer senza dubbio avrebbe fatto piacere, credè prudenziale non informarlo dell' accaduto, prima di risolvere affatto a qual partito attenersi. E la sua determinazione fu di procedere a Roma, appena si fosse procurata una promessa per scritto da Warrenne, liberare il suo gio-

vane amico, ed accompagnarlo egli medesimo a casa. A tal uopo gli abbisognava il consentimento del padre, e questo, ammenochè palesasse al padre medesimo tutto l'affare, era certo di non ottenerlo.

Mentre tutto immerso in siffatti pensieri traversava il villàggio di Hallern, gli fu fatto quasi sdrucciolar nelle mani un bigliettino da una donna che, da qualche tempo, gli avea dato nell'occhio, camminando sempre vicino al suo cavallo. Dissigilando il biglietto, vide ch'esso era di Ainsworth, il quale gli dava appuntamento, per quella sera medesima, nel posto del bosco dove prima si eran veduti. Ernesto risolvè di non far nulla finchè non avesse parlato con costui, e, tornando ad Illerton, cercò di prendere consiglio e norma dal dottor Lowther, il quale conosceva a menadito la maniera di procedere, e tutta la storia dell'Inquisizione.

Ainsworth travestito come la prima volta, all'ora fissata, era al ritrovo: " Ha ella fatto nulla pel mio padrone? " fu questa la sua prima domanda.

Ernesto lo informò di quello che credè opportuno fargli sapere, ed il povero uomo pianse di gioja.

" Tutto andrà bene, ma voi non dovete uscire dall'Inghilterra; non lo dovete in nessuna maniera. Sarà facil cosa al padre Adriano di svignarsela, e così il padre Clemente porterà tutta la risponsabilità. Voi dovete trovare i mezzi di ritener qui il padre Adriano. "

" Ma, Ainsworth mio, lasciando l'Inghilterra, e rovesciando tutta la colpa su Dormer, ei rovinerebbe egualmente la causa del suo ordine in questo paese. "

" Oh no, signore; no, di certo. Queste cose voi non le potete intendere; ed ora manca il tempo per parlarne a

lungo: il padre Adriano, lo ripeto, non deve assolutamente lasciare il paese. Se egli uscisse dall' Inghilterra il mio padrone non tornerebbe mai, e solamente la vostra promessa per scritto di tener segreto tutto quel che è successo, e di rendere il foglio appena sia tornato il mio padrone, solamente questo può farlo sicuro, e può farlo rimanere in Inghilterra; come pure la vostra presenza per sorvegliare i suoi movimenti. Di più voi, sig. Ernesto, non sapreste in Roma cosa fare, ed io so tutto. Per ricondurre il padrone lasciate far a me; voi rimanete qui a far guardia. Al padre Clemente non gli dite nulla: lasciate che lo informi di tutto il padre Adriano: credete a me, signore, più le cose si faranno con quiete e silenzio, meglio sarà. La vostra assenza farebbe nascere delle chiacchiere, e susciterebbe delle indagini. Io sarò a Roma più presto di voi; so dov' è il mio padrone: parto subito. Dal padre Adriano non chiedete altro, se non che il mio padrone ritorni: ai mezzi ci pensi lui, al resto, pel mio padrone, ci penserò io. "

Ernesto ripensò un momento, poi disse: " Credo che tu dica bene, Ainsworth; credo che Basilio sarà tutto contento di aver presso di sè uno che gli vuol tanto bene. "

L' uomo rimase commosso. " Ed anche voi, " disse, " gli volete molto bene, ma non glielo volete secondo la salute dell' anima sua. "

Fu quindi risoluto che Ainsworth partirebbe subitamente per Roma e che Ernesto scriverebbe l' occorrente a Warrenne: ed i due si separarono.

Dopo due giorni Ernesto avea in mano la promessa scritta di Warrenne di procurare la liberazione di Cla-

renham, in ricambio della quale egli promise di tenere intanto il segreto, e rendere poi il foglio appena che tornato fosse Basilio in seno della propria famiglia. Per assicurarsi poi d' esser avvertito in caso che Warrenne facesse qualche tentativo di lasciare il paese, disse a Maria che i sospetti i quali si aveano su lui erano tutt' altro che privi di fondamento, e che ella ben farebbe a pregare il giovane Carysford a non perderlo mai di vista, e se lo vedesse fare qualche tentativo di partenza, avvertirnelo subito.

Intanto ad Hallern tutto continuò a procedere come prima. Il giovane Carysford faceva ogni giorno la sua visita, ripeteva sempre le sue lagnanze sul rigore insolito e pertinace del padre, e sempre la buona Maria lo induceva colle sue letture e coi suoi discorsi a rassegnarsi, e sottomettersi di buona voglia alle prescrizioni ed ai trattamenti del padre. Le serate e le mattinate si passavano da Maria e dall' Adele come prima; e la signora Montague pure cercava di distogliere i pensieri della signora Clarenham dal doloroso argomento che li occupava, colla sua amorevolezza e colla sua serenità; ed ebbe la contentezza di osservare che riesciva nel condurre la cugina a speranze più belle di quel che non lo avea concesso fino allora il timido e depresso suo spirito. Dormer ed Ernesto si unirono di nuovo colla signora Montague, e colla sua amica in quelle conversazioni nelle quali si trattavano i soggetti più interessanti per tutti; ed ognuno sentiva la dolcezza ed il profitto della comunione cristiana, mentre pure ciascuno sentiva l' imperfezione di un commercio anche il più puro di quaggiù, giacchè anche ai momenti della più intima confidenza era necessario osservare, su certi punti, il silenzio e la riservatezza.

Dormer ed Ernesto nondimeno s' intendevano ogni giorno di più l' uno coll' altro, e sebbene ognuno di loro riguardasse l' amico come immerso nell' errore, ed in un errore pericoloso, pure ognuno credeva nell' altro una perfetta sincerità; e, mentre era ansioso di comunicare i proprj sentimenti in modo da convincere l' altro della verità, quale egli la vedeva, passava fra loro l' amicizia più fervida e la più alta stima. Pareva però che Dormer fosse nella via di conoscere il primo chi di loro due fosse nel buono sentiero. Ei veniva scemando di giorno in giorno, ma non c' era verso che s' inducesse a risparmiarsi e diminuire di zelo e di operosità nell' adempimento dei suoi doveri come cappellano di Hallern.

" E perchè non dovrei io morire al mio posto? " rispondeva spesso alle amorose insistenze di Ernesto.

" Ma con un po' di riposo, con un po' di quiete, voi potreste rimanere più a lungo nel posto vostro: noi non abbiamo nessun diritto di gittar via la vita. "

" La Chiesa non dà cotali istruzioni, " replicava Dormer, " e nella Bibbia non mi ricordo d' averne lette: ho letto bensì di *operare mentre è giorno*, poichè *la notte viene che niuno può operare.* "

Questa conversazione ebbe luogo mentre Ernesto accompagnava Dormer al suo appartamento, dopo averlo incontrato nel suo ritorno dal villaggio, quasi rifinito dalla debolezza e dalla fatica.

Entrando poi nella cameretta di Dormer, Ernesto rimase attonito osservando che presso al suo lettino di ferro era stata messa una cassa mortuaria; ei si fermò a guardarla; e, dopo aver resistito per un poco ai pensieri che siffatta vista gl' inspirava — più doloroso di tutti era il

presentimento della vicina morte del buon prete, — si sentì sopraffatto in modo che non si potè più frenare.

Dormer ne fu commosso, e, passati alcuni momenti di silenzio, esclamò: " Una sola creatura trovavasi in tutta la terra, che io sperava avrebbe sentito, almeno per un po' di tempo, del vuoto, quando io fossi stato chiamato fuori del mondo: mi hanno obbligato a spogliarmi d'ogni affetto verso di lei. Cosa strana che uno debba consolarsi nel pensiero di eccitar dolore in altri! eppure è così; ed in questo momento, sig. Montague, mi sento come oppresso da un senso di gratitudine verso di voi, per amorevolezza che io veramente non merito. "

Ernesto non sapeva mai trovar parole per esprimere i più profondi suoi sentimenti, e continuò a starsene in silenzio, mentre dal suo volto ben si vedevano gli sforzi ch' ei faceva per mantenere la compostezza a mala pena riacquistata.

" Tutti i preparativi e le conseguenze materiali della morte m' ispiravano uno stolto ribrezzo, " riprese Dormer: " effetto, io credo, della debole mia salute; e, come voi sapete che io faccio sempre uso di simili mezzi per ottenere i miei fini, ho fatto portare qui questa cassa per familiarizzarmi con quelle cose, che, per una inveterata associazione d' idee, vengono riguardate come oggetti di tetro dolore: e quest' ultima abitazione del mio corpo, associata a queste stesse idee, è diventata per me mezzo potente di svegliare solenni pensieri. "

" Oh sì! li fa solenni davvero, " replicò Ernesto con un profondo sospiro.

" Infatti, " continuò Dormer, " quando io mi sdrajo in questa cassa, nelle ore mie di riposo, e tutto è bujo

dinanzi a me, e mi sento chiuso fra sì angusti confini, e penso che questa cassa dev' essere la mia abitazione ed il mio letto per l' ultimo sonno, oh allora i miei pensieri sono sull' orlo dell' eternità. Talvolta pergherei per l' annientamento, tanto mi comparisce tremendo l' avvenire! — La domanda: Mi salverò io? alla quale nessuno risponde, ed il passato che mi comparisce così lordo di colpe, così male speso,... una trascuranza così inconcepibile, così pazza della relazione che il tempo ha coll' eternità!... "

Ernesto fissò gli occhi in Dormer, e disse: " Ed in questi momenti, dove mai riposa la vostra speranza? Quelle penitenze, quelle macerazioni spontanee, quegli atti medesimi di carità, quei sentimenti pietosi, che, secondo gl'insegnamenti della vóstra Chiesa, assicurano la salvazione dell' anima al tribunale di Cristo, vi tornano elleno tutte queste cose alla memoria per darvi coraggio d' incontrare il vostro giudice con sicurezza e con pace? "

" La Chiesa c' insegna che per l' anima è meglio partirsi da questa vita priva di tal sicurezza. "

" Posso io però, " replicò Dormer, " restringere la mia domanda alla sola speranza, e pregarvi a rispondermi? "

" Sì; purchè non crediate che la mia risposta possa applicarsi a quelli che sono veramente santi nella Chiesa cattolica. — Quanto a me dunque vi dirò, che tutte le penitenze, le mortificazioni, i digiuni, tutti i mezzi in somma che ho messo in opera (e poche persone, credo io, ne avranno messi di più) nulla mi è riescito. Il peccato regna sempre; a tutto si mescola, di tutto trionfa; e sembra che prenda a scherno tutti gli sforzi ch' io faccio

per domarlo: quindi, se in certi tremendi momenti io mi guardo indietro, nulla mi torna all' anima altro che il peccato. "

" Ed in che dunque, caro signore, trovate voi un rifugio contro la disperazione? "

" È cosa strana, " replicò Dormer, " come in quei momenti una delle dottrine di nostra fede si metta in rilievo in modo da far comparire tutte le altre lontane ed insignificanti. L' ampiezza di quel bisogno, di quel vuoto che noi sentiamo pare che istintivamente accenni e richieda l' infinita abbondanza de' mezzi da Dio concessi per supplirvi. La sola morte del Figlio di Dio sembra atta a cancellare i più gravi ed innumerevoli peccati; la giustizia di Dio sola è così immacolata da corrispondere alle esigenze della perfetta legge di Dio. Si vede che Cristo ha egli solo operato la grande opera; e l' anima dimanda: Per chi mai dunque ha egli operato? Per l' uomo, per tutti gli uomini, per ogni creatura umana che voglia; e, per qualche tempo, per qualche momento, piena di gloria e di trionfo, l' anima dimentica tutto, fuorchè il suo Salvatore onnipotente e la sua propria salute, e può dire: Signor mio, mio Salvatore, mia speranza, mio tutto! Le mie proprie giustizie, quando io le riguardo in confronto di quella santità immacolata, mi compariscono come tanti panni lordati. Monda quei panni come tu vuoi, io mi abbandono intieramente nelle tue braccia. "

" Oh caro, caro signore; in questi sublimi momenti voi siete un calvinista, un cristiano secondo la Bibbia, " esclamò Ernesto raggiante di gioja. " Una volta mi dimandaste, ve ne rammentate? se io credevo che un cat-

tolico romano potesse essere veramente e divotamente religioso: ebbene! in questo momento io lo credo."

"No, no; io non sono calvinista," replicò Dormer, "voi sì che, se convenite in quello che ho detto io, siete un cattolico cristiano: perchè io ho detto che rassegnava l'anima mia a quella purificazione che, secondo la vostra Chiesa, non è utile a nulla."

"Rassegnare l'anima a Cristo come al solo suo Salvatore, ecco, secondo quel che avete detto, il vostro desiderio," riprese Ernesto; "ed è appunto quel che fa, per la vita e per la morte, ogni buon Cristiano secondo la Bibbia."

Dormer sorrise, e disse: "Differir da voi non mi piace, sig. Montague; ma d'una cosa mi sento sicuro, ed è che l'anima mia, innanzi d'entrare in cielo, dee subire un qualche cambiamento. Quel che produrrà tal cambiamento è un punto nel quale, secondo la Chiesa nostra, noi non dobbiamo entrare: e mi gode l'animo che sia così, perchè mi sento molto inclinato ad abbandonare tutto nelle braccia di Cristo."

"Io non temo il purgatorio nel quale credete voi, caro signore," disse sorridendo Ernesto, "e nondimeno l'insegnare che vi è un purgatorio è errore pericoloso: è contrario alla Scrittura, poichè se la morte di Cristo fu, come voi credete, un'espiazione sufficiente per i peccati, il far soffrire un uomo per quel peccato medesimo, od è una contradizione, o viene a dire che all'uomo è inflitta pena maggiore della necessaria."

"Credo che in questo voi sbagliate, ma non posso ora mettermi a disputare con voi," disse gentilmente Dormer: "in questo momento mi piace più non differire con voi in nessuna cosa."

" Parliamo dunque della vostra salute, " disse Ernesto. " Perchè non consultare un medico? "

" L' ho già consultato, " replicò Dormer.

Ernesto aspettava ansiosamente che aggiungesse qualche altra parola.

" A voi lo confesserò, signor Montague: per alcuni giorni dopo che io fui informato dal padre Adriano di quel che era successo fra voi e lui, che il foglio era sempre in mano vostra, e che egli avea scritto lettere dalle quali sarebbe venuta la liberazione ed il ritorno di Basilio Clarenham, per alcuni giorni, dico, dopo aver saputo tutto ciò, mi sentii come se un gran peso mi fosse stato levato d' addosso, e mi parve che mi fossero state rese la salute, la pace e la contentezza: ma questo sollievo dall' ansietà in cui viveva per l' innanzi, non ebbe nessun effetto salutare in questo povero corpo: le precauzioni ch' io aveva prese contro la malattia mi aveano già rovinato; e come prima mi uccideva il dolore, ora mi uccide, per così dire, la gioja. Non posso dormire; ogni giorno divengo più debole, ed il mio medico mi dà speranza di guarire solamente se adopero mezzi, l' uso de' quali non è in poter mio: un ozio completo, un perfetto rilassamento; e questi mezzi ancora sarebbero pur troppo di esito incerto. Il buon medico si è inutilmente adoperato onde far abbassare la febbre che non mi lascia mai; io sento che ce n' ho per poco, e non desidero altro che uscirne. Quale allettativo ha mai la vita per me, o per ogni altro prete cattolico che si dedica tutto intiero al suo dovere? Ogni mio desiderio è di lavorare incessantemente finchè ne son capace. E perchè dovrei io passare il poco tempo che mi rimane in prove e tentativi

di ritener più a lungo sulla terra questo ingombro dell'anima? No, no: il sepolcro è l'unico luogo ove sia permesso ad un prete di riposare."

Ernesto non rispose: non poteva. Dormer, esausto com' egli era, si buttò sul suo letticciuolo; Ernesto gli sedeva presso, ed ai suoi piedi era la cassa mortuaria. "E anche questo," diss'egli guardandola, "è un letto duro?" e, così dicendo, alzò un panno che vi stava sopra: v' era in fondo uno strato di cenere. Ernesto lo guardò, e disse: "E questo perchè?"

"È un mezzo d'umiliazione," replicò Dormer. "Voi sapete che io riguardo come un dovere, il fare che il corpo prenda parte alle mortificazioni. Queste ceneri sono il mio letto, e quel cilizio è la mia coperta quando io mi trovo occupato nel fare quelle meditazioni sulla morte, delle quali vi parlava dianzi."

Ernesto guardò di nuovo pensosamente nella cassa, quindi esclamò con enfasi: "Quale egoismo desiderare di trattenervi fra queste miserie! Che momento di sublime contentezza per voi, quando vi potrete convincere che la fede in Cristo giustifica completamente; che l'assentarsi dal corpo è il mezzo per mettersi in presenza del Signore; e che esser presenti con lui vuol dire esser santi, esser simili a Lui!"

Dormer rispose: "Con quale confidenza parlate riguardo a me! Come potete voi riprovare tanto, e così condannare una Chiesa, della quale un membro fra gli inferiori voi lo credete salvo, e sicuro del Cielo, più che egli non creda se stesso?"

"Perchè, mio caro signore, quel membro di una Chiesa cadente e corrotta ha fondato la sua speranza, non

già in quel ch' ella insegna, ma in quel sicuro fondamento che non può mancare; e che in mezzo a tante tenebre ed errori insegnati dalla sua Chiesa medesima, la luce ch' ei segue, prova la sua divina origine col vincerli tutti. L' anima che si assicura su tali fondamenti, secondo le dichiarazioni della Bibbia, è salva. Voi, caro sig. Dormer, avete tentato di render più sicura la vostra speranza coll' aggiungere le vostre proprie invenzioni: un letto di duro ferro, una cassa colla cenere in fondo, un cilicio, una croce di metallo pungente, notti senza riposo, assoggettamento dell' anima vostra agli uomini vostri fratelli; ma quando il giorno eterno aleggierà sull' anima vostra, la sua luce vi mostrerà l' insussistenza di tali inezie, per chiunque tenta col mezzo di esse rendere più perfetta l' opera compita del Figlio di Dio! E tutto questo lavoro tanto penoso sarà gittato, avrà bisogno di perdono. E quelli della vostra Chiesa, che, trascurando il vero fondamento, fabbricarono tutta la casa loro in questi rottami..."

" Troppi, ahimè! troppi son quelli che fanno così! " interruppe Dormer.

" Sono ammaestrati a far così, " disse Ernesto.

" Non da me però, mai da me, " interruppe caldamente Dormer.

" Lo credo, " riprese Ernesto; " ma sono ammaestrati da quegli uomini stessi ai quali voi assoggettate il vostro spirito come a guide. Cos' altro insegna Warrenne? Voi avrete osservato come quella povera Caterina viene indotta da lui a credersi una santa, una favorita del Cielo, perchè osserva quelle inezie contrarie alla Bibbia; mentre pure ell' è tanto

vana, impaziente e permalosa, appena vien contradetta. "

" Povera fanciulla! " disse Dormer, e mandò un profondo sospiro; ma cambiò subito discorso.

CAPITOLO XII

Passarono giorni e settimane, ed ogni membro della famiglia ad Hallern aspettava ansiosamente il ritorno del giovane Clarenham; e tanto un giorno era simile all' altro che il tempo passava senza quasi che uno se n' avvedesse; poichè è cosa strana ma vera: i giorni pieni di affari, e nei quali non si ha il tempo di noiarsi, sembrano più lunghi, a ripensarvi, di quelli nei quali nulla è accaduto che rompesse la monotomia.

In questo tempo la ribellione della Scozia avea trovato una opposizione così possente, che coloro medesimi i quali aveano sperato più ardentemente il ristabilimento degli Stuardi, si videro costretti a lasciare ogni loro speranza. Eravi fra essi il sig. Tommaso Carysford; e, via via che le visioni ed i sogni di nuove onorificenze e di reale favore verso la sua famiglia avevan dato luogo a meno splendide realtà, le sue speranze ed i suoi affetti si venivano concentrando sul suo figlio, e, nonostante gli sforzi di Warrenne per impedirlo, egli manifestava sovente alla signora Carysford il rammarico di perdere una figlia così amabile e cara come Maria Clarenham. Questi sfoghi erano riportati subito dalla madre al figliuolo, il quale riavendosi e rianimandosi, dava con questo al padre una gran consolazione.

In questo tempo di tediosa ansietà per gli abitanti

della villa di Hallern, la nuvola che pareva pendere sopra di loro divenne più cupa e minacciosa, per l' evidente avvicinamento del re dei terrori, che veniva a privarli di una persona, la quale si era guadagnata la venerazione e l' amore dell' intiera famiglia: Dormer si faceva di giorno in giorno più debole. Non più abile ad esercitare le sue funzioni nel villaggio, ei facevasi portare sul prato, ove i suoi popolani, facendogli cerchio intorno, udivano le sue solenni ed affettuose esortazioni; ed ora li avresti veduti attenti che non battevano palpebre, ora li avresti sentiti piangere e sospirare. Spesso fra gli uditori trovavansi pure i Clarenham ed i Montague; e una volta furon veduti il sig. Herberto ed il dottor Lowther udire, nascosti fra gli alberi, con molta commozione, le parole del morente prete cattolico. Dormer altro non insegnava allora che le semplici e potenti verità del Vangelo; onde, nell' udirlo, ogni Cristiano secondo la Bibbia avrebbe riconosciuto la dottrina da lui seguita.

Finalmente questo medesimo esercizio divenne troppo faticoso per le forze di Dormer, ed ei si fece tanto debole, che non potè più lasciare la sua stanza: la morte si vedeva avvicinare a gran passi; ed Ernesto se ne stava lì alla sponda del suo letto ore ed ore, con affetto e commozioni sempre maggiori, mentre Dormer apriva a lui, senza riservatezza, le sue speranze ed i suoi timori, i pensieri ed i sentimenti che destavano in lui istanti di tenebre, ed anche quelli nei quali la fede lo rendeva capace a riguardare con tranquillità e speranza il prossimo squarciarsi di quel velo che separa il tempo dall' eternità.

Un giorno nel quale Ernesto avea dovuto ritardar la

sua visita fino alla sera, Dormer, dopo averlo ricevuto con maggiore confidenza ed amore del solito, disse: “ Un solo desiderio mi rimaneva in questo mondo, caro sig. Montague: quello di rivedere Clarenham. Temo che questo mio desiderio non sarà soddisfatto. Voi gli direte che io non gli ho dato motivo di aborrire la mia memoria, senza molto soffrirci io medesimo. Il suo perdono avrebbe addolcito, quanto cosa terrena lo possa, la mia ultima ora. ”

“ Quel perdono lo avete di certo, ” rispose Ernesto, “ e spero che potrete udirlo dalla bocca stessa di Basilio. ”

“ No, ” replicò Dormer, “ no, caro Ernesto: il medico mi ha permesso di ricevere stasera gli ultimi sacramenti della mia Chiesa. Quando li avrò ricevuti, non voglio più nessuna interruzione terrena. ”

Era la sera; e, sebbene la fioca ed interrotta voce del malato pur troppo mostrasse che il medico avea avuto ragione, il suo spirito però era così pronto e presente a se stesso, che a stento Ernesto poteva credere così vicino un cambiamento. Ei non rispose, ma continuò a guardare ansiosamente Dormer, che giaceva sorretto dai guanciali nel suo letticciuolo, cogli occhi al cielo, ora parlando interrottamente coll' amico confortatore, ora ripetendo a voce alta qualche preghiera latina composta dai santi del suo ordine. Ernesto non si appagava di quelle preghiere: egli era stato testimone degli ultimi momenti di molti Cristiani della sua Chiesa, e gli pareva disdicevole affidarsi in quei momenti ad alcuna forma di preghiera umana. Le parole erano stupende, ma per un calvinista non v' è parola priva d' inspirazione, che paia

forte abbastanza da poterci fidare entrando nella *Valle dell' ombra di morte.*

La mano di Dormer era in quella di Ernesto: era una mano fredda, ed il polso era basso e diseguale. Ernesto si chinò sopra di lui, e ripetè le parole: *Quando io camminerò nella valle dell' ombra della morte, non temerò male alcuno, perciocchè tu sei meco: la tua bacchetta e la tua verga mi consolano.*

Dormer si volse a lui: " Oh! Ernesto mio; io sono in quella valle, e desidero di poter dire che non temo alcun male. Quello che dà il suo tetro colore all' ombra della vicina morte è il peccato, e noi, caro Ernesto, non conosciamo che cosa è il peccato, finchè non ci sovrasta quell' ombra. "

" Ma noi, " riprese Ernesto, " abbiamo una promessa che qual' è il nostro giorno tale sarà la nostra forza. Noi non possiamo vedere la natura del peccato così chiaramente come la vide Cristo, quando morì per noi. Il vederne la viltà più chiaramente non ci fa più peccatori: ci deve far attaccare più strettamente a Lui, il sangue del quale ci lava da ogni peccato, e la grazia di cui è bastante ad incontrare ogni situazione, nella quale egli mette il suo popolo. "

" Sì, " replicò Dormer, " se sono di quelli che meritano una tal grazia. "

" Meritare una grazia! " disse Ernesto, " che dite mai? Quel che voi meritate non è grazia, è debito: che intendete voi dire? "

" Intendo dire che nulla aspetto, perchè nulla merito. Io mi rassegno umilmente come un peccatore perduto a Cristo, perchè mi salvi se a lui piace; il mio spirito in

questo momento è più vivamente chiaro che mai: ei soffre una lotta terribile fra la speranza ed il terrore. Oh qual tremendo pensiero è quello del giudizio! Giudizio finale! Sentenza per l'eternità! Comparire dinanzi alla purità onnisciente! Render conto del mio ministero, della cura che ho avuto delle anime, delle anime immortali a me affidate! E se io ne ho ingannate, se ne ho traviato qualcuna, pensare che il suo sangue è sopra di me! Oh chi mai vorrebbe intraprendere un tale incarico se ne vedesse l'importanza come ora la vedo io?"

Ernesto per un poco si tacque. Lo stato dell'anima di Dormer era nuovo per lui; e, desiderando dirgli parole di conforto, non sapeva come cominciare. Nelle ultime conversazione avute seco era rimasto molto angustiato dall'osservare la confusione che regnava fra le sue idee riguardo al punto più importante di ogni altro, cioè la giustificazione dell'anima al cospetto di Dio. La qual confusione proveniva naturalmente dalle contradizioni che esistevano fra ciò che egli imparava dalla Scrittura e dalla propria esperienza per un verso, e per l'altro dai dommi insegnati dalla sua Chiesa. Così il povero Dermer, ora usando un linguaggio, ogni parola del quale era intesa e sentita da Ernesto, dichiarava che ogni sua speranza di salvazione era riposta nell'espiazione e nei meriti del Figlio di Dio; ora mostrava terrore ed ansietà al pensiero di comparire dinanzi al tribunale di Cristo, come se la sua salvazione fosse per dipendere unicamente dal conto ch'ei renderebbe delle sue proprie opere. Erasi spesso Ernesto affaticato a dimostrargli l'incongruenza della sua fede coi suoi timori.

" Se la giustificazione vostra dipenderà dall' obbedienza che avete prestata ad una legge qualsiasi, allora sarete voi che avrete salvato voi stesso; ma se il Salvatore vostro è Cristo, ei debb' essere un Salvatore compito. Se voi vi avventurate di andare al tribunale di Cristo per essere giudicato secondo la pura sua legge, voi senza dubbio perirete, poichè *niuna carne sarà giustificata* per le *opere della legge.* Se voi credete in Cristo per la vostra giustificazione, allora voi siete morto alla legge: ella non può chieder nulla da voi. La fede in Cristo vi fa un solo con lui. Ei non morì per se medesimo: Ei morì per voi; Egli obbedì alla legge per voi; voi siete cómpito in Lui. Tutto quello che dovete fare è di esaminare, sul fondamento della Scrittura, se voi credete o no in lui. *Per quelli che credono, Cristo è prezioso:* è egli prezioso per voi? Coloro che credono *si dilettano nella legge di Dio secondo l' uomo di dentro;* e sebbene ei conoscano troppo bene la verità per dire: Noi non abbiamo peccato, pure quel peccato è per loro un carico; essi gemono sotto la sua influenza essendo aggravati, e gridano con S. Paolo: *Misero me uomo! Chi mi trarrà di questo corpo di morte?* "

Dormer udiva con piacere l' amico parlargli così dei sentimenti e dell' esperienza dell' anima sua, e, con gratitudine, riconosceva in sè di possedere quelle prove della fede; ma la sua Chiesa, in contradizione diretta colle più aperte dichiarazioni di san Paolo, insegnava essere un pericoloso errore il credere che la sola fede giustifica l' anima. S. Paolo dice: *Giustificati per fede, abbiamo pace appo Dio. — Voi siete salvati per grazia, mediante la fede. — Tutti siete figliuoli di Dio, per la fede in Cristo*

Gesù. — Le parole proprie di Cristo sono: *Chiunque crede in me non perirà giammai in eterno.* — *Questa è l'opera di Dio che voi crediate in Colui ch' egli ha mandato.* — *Chi crede in me non è condannato.* — *Chi crede in me è passato dalla morte alla vita.*

La Chiesa di Dormer però, non concedendo ai suoi seguaci le Scritture affinchè possano giudicare da se medesimi, ha pur dato alla dottrina della fede un carattere che favorisce l' usurpazione del di lei potere sulle coscienze. La Bibbia insegna che la fede, la quale unisce l'anima a Cristo e la giustifica, riceve necessariamente per via di quell' unione il *suo* spirito, per produrre quel cuore nuovo la cui natura è di partorir buone opere. Ma la Chiesa di Roma confonde la fede che giustifica, co' suoi effetti; ed insegna che dobbiamo aggiungere alcun che alla fiducia che riponiamo nell' opera compita dal nostro divin Redentore. Dormer avea assoggettato il suo spirito a tali dottrine della sua Chiesa contrarie alla Scrittura; e, mentre la sua coscienza svegliata gli mostrava l' imperfezione delle migliori sue opere, ed il suo cuore si attaccava in amore ed adorazione al Salvatore de' peccatori, la sua Chiesa esigeva da lui numerose osservanze ch'egli, per vero dire, avea cercato di adempiere, ma che, riandandole col pensiero, ei vedeva accompagnate da tanti peccati di cuore, ch' ei non ardiva difenderle, come provviste di qualche merito, al cospetto di Lui che guarda solo al cuore.

Ernesto tentò combattere di nuovo questi errori pericolosi: errori che hanno reso dolorosissimi gli ultimi momenti di molti illuminati cattolici. Dormer ascoltava mentre Ernesto facilmente dimostrava a lui ciò ch' egli

potentemente sentiva, cioè che ogni tentativo da noi fatto per fondare le nostre speranze sulle opere nostre peccaminose dee mancare nell' ora della morte, quando l' anima conosce alcuna cosa della immensità e della santità della legge di Dio. In quel momento non basta la nostra propria giustizia; *conciossiachè il letto sia troppo corto, perchè un uomo vi si possa adagiare, e troppo stretto, perchè un uomo vi si possa involgere.*

Dormer ne conveniva, e ascoltava le verità evangeliche espresse da Ernesto con gran forza, e con preghiere al cielo che si degnasse concedegli la pace, quando entrò chetamente un servitore ad annunziare che veniva il Padre Adriano.

" Perchè mai permetterete che venga costui a disturbarvi ? " esclamò Ernesto alzandosi, mentre il servitore si ritirava; e, guardando con aria dolente il moribondo: " Oh confidate l' anima vostra unicamente in quello che solo può acconciamente prepararla ad essere degna di sè ! "

" La Scrittura comanda questa estrema unzione, " rispose Dormer, guardando con affetto e dolore Ernesto. " Addio, caro Ernesto: quando il Padre Adriano sarà partito, io mi riguarderò come diviso affatto dal mondo, e da tutto quello che nel mondo si trova. Addio, caro, affezionato Ernesto mio." E, così dicendo, tese le braccia facendo uno sforzo per abbracciare l' amico, che gli cinse le braccia al petto, e pianse, mentre Dormer, imponendogli sul capo una mano, pregava Dio che lo mantenesse nella verità s' ei v' era, o ve lo riducesse se egli trovavasi sempre nell' errore; e concedesse loro di trovarsi uniti uno coll' altro ove non saranno più tenebre, non più dolore, non più separazione.

Ma ecco si ode uno scalpiccio di passi: Ernesto si alza dicendo: " Debbo lasciarvi? "

" Voglio confessarmi, " rispose Dormer.

" Ad un uomo! Oh caro, caro signor Dormer, cosa può fare un uomo per voi? "

" Fra poco io lo saprò, Ernesto mio. Per una volta ancora io mi confesso ad un prete; e, se sono in errore, io confiderò tutto me stesso in Colui *che non mi rigetterà:* ora non posso pensare, nè decidere; la vita mi fugge; voi intanto non lasciate la stanza, ma ritiratevi là a quella finestra, e, quando avrò bisogno di esser retto, verrete a prendermi fra le vostre braccia. "

Si aprì la porta, entrò nella stanza Warrenne accompagnato da tre altri preti che portavano alcuni oggetti nascosti sotto un ricco drappo.

" Padre, vorrei confessarmi. "

Warrenne si avvicinò: " Questo mio amico, " proseguì Dormer, " desidererebbe di assistere agli ultimi riti della nostra Chiesa. "

" Bene, " replicò Warrenne, in maniera distratta, guardando con espression di terrore nel confratello morente quella pallidezza e quel volto cadaverico, la cui vista abbatte e sgomenta ogni più spensierato, e specialmente un prete mondano.

" Padre, " disse Dormer, fissando gli occhi in lui, " l' eternità apre all' anima un prospetto tremendo. "

" Sì, fratello: per quelli che non sono nella vera Chiesa, o che si trovano in peccato mortale, o non confessati, è cosa tremenda morire; ma per voi membro di santa madre Chiesa, per voi sacerdote, per voi che avete condotto una vita evangelicamente illibata, per voi le cui confes-

sioni, le penitenze, i digiuni, le opere di carità, l' abnegazione e l' istancabile operosità in pro della fede sono così ben conosciute alla vera Chiesa, per voi, dico, la morte non dee recare terrori. Noi poi penseremo a celebrarvi un buon numero di messe: forse non ne avrete bisogno; ma un velo che non è dato all' uomo di squarciare, mi vieta di saperlo, sebbene, a mio credere, poche per voi potrebbero bastare. "

" Oh Padre, Padre! voi non mi conoscete, " disse Dormer; " tutto quello che ci vuole a purgare il peccato è necessario per l' anima mia. Padre, voi non mi conoscete! "

" Piacesse a Dio ch' io potessi rassomigliarvi! " esclamò Warrenne con voce che veniva dall' intimo del cuore; quindi, quasi ricomponendosi, soggiunse: " Vorreste confessarvi, dunque? "

" Padre, sì. "

Ernesto e gli altri preti si ritirarono in disparte, e Warrenne chinato su Dormer ricevè la sua confessione a voce bassissima. Presto però la confessione finì, e Warrenne pronunziò l' assoluzione.

In quel mentre gli occhi di Dormer erano levati al cielo, e parve ad Ernesto che solamente di lassù il moribondo aspettasse la sua assoluzione, da Colui che solo poteva darla. Allora si avanzarono i preti, e, dopo alcune cerimonie, il moribondo ricevè l' eucaristia.

Dormer, dopo questo, si mostrò del tutto spossato: ei diede un languido sguardo ad Ernesto che subitamente gli si avvicinò, e il morente gli sorrise, stendendogli debolmente la mano, dicendo: " Sollevatemi un po' la testa. "

Ernesto lo compiacque, e si strinse la sua testa al petto. L' uscio della stanza dalla parte opposta al letto si aprì, mentre i sacerdoti inginocchiati sulla cassa mortuaria servivano Warrenne, il quale amministrò da se medesimo l' olio santo all' agonizzante. Ei ripetè in latino le parole che per la Chiesa cattolica sono l' istituzione di quel sacramento: *E' alcuno di voi infermo? Chiami gli anziani della Chiesa, ed orino essi sopra lui, ungendolo d' olio nel nome del Signore, e l' orazione della fede salverà il malato, e il Signore lo rileverà: e s' egli ha commesso dei peccati, gli saranno rimessi.*

Ernesto ascoltò queste parole così evidentemente allusive al dono di guarire concesso da Dio ai primi Cristiani, ma così insignificanti nella Chiesa di Roma, ove nessuno degli effetti attribuiti dagli Apostoli a quell' unzione si vede provenirne; ove invece, per solito, il malato divien più malato, e, invece di *rilevarsi*, scende per sempre nella tomba.

Warrenne intanto, dopo aver pronunziato rapidamente quelle parole, e ripetuta qualche preghiera latina, unse coll' olio santo gli occhi, le labbra, le mani; tutto quello, in somma, che aveva potuto essere stromento di vedere, udire, o fare il male. Intanto che Warrenne ripetendo via via le parole dava l' olio santo, Ernesto continuava a reggere il moribondo.

Alla fine tutto fu compito, e il sacerdote era per pronunziare le ultime parole che si suppongono atte a preparare l' anima pel suo ingresso nell' eternità, quando Dormer, come svegliandosi d' un tratto, guardò ansiosamente verso l' uscio ed eslamò: " Clarenham! " e ricadde esausto nelle braccia di Ernesto.

Era Clarenham, che in un momento si trovò al letto di Dormer: " Padre! mio caro Padre! " e si buttò ingi-nocchioni sulla cassa: " Padre, mi avete voi perdonato? Oh se io vi avessi potuto risparmiare i patimenti che avete sofferto! Ma a voi, Padre, a voi debbo tutto quello che sono, voi m' insegnaste ad amare la verità. " Ed avrebbe preso la mano di Dormer, ma Warrenne lo respinse:

" In quella mano v' è l' olio santo, sig. Clarenham, e non dev' essere contaminata dal tocco di un eretico. " I sacerdoti si allontanarono da Clarenham, e portaron via i loro arredi sacri.

" Padre, non mi perdonate? " dimandò Clarenham con una voce di disperazione.

Dormer lo guardò ansiosamente, e disse con languida voce: " Io ho bisogno del vostro perdono, Basilio! "

Clarenham a queste parole si abbandonò sul letto esclamando: " Oh mio caro, o diletto Padre mio! " voleva proseguire, ma uno scroscio di pianto glielo impedì.

" La funzione non è ancora terminata, signor Clarenham, " disse con voce agra Warrenne.

Clarenham non gli badò.

" Figlio mio, mio caro figlio! " disse Dormer, " io non ho tempo da perdere: permettete che il Padre Adriano finisca la sua opera. "

Subitamente Clarenham si alzò e si mise presso Ernesto, sforzandosi di stare tranquillo. Lì presso il letto vedevasi pure il fido Ainsworth; e altri visi scorgevansi per l' anditino buio che menava nella stanza.

Ma Dormer pareva oramai che non si avvedesse di ciò che gli accadeva d' intorno. Avea gli occhi chiusi:

un' espressione di calma celeste vedevasi nel suo volto; i movimenti delle mani mostravano che dentro di sè pregava, ma non articolava parola.

Tutti stavano in profondo silenzio; ogni occhio era fisso sull' aspetto del moribondo: fu recitata l' ultima preghiera, ma niuno si mosse.

" Fratello, in qual fede morite voi? " richiese Warrenne con affettata solennità.

" Nella fede della Chiesa che sola è vera, della Chiesa di Gesù Cristo, " rispose Dormer con voce tranquilla, bassissima.

" Voi intendete parlare, fratello, della sola vera Chiesa apostolica romana? "

" Della Chiesa di Cristo, " disse Dormer con forza.

" Sta bene, fratello; ma vi son qui alcuni presenti che riguardano altre comunioni come Chiese di Cristo. "

Dormer non rispose: i suoi pensieri parevano sospesi, e, per qualche tempo, tutto ritornò e rimase in silenzio.

L' espressione del suo volto però presto cambiossi; egli aprì di nuovo gli occhi, e li alzò al cielo con quello sguardo timido e ansioso che esprime scolpitamente lo sgomento dell' anima, quand' ella dipartesi dalla vita, e deve entrare nell' eternità.

" Mettetemi sulla cenere, " diss' egli.

" Ma perchè, perchè mai, caro signore? " dimandò Ernesto.

Warrenne accennò ai due preti che subitamente scoperchiarono la cassa, e si prepararono ad obbedirlo, ma Ernesto disse loro: " Voi affrettate la sua partenza. "

" Non lo farete, " gridò Clarenham.

" Oh ! mettetemi sulla cenere, nella cassa, " disse Dormer con uno sguardo di agonia.

I preti si avvicinarono, e Clarenham li lasciò fare, mentre lo inviluppavano nella sua coperta, e lo adagiavano nella cassa. Ernesto però non lasciò il suo posto, ma continuò inginocchiato a regger la testa del moribondo e stringersela al petto. I preti guardavano lui e Warrenne, il quale però non pareva disposto ad impedirgli di fare a suo talento.

Per pochi momenti Dormer parve insensibile, e quindi dimandò con una voce appena udita: " Mi regge sempre la testa Ernesto? "

" Sì, caro signore, " replicò Ernesto, commosso all'estremo.

" Caro Ernesto, caro Basilio: addio ! "

" Godete la pace intiera? " dimandò Ernesto all' orecchio del morente.

" Sì, ora. "

" E dianzi chi vi disturbava ? "

" Uno sguardo alle cose passate: il peccato, il peccato. "

" Ma queste ceneri cosa fanno ? "

" Niente, niente: fu un momento di tenebre. "

Warrenne si avvicinò: " Fratello, voi non avete dichiarato distintamente la vostra fede: potreste essere male inteso. "

" Io muoio il più indegno, il minimo, il più inutile di tutti; ma pure membro dell' unica Chiesa, salvata solamente da Cristo. "

" Della Chiesa di Roma ? " dimandò Warrenne, avvicinando la sua faccia a quella di Dormer.

Dormer non rispose: si udirono alcuni sospiri, e poi tacque per sempre.

Per qualche minuto ognuno rimase muto, come quello che tutti guardavano; alla fine Ernesto mise la mano sulla livida fronte, e sentì il gelo della morte. Ei chiuse gli occhi, per un momento si strinse al petto quel corpo disanimato, baciò quelle guance, e quindi accomodò il corpo nella sua angusta dimora.

Clarenham s' inginnocchiò, e voleva baciare egli pure l' estinto, ma Warrenne lo impedì eslamando:

" No, signor Clarenham: la Chiesa deve impedire la profanazione di quel puro corpo, il quale sebbene dorma ora il sonno della morte, è pure unito sempre alla santa Chiesa cattolica. "

Clarenham fece uno sforzo per eseguire ciò che desiderava malgrado il sacerdote, ma presto cadde quasi svenuto fra le braccia di Ernesto, che lo condusse via dalla stanza. Intanto i servitori entravano per vedere l' ultima volta quello che essi avevano riverito ed amato tanto, e si avvicinavano a lui con quella venerazione che, secondo la Chiesa cattolica, si deve ai corpi santi. Al vedere però la faccia pallida e cambiata del loro giovane padrone, l' oggetto della loro ansietà e premura cambiossi, e si affollarono tutti intorno a Basilio, che Ernesto conduceva nella contigua sala. Venne pure Maria Clarenham, la quale fino allora era stata occupata nel tener nascoste alla madre le meste cerimonie che si facevano nella stanza del moribondo. Ella aveva saputo, colla sua presenza di spirito, reprimere ogni esclamazione di angoscia e di paura da parte dei servitori; ed ora se ne stava pallida e tremante presso il fratello, ed ajutava

Ernesto a rianimarlo. Alla fine Clarenham aprì gli occhi: " Cos' è stato? dove sono? " esclamò egli, cercando di sorgere e guardandosi intorno cogli occhi spauriti.

" Caro Clarenham, tu sei fra noi, " gli disse affettuosamente Ernesto.

" Basilio, caro Basilio! tu sei in casa tua, fra quelli che ti vogliono tanto bene, " disse soavemente Maria.

Ei pensò per un momento, quindi, volgendosi altrove, come se tutto quel che era sulla terra avesse perduto ogni attrattiva per lui, esclamò: " E il padre Clemente? "

" Egli si trova ove non si soffre più, " rispose Ernesto con quiete solenne.

Clarenham divenne tranquillo, e disse: " Oh sì, sì: desiderare altrimenti sarebbe un grande egoismo! " Poi guardò Ernesto, e gli si buttò al collo, e tutti e due, senza badare a chi v'era lì intorno, diedero in un pianto dirotto.

I servi poi se ne tornarono nella camera ove i sacerdoti erano occupati a rendere gli estremi ufficj al cadavere. Li aveva cominciati Warrenne, subito dopo che Ernesto aveva lasciato la stanza; ed ora si affrettava a terminarli, come per assicurare alla sua Chiesa quei diritti che le ultime parole di Dormer avevano lasciato dubbiosi molto: mentre per un Cristiano, secondo la Bibbia, quelle cerimonie compariscono tanto insignificanti, che Ernesto non ci fece la minima attenzione; e se ne andò con Clarenham e con Maria a portar la nuova alla signora. Della quale tanto profonda era stata la venerazione per Dormer, a cui doveva ammaestramenti e consolazioni le più soavi, che nemmeno il ritorno di suo figlio potè impedirla dal provare un gran dolore, sebbene

riconoscesse, con umiltà e gratitudine intera, fino a qual punto la misericordia e la bontà fossero mescolate in ogni afflizione, che a lei mandava il suo Padre celeste. Il comparire però di Basilio le fece profonda impressione, vedendolo così pallido e smagrito. Egli avea molto sofferto nella salute, e ad ogni domanda ch' ella gli faceva, ei si restringeva a rispondere: " Oh cara mamma! anzi, ora sto molto meglio: ma non mi domandate altro, chè ho fatto un voto solennissimo di non rispondere. "

Ernesto, di ciò richiesto da Clarenham, continuò a starsene con lui, e colla sua famiglia per tutto il rimanente della serata; e tutti si univano in un profondo dolore per la perdita fatta, addolcito però dalla memoria delle tante prove che il defunto avea dato, in tutta la sua vita, della propria pietà e santità, perlochè c' era da credere, con tutta ragione, che l' anima sua fosse entrata nella gioia sempiterna.

Sul tardi, innanzi di partire, Ernesto andò insieme con Basilio a contemplare un' altra volta ancora quel volto, nel quale per gli ultimi mesi egli avea cercato l' espressione d' un' anima e d' un cuore divenuti per lui più interessanti e cari di qualunque altro ne avesse trovato sulla terra.

La cameretta era già parata di nero ed illuminata da grossi ceri, due dei quali stavano sulla tavola di qua e di là del crocifisso. La cassa era sul letto, ed il corpo cogli abiti sacerdotali collocato dentro, in modo che si vedesse sotto le vesti il cilizio, e sotto il corpo la cenere. La croce che Dormer aveva portata, ora si vedeva esposta, e messe in vista le acute punte; le mani erano giunte sul petto, e fra quelle riposto un crocifisso. La faccia però

era nella pace profonda, nella indescrivibile calma della morte: l' espressione di quella completa liberazione da ogni patimento, e da ogni dolore. Quella espressione da vivo ei non l' aveva avuta mai; ed Ernesto e Basilio, vedendola, se la sentivano trasfondere nell' anima propria. E quando venne l' ora nella quale i sacerdoti ed i servitori cattolici romani, inginocchiati intorno al cadavere, cominciarono a ripetere le preghiere della loro Chiesa, Ernesto ed il suo amico lasciarono la stanza con quella immagine, e colla rimembranza della santità, della mansuetudine e dell' amorevolezza dell' ottimo Drmer, indelebilmente impresse nel cuore.

CAPITOLO XIII

Per una settimana, nella villa di Hallern, tutti furon lasciati tranquilli: il corpo di Dormer fu sepolto nella cappella, e tutti i suoi parrocchiani antichi accorrevano in folla ad implorare la sua intercessione, come quella d' un santo. Warrenne favoriva questa specie di culto, e si adoperava coi suoi encomii al defunto di convincere la gente ch' egli era andato a raggiungere quell' adunanza di santi, ai quali la Chiesa romana, contraria anche in questo alla Bibbia, dirige la divozione de' fedeli.

Innanzi la fine della settimana, Basilio aveva pubblicamente ricevuto la comunione dal dottor Lowther, e abiurato la fede romana. Ei dichiarò alla madre, che la lettura della Bibbia lo aveva chiarito sugli errori della sua Chiesa. Disse poi ad Ernesto ch' ei sentiva una

gratitudine profonda verso Dio, che lo avea allontanato da una persona alla quale ei godeva di star sottoposto, ed averlo fatto andare in tal posto in cui la corruttela della Chiesa di Roma era così terribilmente palese ch'ei non aveva potuto più resistere al comando: *Uscite d' essa, o popol mio, acciocchè non siate partecipi de' suoi peccati, e non riceviate delle sue piaghe.* E aggiungeva egli: " Non dico altro, perchè, innanzi di lasciare l' Inquisizione, mi fecero prendere un giuramento troppo solenne, perch' io possa dimenticarlo od infrangerlo mai, di serbare una perfetta secretezza intorno a ciò che aveva veduto e sentito là dentro. "

Di questo cambiamento la signora Clarenham parve meno afflitta di quel che il figlio non si sarebbe aspettato, e disse assolutamente di no alla proposta di Warrenne, che la confortava a dare un successore al defunto: " Ora," diss' ella, " il padrone qui è mio figlio; e, se egli persevera nell' esser protestante, io voglio cercare d' informarmi debitamente che cosa è il protestantismo, almeno tanto quanto basta per impararne le dottrine intorno alla carità. "

Alla fine di quella settimana di pace che seguì la morte di Dormer, Warrenne chiese una conferenza colla signora Clarenham e con Maria, e lesse loro le istruzioni ricevute dalla corte di Roma. Le quali dichiaravano che, siccome gli eredi del generale Clarenham erano lasciati sotto la tutela di certi ecclesiastici, sottoposti nelle decisioni loro alla corte di Roma, era stato deciso che, essendo in famiglia entrata l' eresia, fossero ambedue chiamate a fare la loro professione di fede, onde la tutela potesse in conformità di quella prendere le sue misure.

Maria si dichiarò pronta e volenterosa: fu fissato il giorno; ed in presenza di Warrenne e di alcuni de' suoi fratelli ecclesiastici, ella dichiarò la sua risoluzione di ricever la propria fede solamente dalla Bibbia, letta da lei medesima, in lingua da lei intesa.

Il medesimo giorno Caterina si dichiarò un' umile seguace della Chiesa di Roma.

In poche settimane fu deciso che Maria non era altrimenti l' erede di suo zio, i beni del quale venivano a scadere a Caterina.

Tre anni dopo questa decisione, venne dotato da Caterina un convento, del quale ella, dopo un anno o due, divenne Madre Abbadessa, e fu, secondo la sua propria opinione, la prima delle sante, e l' esemplare più perfetto, e la guida più sicura delle suore del suo ordine; nell' opinione poi di Warrenne, ell' era lo stromento più maneggevole che trovar si potesse. In quei giorni accaddero nel suo convento molti miracoli, dei quali fu cosa facile assai farla testimone o soggetto.

Mentre Caterina godevasi così dell' autorità e della buona opinione propria, come Abbadessa del convento di......, Maria, già moglie del giovane Carysford, imparava, per propria esperienza, che al cuore il quale cerca di conoscere Dio, e d' amarlo, e di servirlo con umiltà, la grazia divina rende ogni stato mezzo di correzione e di miglioramento. Maria avea considerata se stessa come obbligata a compiere gli antichi suoi impegni appena che il sig. Carysford padre diede il suo consenso; ed era stata accolta in quella famiglia con giubilo senza fine dal giovane Carysford, con gioia sincera e con affetto dalla suocera, con sostenutezza, ma con intimo piacere al me-

desimo tempo, dal sig. Tommaso, con apparente soddisfazione da Warrenne, e con allegrezza smisurata dai servitori e da tutti i dipendenti, i quali tutti sapevano quant' ella era amata ad Hallern.

Maria era di tale indole, che sentiva caldamente, e prendeva parte alle gioie ed agli affetti che ella sapeva ispirare; ma il suo cuore non potea rimaner appagato senza qualche cosa di più; e, sentivasi dipendente da quella grazia che sola poteva renderla capace di operare in modo da non attirar rimproveri nè biasimi, su quella purissima fede ch' ella professava, da coloro fra i quali viveva e che consideravano la sua religione come l'unico suo difetto. Queste considerazioni la ritenevano attaccata strettamente alla sua Bibbia ed alla preghiera; e, bel bello, la sua umiltà e la sua gentilezza, in mezzo a tante tentazioni di orgoglio e di burbanza; le sue attenzioni al signor Tommaso; la sua sollecitudine di far da vera figliuola alla signora Carysford; l' uso che ella faceva della sua illimitata possanza sugli affetti del giovane Carysford per impegnarlo e tenerlo in una via di benefizi verso tutti coloro che lo circondavano, e di onore per se stesso; l' ingegno e le cognizioni ch' ella possedeva; la superiorità evidente ch' ella mostrava su Warrenne, quando conversavano insieme, per santità di principii morali e religiosi e per pratica della Bibbia, facevano quella preziosa donna la persona della famiglia che ognuno riguardava con affetto, con stima o con timore. E quello che de' membri della famiglia, accadeva de' servitori e del popolo: i buoni e quelli che aveano rette intenzioni l' amavano e la stimavano; i maldisposti ed i cattivi aveano paura di lei.

Qualche dis cendente di una famiglia simile a quella che noi abbiamo chiamata di Carysford si rammenterà per avventura di una donna, il cui carattere è conosciuto col nome della *buona signora*, il cui figlio fu il primo protestante della famiglia; e forse ne ha visitato spesso la tomba per ammirare la squisita bellezza del monumento e l' epitaffio, nell' antica cappella cattolica del palazzo, ora destinata a solitario posto di riposo pei morti. Forse l' epitaffio è stato letto da alcun viaggiatore cui fu permesso di visitare la cappella ora coperta di ellera; e forse pure, se il viaggiatore ha visitato una cappella anche più bella e magnifica nei contorni, gli sarà stato mostrato un monumento al quale, in memoria degli avi di coloro che glielo mostravano, i poveri papisti ignoranti venivano a pregare, finchè il giovane padrone della villa andò nella cappella a legger la Bibbia forte ai pellegrini, ai quali i preti cattolici non permisero più di andarvi.

Il viaggiatore protestante riconoscerà lo spirito che suggerì questo metodo, l'unico lodevole ad impedire ogni erroneo avvicinamento alla Divinità. Il cattolico romano sospirerà, rammentandosi che la sua Chiesa è quasi obliata in Inghilterra; i luoghi di adorazione ruinati, o volti ad un' altra forma di culto; le sue cerimonie considerate come insignificanti; le sue dottrine come troppo assurde, perchè un uomo di buon senso le accetti; la sua pretensione all' immutabilità ed alla infallibilità riguardata come un' accusa illiberale de' suoi nemici; e la sua Chiesa così cadente riguardare qual complimento, che di lei si dica esser anch' essa progredita colla società e colle altre Chiese.

Il vero Cristiano pregherà che la luce del vero, la luce della divina rivelazione continui ad estendere i suoi raggi, finchè superi ogni oscurità protestante o romana, e tutti si uniscano in quella vera Chiesa della quale Cristo è il capo vivente, a cui ogni *membro è unito da quella fede che purifica il cuore ed è operante in carità.*

FIRENZE 1867. — Tip. Claudiana diretta da F. Bassi.

NUOVE OPERE ED OPUSCOLI

VENDIBILI

IN TUTTE LE LIBRERIE EVANGELICHE

D' ITALIA

Roma Papale, descritta in una serie di lettere con note da *L. Desanctis*	£	4 00
La Confessione, 16ma ediz., dello stesso autore	,,	0 25
Si può leggere la Bibbia »	,,	0 20
Il Papa non è successore di San Pietro »	,,	0 25
Evangelismo e Papismo »	,,	0 10
Il Papa »	,,	1 00
La Discussione Pacifica »	,,	1 00
La Questione Italiana »	,,	0 25
Vita di Martino Lutero, 1ma ediz. italiana	,,	1 00
Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, 2da ediz.	,,	1 50
Il Ritratto di Maria nei Cieli, 3za ediz.	,,	0 10
La Settimana	,,	1 00
Regula Fidei	,,	0 80
Un Parroco cristiano del Rev. N. Roussel	,,	0 10
Il Figlio del Tessitore svizzero, 2da ediz.	,,	0 05
Ho scontato i miei peccati	,,	0 10
Ai liberi Pensatori del Rev. N. Roussel	,,	0 10
La Vergine ed i Santi del Rev. N. Roussel	,,	0 10
I Martiri di Castiglia	,,	0 15
Differenza fra il Protestantismo e il Papismo 2da edizione	,,	0 10
La Figlia del Lattaio	,,	0 10
Va a Gesù, 2da edizione	,,	0 15
Saggio sulla Filosofia della Salvazione	,,	0 80
Il Cristiano e la sua Croce	,,	0 10
Fede e Incredulità del Rev. N. Roussel	,,	0 10
Storia di un Tronco d' Albero del Rev. N. Roussel	,,	0 05
Gli Italiani sono Protestanti di G. Ribetti 3za edizione	,,	0 05

Prezzo del presente volume: Cent. 50.